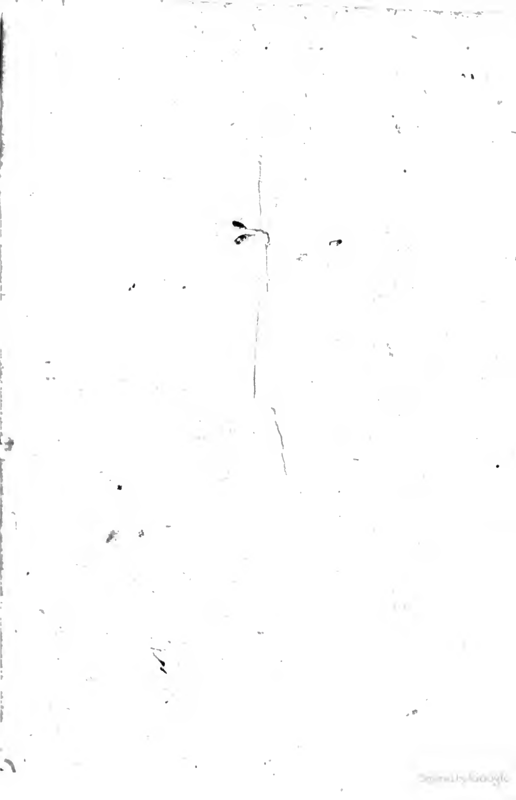


Digitized by Google



COSTITUZIONI
DEL RITIRO
DELLA PROVINCIA
RIFORMATA DI TOSCANA.

Digitized by Google

K. 41.

COSTITUZIONI
DEL RITIRO
DELLA PROVINCIA
RIFORMATA DI TOSCANA

Coll'aggiunta degli Statuti della Solitudine, ed altre Osservanze e Cerimonie confermate

DA CLEMENTE XII.

E Dedicate
ALLA GRAN VERGINE
MARIA
MADRE DI DIO.





IN FIRENZE. MDCCXXXVII.
Nella nuova Stamperia di Pietro Gaetano Viviani, da S. Maria in Campo.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

17.7.120

Digitized by Google



AUGUSTISSIMA

SIGNORA.



L gran debito, che ci corre, di portarvi impressa nel cuore, è quell' istesso, che ci stimola ad imprimere sulla fronte di queste nostre Costitu-

tuzioni il vostro Augustissimo Nome; Contentatevi, o Gran Regina, che nell' atto di offerirvi questo piccolo tributo di ossequio, ci protestiamo di buon cuore di essere tutti vostri, non solo per condizione di Natura, ma molto più per elezione di Volontà; avendovi noi tutti eletta per nostra cara, ed amorosissima Madre. Non siete Voi, o Gran Signora, la più amante, la più amata, la piu amabile di tutte le Creature? Dunque a Voi si debbono tutti gli affetti de' nostri cuori; a Voi, dopo il vostro Divin Figliuolo, si deve ogni Gloria, ed Onore; ah se fosse in poter nostro fare una raccolta di tutte le Grandezze, Bellezze, Ricchezze, Pregi, ed Onori, che

più si apprezzano in tutto l'Universo; quanto volentieri ne intrecciaressimo una Corona da soprapporsi al Vostro Real Trono! Se non altro accettate, Augustissima Imperatrice, questi nostri poveri affetti, e permetteteci questa cordiale, ed affettuosa espressione, cioè, che ognuno di noi vorrebbe un cuore, che valesse per tutti i cuori, affine di amarvi per tutti quegl'infelici, che non vi amano; vorrebbe una lingua, che valesse per tutte le lingue, affine di pubblicare in tutto il Mondo le vostre Grandezze; anzi ognun di noi si protesta, che, se avesse in poter suo mille vite, le darebbe tutte ad un colpo, si eleggerebbe di annichilarsi affatto per procacciarvi

un tantino più di Gloria; e se più può desiderarsi ad onor vostro, quel di più intendiamo di desiderare; compiacendoci in sommo di quante lodi avete ricevuto, e riceverete dagli uomini, e dagli Angioli nel tempo, e nell' Eternità; rallegrandoci per tal maniera di esser vostri servi, di esser vostri schiavi, che non cambieressimo quella bella sorte, con tutte le Grandezze immaginabili della Terra.

Oh Gran Madre rivolgete verso di noi i vostri occhi pietosi, favoriteci di una di quelle occhiate, che rallegrano tutto il Paradiso, e non sdegnate di accettare questa piccola offerta; benedite queste nostre Leggi, che riponiamo nelle Vostre Santissime

Ma-

Mani ; mentre noi tutti intendiamo adeſſo per ſempre di dare un guſto particolare al voſtro ſagratiſsimo Cuore, ogni qual volta le porremo in eſecuzione, coll'ajuto, ed aſsiſtenza voſtra; Non riſguardate, o Amabiliſsima, le noſtre miſerie, ma fate sì, che ſervino di ſtrato alle voſtre Miſericordie; tutta la noſtra fiducia ſtà riposta in Voi; il voſtro bel Cuore ha da eſſere il luogo per sfogare l' anſie amoroſe delle noſtre brame ; a queſto fine vi adoriamo, o Sovrana Signora, v' inchiniamo di quaggiù accoppiando i noſtri affetti con quelli di tutti i Beati del Cielo, e di tutti i voſtri Divoti della Terra; dedicandoci con eſsi al voſtro oſſequio in tal maniera,

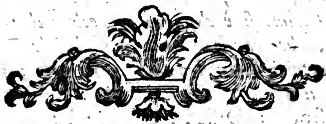
che

che ſiamo pronti in ogni tempo a dar il ſangue delle vene per difeſa della voſtra Dignità incomparabile, della Voſtra Purità Immacolata, e di tutti i voſtri adorabili Pregj, per cui ſarete riverita in eterno da tutti gli Eletti, e da Noi ancora, conforme ſperiamo, affidati ſulla ſomma Benignità Voſtra; Datecene per ora la caparra colla Voſtra Santa Benedizione, mentre tutti proſtrati ci profeſsiamo

Della Sovrana M. V.

Umiliſs. Divotiſ. ed Oſſequioſiſs. Servi, e Schiavi
Li Religioſi del Ritiro di Toſcana.

Digitized by Google



AL LETTORE.



ECco, caro Lettore, un bel tiro dell' ammirabile Provvidenza dell' Altissimo, che dopo aver permesso nel nostro Ritiro della Provincia Riformata di Toscana varj accidenti di sinistre impressioni, e turbolenze, che minacciavano rovina ad un Istituto sì glorioso a Dio, ed utile al prossimo; Ecco, che dileguate le nuvole di ogni ambiguità, con risalto più luminoso lo fa risorgere più fermo, e stabile mediante il Braccio paterno, ed amorosa assistenza della Santità di Nostro Signore Papa CLEMENTE XII. *il quale con beni-*

gni-

gnità somma, e distinzione di affetto singolarissimo si è degnato concedere due Brevi, che rendono incontrastabili le Regole direttrici del nostro vivere ritirato; mentre il primo, che comincia: Sollicitudo Pastoralis Officii, *dato in luce il dì* 9. *Luglio* 1735. *Stabilisce cinque punti, nel secondo de' quali si confermano le Costituzioni del Ritiro della Provincia Romana, modificate coll' Oracolo di Clemente* XI. *adattati al nostro Ritiro di Firenze, ordinandosi in esso, che in tal guisa corrette, e modificate, si legghino in Refettorio ne' tempi consueti. Il secondo Breve, che comincia:* Militantis Ecclesiæ Regimini *spedito il dì* 19. *Gennaro* 1736. *modera alcuni punti delle nostre Osservanze, o Cerimonie, per renderle più soavi, e in pratica meno gravose; pretendendo con ciò la Somma Clemenza di N. Sig. spianar la strada a' Religiosi, affinchè da quì innanzi camminino con più lena, anzi corrino all' altezza di quella Perfezione, a cui ci obbliga il nostro Stato. Sebbene (lode sia all' Altissimo) acciò resti a' nostri posteri esempio, e vigore di operar sempre il più per-*

perfetto, non dee paſſarſi ſotto ſilenzio il fervore de' noſtri Ritirati, i quali, quaſi vergognandoſi di ammettere moderazioni, che poteſſero fomentar tepidezze nella via dello ſpirito; radunati aſſieme, e divenuti tutti di un cuore hanno ricuſato la moderazione di due punti, di già ſtabiliti nelle noſtre Cerimonie; cioè, che per onor della Gran Vergine non ſi mangino mai latticini nel giorno di Sabato, e che non ſi dia altra pietanza di carne la ſera in oſſequio della Santa Povertà; e ſottoſcritta da tutti, nemine excepto, una ſupplica, l'hanno poſta a' piedi di N. Sig., acciò ſi degnaſſe aggrazziarli, con permettere, che tutti perſeveraſſero nell'oſſervanza di quel ſanto rigore, che ſino ad ora ſi è mantenuto ne' noſtri Conventi. Si edificò in ſommo la Santità di noſtro Signore, anzi giubbilò in viſta di sì bel fervore, e conceſſa benignamente la Grazia, vuole, che ſi ſtampino e Coſtituzioni, e Cerimonie, e tutte l'altre noſtre Oſſervanze corroborate da' ſuoi Brevi, ed abbracciati dalla Comunità de' Religioſi, acciò da quì innanzi non poſſino in verun modo alterarſi, nè porſi in

dub-

dubbio la validità delle medeme, ed ogni Religioso avendole sotto gli occhi possa con più facilità zelarne la manutenzione, e colla frequente lettura delle medeme si approfitti via più nello spirito, e nell' Osservanza esatta dell' Istituto.

Gradite dunque, benigno Lettore, di vedere uscire in luce le nostre Leggi spogliate affatto di tuttociò, che le possa render meno grate a chi ama di camminar senza inciampi nella via di Dio, anzi rivestite con nuovi splendori di Grazie Pontificie, che le rendono più amabile, e più care a tutti; Che se Voi, come suppongo, siete aggregato al numero de' seguaci di sì santo Istituto, rallegratevi, che a' giorni vostri si sia aperto un sì bel campo per far pompa del vostro fervore; e da qui innanzi proccurate di entrar nel numero di quelli, che cercano la maggior Perfezione in tutte le cose, e per assicurarsi l' Eterna Salute, vogliono batter la via stretta de' consigli anche più rigorosi; non già di quelli, che affettando una falsa sicurezza, disprezzano le piccole Osservanze, e scuotendo il giogo soave di Cristo, battono i sentieri della liber-

ber-

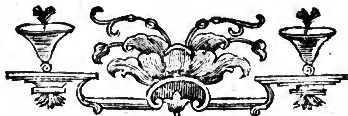
bertà, deridono la semplicità de' buoni, slargano le Leggi stabilite da Maggiori, distruggono le Sante Consuetudini dell' Ordine, e però si tirano addosso l'ira di Dio, e la Maledizione del Serafico Padre: A te Santissime Pater, & a totâ cœlesti Curiâ, & a me Pauperculo sint maledicti illi Fratres, qui suo malo exemplo confundunt, & destruunt quod per Sanctos Fratres hujus Ordinis ædificasti, & ædificari non cessas. *Voi però concependo nuovi fervori, tirate pure innanzi la carriera di questa vita più rigorosa, ed austera, che da noi si professa, e siate certo, che vi farete degno di quella benedizione, che soleva dare a' ferventi di spirito il nostro Santo Padre:* O Dilectissimi Fratres, & in æternum benedicti Filii, audite me, audite vocem Patris vestri. Magna promisimus; majora promissa sunt nobis· servemus hæc, suspiremus ad illa; Voluptas brevis, pæna perpetua; modica passio, gloria infinita; multorum vocatio; paucorum electio; omnium retributio. Amen.

Consolatevi per fine in considerare, quanto

to

to sia amorosa la condotta di Dio, che profondissimo ne' suoi giudicj Mortificat, & vivificat, *e con mezzi in apparenza contrarj ha reso più perfetto il suo lavoro; anzi scorgendo nel nostro Ritiro tutte le cose sì bene ordinate, ringraziate l'Altissimo, che vi chiamò a sì Santo Istituto, ed implorando dal medesimo una santa perseveranza sino al fine. Vivete felice.*





COMINCIANO LE COSTITUZIONI DEL RITIRO

Della Provincia Riformata di TOSCANA.



C A P. I.

Di quelli, che verranno al Ritiro.

I. PRimieramente si dichiara, ed ordina, che, venendo al Ritiro alcun Frate di questa Riformata Provincia di Toscana, secondo la forma, prescritta ne' Brevi Apostolici d'Alessandro VII. e Innocenzo XI.

Digitized by Google

oppure foreſtiero di altra Provincia con ubbidienza de' Superiori Maggiori [qual dovrà impetrarſi dal Guardiano del Convento di San Franceſco al Monte di Firenze, o almeno col ſuo conſenſo] abbia queſto tal Religioſo un anno di tempo, acciò ſperimenti, ſe ſi ſentirà l'animo, di conformarſi al noſtro modo di vivere; ſiccome fra tanto ſi proverà, ſe ſia ſano di mente, e di corpo, ſe ſi conforma alla vita noſtra, ed eziandio, ſe eſeguiſce quanto preſcrive San Bonaventura, conforme quì ſotto diremo: onde non trovandolo tale, e in qualche notabil coſa manchevole, ovvero ſtandoſi in dubbio; come anco, ſe ſarà inabile per il Ritiro, che eſſendo Sacerdote, o Chierico, non moſtri abilità, di confeſſar Secolari, quando ſarà il tempo conveniente, o almeno a poter far la Sagreſtia; ſia aſſolutamente mandato nel modo ordinato ne' ſuddetti Brevi. Perchè in queſto Santo Ritiro non vi devono eſſer uomini infruttuoſi; molto meno oziosi, e inetti; ma bensì tutti Atti, e Virtuoſi. Onde qualunque Frate, nuovamente venuto al Ritiro, li di cui nomi ſi ſcriveranno dal Padre Guardiano di San Franceſco al Monte in un Libro appartato, conforme a quello de' Novizj, ſe vorrà eſſer accettato tra noi (avanti finiſca il tempo aſſegnatogli, nel

qua-

quale non potrà mai esser Presidente in alcun' atto di Comunità) farà in piena Comunità de' Frati la rinunzia tanto d'ogni preminenza, quanto d'ogni titolo di Paternità, o qualunque altro nome onorevole, contentandosi solo di quello di Frate Minore; perchè chi conosce la grandezza di Dio, non si cura di questa vanità; nè gli dispiace riputarsi minore degli altri: poichè quello, il quale entra nel Ritiro, deve esser totalmente morto a se stesso. Sicchè avrà cura ogni Superiore subito che riceverà sotto il suo governo qualche Frate, nuovamente venuto al Ritiro, di assegnarli un Padre Spirituale per Guida, e Direttore per quel tempo, che sarà necessario, acciò sia perfettamente ammaestrato in questo nostro modo di vivere, e specialmente circa l'Orazione Mentale, e Cerimonie della Messa, se sarà Sacerdote; e frattanto, almeno una volta ogni Mese, si farà leggere alla Mensa il Cap. V. della seconda parte dello Specchio di Disciplina del Serafico Dottore San Bonaventura, quale così comincia: *Resta a considerare oltre ciò la differente conversione, ec.* Il che anco si farà onninamente nel Luogo di Noviziato, acciò ognuno meglio conosca, quali debbano essere li Novizj da Dio eletti, se siano uomini inte-

riori, veramente divoti, e dotati di ſpirito Serafico: Che ſe poi quelli, i quali hanno a dare i Voti, ſi avvederanno, che alcuno de' Novizj, o Frati nuovamente ricevuti, non abbia quelle buone qualità, ivi dal Santo accennate, ſia aſſolutamente, ſe è Novizio, ſcacciato dalla Religione, e ſe ſarà Frate Profeſſo, ſia dal Guardiano di San Franceſco al Monte pro tempore mandato alla ſua Provincia, ſecondo il modo preſcritto ne' Brevi accennati di ſopra; poichè non è conveniente ſi riceva all'Ordine, ed al Ritiro una Pecora, che col ſuo contagioſo morbo abbia a infettare tutto il Gregge.

II. Quindi ſi dichiara, che per li Frati da eſcluderſi, o che averanno a partirſi da queſti Conventi, non s'intende di quei veſtiti nel Ritiro, poichè non potranno (nella forma de' ſuddetti Brevi) uſcire ſenza legittima diſpenſa del Sig. Cardinal Protettore; ſe bene per li loro difetti, quando foſſero moltiplicati, e notorj, potranno eſſere dal Guardiano, e Diſcretorio di San Franceſco al Monte mandati nella forma de' ſuddetti Brevi, al Padre Provinciale. Per le quali coſe: ma molto più per l'amor di Dio, e per il ſuo ſpirituale profitto ancora, ciaſcheduno ſi sforzi, in quanto ſarà poſſibile, di mettere in pratica,

quei

quei ſanti ammaeſtramenti, datici dal Serafico Dottore nel ſuddetto Specchio di Diſciplina, come mezzi, che felicemente guidano il Religioſo all' acquiſto della vera perfezione : con che anco ſi ordina, non ſi ricevano al Ritiro Giovani in modo alcuno per Chierici, ſe non intenderanno ſufficientemente la lingua Latina, ſecondo il giudizio di quelli, che gli dovranno accettare.

III. In ciaſcuno di queſti noſtri Conventi ſi potrà tenere un Terziario, trattandolo colla medeſima carità degli altri Frati; con queſto però, che ſia ammaeſtrato, e mantenuto con vero ſpirito di penitenza, e mortificazione, facendolo convenire in Chieſa a tutti gli atti di Comunità, conforme li Frati Laici. Che però gli ſarà dal Guardiano aſſegnato un Padre ſpirituale, che lo iſtruiſca nella vita ſpirituale, inſegnandogli ſpecialmente la Dottrina Criſtiana, e facendogli frequentare li Sagramenti, ſecondo la di lui capacità.



CAP. II.

Delle Messe, ed Ufizio Divino.

I. OGni Sabato dell'Anno non impedito ordiniamo, che si celebri una Messa cantata dell'Immacolata Concezione della Madonna Santissima per la Santità di Nostro Signore Papa Regnante pro tempore, per l'Eminentissimo Sig. Cardinale Protettore dell'Ordine, e per tutti li Principi, Signori, ed altre Persone, che ci hanno favorito, e favoriranno in questo santo nostro proposito in ordine alla più pura, ed esatta osservanza della Regola del N. P. San Francesco. Oltre a ciò, che per tutta l'Ottava del Corpus Domini, ed ultimi tre giorni di Carnevale si tenga colla dovuta riverenza, e divozione ogni giorno esposto il Santissimo Sagramento per quello spazio di tempo, che il Guardiano giudicherà espediente. Le altre Messe poi si diranno a quella intenzione, che ebbe Gesù Cristo stando in Croce, e per li bisogni di Santa Madre Chiesa, estirpazione dell'Eresíe, per la pace, e concordia tra Principi Cristiani, per i Benefattori vivi, e defonti, e conforme Iddio sa, esser noi obbligati: E nessu-

funo Superiore, o Suddito possa applicarle altrimente. Si eccettua però, che se alcuna persona divota, specialmente povera, dimandasse alcuna Messa per la sua necessità, o divozione, se gli potrà dire con licenza del Superiore, in modo però, che la medesima persona in un anno non l'abbia più che tre, o quattro volte: ma sempre gratis, & amore, senza poter mai noi pretendere alcuna retribuzione temporale, sì delle Messe, come anco delle Prediche, acciò diamo vero testimonio di non desiderare altro, che la gloria d'Iddio, e la salute delle Anime.

II. In oltre qualunque Frate del Ritiro potrà per sua spiritual consolazione, e divozione applicarsi, o farsi dire due Messe al mese, notificandole però al Superiore toties quoties: e non possa applicarle, che per proprj bisogni spirituali, o per le Anime de' suoi Morti, e non mai per sodisfare obblighi temporali presi da se, o da altri, e facendo altrimenti, sarà proprietario di volontà: ma il Terziario n'averà solo una per mese. Oltre a questo quando Iddio si compiacerà chiamare a se il Sommo Pontefice, il Cardinal Protettore, li Reverendissimi Padri Ministro Generale, e Commissario, o il Padre Ministro Provinciale, si celebri per l'Anima di ciascu-

no una Messa solenne de Requiem in ciascuno de' nostri Conventi. Il simile si farà per ogn'uno di noi altri Frati del Ritiro: e tutti li Sacerdoti diranno medesimamente per qualunque Anima de' sopraddetti cinque Messe, siccome li Chierici, e Laici si comunicheranno cinque volte, procurando guadagnare altrettante volte l' Indulgenza consueta, applicandogliela per modum suffragj. Non però sian disobbligati dal dir l' Ufizio de' Morti, o li Pater Noster prescritti dalli Statuti Generali della Riforma.

III. Di più se alcun Frate Forestiero da noi coll'autorità de' Superiori Generali ricevuto in questi nostri Conventi, se ne morisse, si ordina, che da tutti gli Sacerdoti, ed altri Frati si facciano i medesimi suffragj, che si fanno a quelli ricevuti nel Ritiro istesso. Morendo poi il Padre, o la Madre di alcun Religioso del Ritiro, se gli celebri una Messa cantata in ciascun di questi Conventi, ed ogni Sacerdote gli dirà una Messa, li Cherici un Notturno de' Morti, e gli Laici cento Pater noster.

IV. Ogni Mese si canterà una Messa de' Morti per le Anime de' Frati defunti del Ritiro medesimo, e de' nostri Genitori, e Parenti.

V. Si ordina, che tutte le Messe, ed Ufizj

fizj Divini si dicano con quella maggior divozione possibile, ma però senz'affettazione, che cagioni tedio, o languidezza di spirito, in vece di divozione: specialmente nel celebrar delle Messe, e sue Cirimonie, per il che gli Superiori invigilino molto, acciò se alcuno non sa bene le Cerimonie, di fargliele imparare, e se non s'applicherà, sia mortificato, ed anco sospeso dalla Messa, finchè s'emendi a giudizio del Superiore.

VI. L'Ufizio Divino dunque si dirà con ogni divozione, l'ora del quale si rimette in tutto al prescritto delle nostre Costituzioni generali della Riforma, ed in tutte le cose recitate con voce bassa si faccia la debita pausa, con pronunzia distinta, e divota, e non affettata. In oltre si farà in questi nostri Conventi un'ora d'Orazione Mentale, la mattina dopo Prima, un'altra la sera dopo Compieta, ed un'altra a mezza notte dopo il Mattutino, e il Polverino si volterà al Sacrosanctæ, o alle Litanie, secondo la diversità de' tempi. Vero è, che dalla Festa di Santa Croce di Maggio, fino a quella di Settembre l'orazione da farsi a mezza notte, assieme col Mattutino, non passerà le due ore.

VII. In tutti i nostri Conventi ne' giorni Festivi si canterà la Messa, e Ufizj Divi-

ni,

ni, si diranno con voce sonora, e nelli Feriali si reciteranno medesimamente secondo il modo stabilito, e consuetudine praticata nel Convento di S. Francesco al Monte, eccettuato però, che se in alcun giorno, benchè Festivo, non vi si trovassero sei Frati da Coro, sì per essere impiegati a confessare, come per infermità, o altre simili necessità; poichè allora, tanto la Messa, quanto l'Ufizio si potrà dire con voce bassa, conforme ne' giorni di Feria, parimente a discrizione del Superiore medesimo.

VIII. Niuno sarà esente dal convenire in Coro, se non per impedimento d'urgente necessità, di che il Superiore dovrà essere consapevole; e i Laici secondo il costume del Ritiro, stiano in Coro presenti con gli altri Frati. L'infermiere però secondo il bisogno degli Ammalati, gli attenderà con ogni sollecitudine, e carità Fraterna. Come parimente lo Speziale, quando avrà alcuna occupazione nel suo mestiero, che non possa differirsi, potrà attendere al suo lavoro, secondo la carità, e bisogno degl'Infermi. Si eccettua anco l'Ortolano nel tempo dell'estate, acciò la mattina per tempo, se ne vada a lavorare nell'Orto, e dopo ritornerà alla Chiesa a far le sue Divozioni.

IX. Si avvertisca seriamente, che cantandosi la Messa, o dicendosi l'Ufizio in

Co-

Comunità, niuno s' applichi ad altro servizio, benchè spirituale per sua privata divozione: ma tutti siano uniformi nello stare in piedi, inchinarsi, inginocchiarsi, ed in qualsivoglia altro atto di Comunità, come v. g. della Refezione, ed esercizio manuale, là dove converranno tutti al primo cenno, o segno del Superiore, senza punto trattenersi, eccettuato il Padre Lettore.

X. Si comunicheranno li Cherici, e Laici conforme all'ordinato nelli Statuti generali della Riforma; si rimette nulladimeno al prudente giudizio de' Confessori il poterla concedere negli altri giorni a quelli, che per sua divozione la dimanderanno: ma niuno in alcun modo possa essere a ciò astretto.

XI. La disciplina in Chiesa nelle tre notti della settimana consuete, non si dispensi, se non quando in alcuna di esse occorrerà qualche Festa solenne di prima Classe, e nelle tre Feste dopo Natale, e Pasqua, ed in alcuna solennità del nostro Ordine, come dell' Immacolata Concezione, ed altra simile.

XII. Per le Cerimonie, e Riti ecclesiastici si osservino puntualmente le Rubriche del Messale, e del Breviario Romano, giusta la dichiarazione del Padre Bartolommeo Gavanto, come anco il Ceremoniale dell' Or-

l'Ordine, secondo la disposizione dello Statuto della Riforma. Ed avvertiscano bene li Superiori pro tempore, che non intentino d'introdurre altre usanze costumate forsi nelle loro Provincie, ancorchè buone, acciò non naschino confusioni, e disordini, per tali diversità: ma si conformino umilmente a quanto si è stabilito, e di presente si pratica nel Convento di S. Francesco al Monte, e negli altri.

XIII. Si proibisce assolutamente l'andare a' Funerali, o ad altre Ufiziature in Chiese di altri, se non in qualche Festa solenne di alcuna Comunità delle Terre più vicine a' Conventi, in caso, che non se ne possa far di meno, per la necessità delle confessioni, e di Predica, come anco in alcuna occorrenza, che mancasse il Prete per infermità, o altro accidente, che allora si potrà andare a supplire colla Messa nelle Feste di Precetto, per la necessità del popolo: ma solo per due, o tre volte, e non più, potendosi intanto provvedere in altra maniera, il che non succedendo per qualche impedimento insuperabile, non però s'abbandoni quel Popolo posto in tal necessità spirituale, che abbia a restar privo della Messa le Feste.

CAP.

CAP. III.

Dell' esattezza del Silenzio.

I. Essendo il Silenzio uno de' fondamenti più principali, che sostentano la mole di questo nostro Instituto del Ritiro, si ordina espressamente, che in questi nostri Conventi sia perpetuo, ed esattissimo, specialmente in Dormitorio, talmente, che se alcun Religioso terrà bisogno per sua indisposizione d'esser visitato, se ne vada all'Infermeria. Anco al fuoco sia esattissimo, e in Refettorio indispensabile da qualunque Superiore, benchè vi si trovasse qualsisia Principe, o Ecclesiastico, o Secolare, che perciò in ogni Convento saranno i luoghi deputati per discorrere, o parlare nelle occorrenze, o bisogni, tanto co' Frati, quanto co' Secolari, ed a questo fine non si permetta ad alcun Frate l'andar girando per il Convento, se non per alcun bisogno, o necessità, e molto meno porsi a passeggiare nel Chiostro, o nella Loggia, nè accompagnato, nè solo, e si proibisce strettissimamente l'entrare sotto qualunque pretesto in Cella uno dell'altro; e si guardino di fare strepito in Dormitorio, sì di giorno, come anco maggiormente di notte, circa di che sia il Superio-

rio-

riore vigilantiſſimo, acciò ſi oſſervi con eſattezza, e occorrendo, che alcuno vi caſchi, ne dica la colpa in Refettorio, dove ſia caritativamente corretto, e non emendandoſi, ſia penitenziato, a proporzione del mancamento.

II. Per maggior oſſervanza dunque del Silenzio, non ſi concede l'uſo de' Zoccoli, ſe non quando ſi eſce al Giardino per lavorare, o per altro, a quelli, che vorranno, nè ſi permetta per andare altrove, potendoſi in altro modo ſupplire alla neceſſità.

III. Se alcuno vorrà andare ſcalzo, gli ſi concede colla benedizione del Signore, come anco il dormire ſulle tavole, ed ogn'uno poſſa ſervirſi d'un pajo di Pelle di Caſtrato, o d'un Saccone di paglia per prendere ivi i ſuoi ripoſi neceſſarj. In oltre ſe alcun Secolare, o Religioſo foreſtiero voleſſe per ſua divozione vedere il Convento, eſſendo l'ora opportuna, potrà il Superiore (ſe così gli piacerà) farlo accompagnare da un Frate, parlando con voce baſſa, e divota, ſenza trattenerlo molto, paſſando per il Dormitorio, Coro, ed altri ſimili luoghi, eccettuate le Officine interiori, nelle quali non ſi meni neſſuno; e avendo detti foreſtieri a trattenerſi per alcun biſogno, ſi conduchino alla Foreſteria, acciò non ſiano di diſturbo alla quiete de' Frati; per il che ſi terrà

rà nel Chiostro un Cancello chiuso, acciò niuno possa entrarvi senza special licenza del Superiore.

IV. Quando i Frati saranno per qualche bisogno mandati fuori del Convento osservino il consiglio di Cristo Signor Nostro, che dice, non vadano di casa in casa vagabondi per vani compimenti, ed altro simil fine; nè gli sarà lecito, se non per vera necessità, ricercare da se stessi la licenza per uscir di casa: ma stiano rimessi affatto alla disposizione del Superiore, nemmeno nel ritornare, porteranno alcuna sorte di novelle, se non fossero di molta edificazione. Oltre a ciò incarichiamo alli Cercanti, ed a qualsivoglia altro Frate, che non possino dar memoriali sotto qualunque pretesto, se prima dal Guardiano colli Discreti non sarà ciò giudicato esser veramente necessario; e se alcuno avesse ardire di fare altrimenti, sia punito dal Superiore, conforme giudicherà esser secondo Dio; e questo si deve intendere ancora circa il mandare, o ricever lettere, senza sua licenza, al che sarà soggetto eziandio il Portinaro, se farà imbasciate, o darà lettere, senza prima farne consapevole il Superiore, il quale però con prudenza, e carità, ordini quello, che gli parrà conveniente, acciò per una parte non si rilasci il rigor del Ritiro, e per l'altra, i Religio-

ligiosi non siano privi della ragionevole comunicazione co' prossimi, nè restino inquieti per vedersi negate le oneste, e lecite soddisfazioni.

V. Ed il Portinajo di San Francesco al Monte, non possa introdurre in Convento veruna sorte di Bestie, senza saputa del Superiore, se bene fossero de' Benefattori, o Divoti degli altri Conventi, nè i Superiori daranno questa licenza, eccetto, che per servizio del medesimo Convento, e in caso, che senza scandolo non si possa fare altrimenti. Ed il fine di tutto questo si è, toglier via ogni sorte d' inquietudine, o disturbo, che potrebbe nascere da simili impedimenti, e imbarazzi a questo Santo Ritiro. E perciò i Superiori stiano bene avvertiti, tanto in questo Convento suddetto, quanto in ogni altro di quei di fuori di Firenze, che vi sia la maggior sequestrazione possibile da' secolari, e non vi si permetta qualsivoglia cosa contraria alla quiete de' Religiosi.

VI. E soprattutto si esorta ogn' uno alla osservanza del Silenzio Evangelico, cioè che si fugghino i discorsi di lamento, che anco consiste nell' evitare le parole oziose, superflue, vane, e molto più le contenziose, dal che dichiariamo non intendersi, che uno rompa il Silenzio, quando con

voce

voce bassa, e breve parlasse, o rispondesse per qualche cosa necessaria: onde dovranno assuefarsi a parlare ordinariamente con voce sommessa, e in ciò insistano specialmente li Maestri de' Novizj nel Noviziato.

C A P. IV.

Della perfetta Ubbidienza.

I. ESendo la Santa Ubbidienza il vero fondamento della somma perfezione, come il nostro Redentore ci ha insegnato col suo esempio, conforme San Paolo dice di esso, che *Factus est obediens usque ad mortem;* Pertanto si ordina, sì alli Superiori, come alli Sudditi [perchè tutti siamo obbligati d'ubbidire a Dio, alla Santa Sede Apostolica, ed alla nostra Regola] che non si vagliano d'altra glosa, ed interpretazione della Regola, che del Testamento lasciatoci dal Nostro Padre S. Francesco, e delle dichiarazioni de' Sommi Pontefici Niccolò III., e Clemente V. e di quei Dottori approvati, che la espongono, secondo lo spirito, ed intenzione del medesimo Santo Legislatore. Inoltre il Guardiano, e Superiori Maggiori, siano ubbiditi al primo cenno di qualunque comandamento, purchè non sia contro l'Anima, e Re-

gola nostra [che Dio non voglia]. Laonde i Superiori si mostreranno pietosi, ed amorevoli verso i loro Sudditi, essendo più rigidi nel giudizio, che nella riprensione, talmentechè, se alcun Frate avendo commesso qualche difetto, da se stesso lo confesserà in pubblico Refettorio, con dar segni di vero pentimento, non gli potranno fare, ne dir'altro, che le parole di Gesù Cristo, cioè *vade in pace*, *& noli amplius peccare*; perchè il principal fine di queste Costituzioni è la Carità, non pretendendosi altro, che l'emendazione, ed il miglior bene di ogn'uno.

II. Nessun' Religioso sì Suddito, come Superiore de' Conventi di fuori potrà portarsi in Firenze, senza prima darne parte al Padre Guardiano di San Francesco al Monte, al quale anco si proibisce il mandare per la Città, o altrove i Frati a Confessare, o dir Messe; il che s'intende anco de Guardiani degli altri Conventi, se non fosse in caso di qualche necessità inevitabile, o per consolazione di qualche Infermo, o in occasione di qualche Predica, secondo il prudente giudizio de' medesimi Superiori. Non però si vieta, che per sollevamento dello Spirito si mandino di tempo in tempo a qualche divozione fuori di Convento; ma agli Spedali si e-

sorta

ſorta il ſuddetto Padre Guardiano a mandarvegli una volta ogni otto, o quindici giorni, ſecondo gli ſarà comodo, acciocchè ſervino, confeſſino, ed inſegnino la Dottrina Criſtiana a'poveri Ammalati.

III. Finalmente ſi vieta a ciaſcun' Superiore del Ritiro, a mandare alcun de' ſuoi ſudditi ad accompagnare altri Frati foreſtieri, o a portar Citatorie per li Conventi. Ma tali Citatorie ſi mandino per il Terziario, o per alcun Secolare divoto, e i Frati foreſtieri ſiano albergati caritativamente, ma poi (ſecondo l'ordine più volte dato da' Superiori Maggiori, come dal fu Eminentiſſimo Barberino Protettore, e da' molti Superiori Generali) ſiano menati al Convento più vicino della Provincia, da quei medeſimi compagni, co' quali ſono venuti nel Convento del Ritiro. Oltre a ciò, ſe alcun Frate del Ritiro, o per ſe, o per altri ſotto colore, sì di pietà, come di divozione, chiedeſſe licenza dai Superiori Generali, di uſcire da tali Conventi, per far cammino, oppure dal Provinciale; avvertiſchino, e ſi contentino i medeſimi Superiori, di non darla, ſe prima non s' informino della qualità del Frate, dal Guardiano di San Franceſco al Monte, poichè, ſe a ciò fare foſſe veramente neceſſità, toccherà al Guardiano medeſimo

 il

il procurargliela, come anco far mutazione da un Convento in un altro, fuori del tempo del Capitolo, o Congregazione.

C A P. V.

Dell'Ordine della Mensa, ed altri Esercizj Comuni.

I. TUtti i Frati saranno uniformi, secondo i Decreti della felice memoria di Clemente VIII. nel vestire, nel mangiare, nella supellettile delle Celle, ed anco nelle azioni, specialmente circa gli atti di Comunità: dimodochè in Refettorio non stiano alcuni col cappuccio in testa, ed altri col capo scoperto: ed acciò in questo si osservi la uniformità, si ordina, che da Settembre fino a Giugno, si stia nella Mensa col cappuccio in capo, per osservanza di maggior mortificazione, e religiosa modestia. Nella Estate poi, per la molestia del caldo, potranno i Superiori dar licenza, che si stia senza cappuccio in testa, e quando il Superiore averà fatto tal dispensa, tutti s' uniformeranno a stare nell' istesso modo.

II. La stessa uniformità parimente si sforzino osservare circa il portare il Mantello, per quanto comodamente sarà possibile

bile, non potendosi in ciò dar regola generale per tutti, per rispetto de' vecchi, convalescenti, ed altri bisognosi, per diverse necessità, che non possono lasciarlo, o ripigliarlo in un medesimo tempo; e però si rimette alla discrizione, e prudenza de' Superiori locali, il prescrivere la deposizione, o reassunzione di esso Mantello, secondo i luoghi, e tempi freddi, come dice la Regola; questo sì, che nel servire delle Messe, nella elevazione della Messa cantata, nel servir della Mensa, e nello sparecchiare [nel che il Superiore averà la mira ne' tempi freddi a Religiosi vecchi, o convalescenti, che non ne possano far di meno, senza qualche patimento] come anco nel far la Barbaria, e nello scopare, si debbono tutti levare il Mantello, e parimente quando si faranno altri esercizj, che per farsi decentemente, e speditamente, richiedono tal deposizione di Mantello di lor natura.

III. Circa il mangiare, si seguiti puramente il Consiglio Evangelico, che mangino quel tanto, che nella mensa sarà loro posto avanti, e però, nè il Superiore, nè i Cercatori, e molto meno gli altri Frati, mostrino in ciò ansietà, nè sollecitudine: ma si rimettino alla Divina Provvidenza, contentandosi di quello, che la

medesima loro manderà, e la caritativa diligenza degli Ufiziali della Cucina, e del Refettorio loro apparecchierà. Questi però s'ingegnino con seria applicazione, che i Religiosi abbiano il necessario sostegno con discreta moderazione, e senza veruna parzialità, fuorchè i forestieri nella prima refezione, secondo il costume, affaticandosi, che per quanto spetta ad essi, non abbiano i Frati giusto incentivo di lamento, sì circa la sufficienza, come anco circa la pulitezza, e soprattutto, circa l'uniformità, essendo cosa sperimentata, che nelle Comunità Religiose il Demonio s'ingegna di metter la zizania delle inquietudini, e mormorazione per questo verso, come si vedde anco nella primitiva Chiesa, che il primo disturbo in quella sì santa Congregazione, naeque da una tal radice, quando *factus est murmur Græcorum adversus Hæbreos*. Onde furono astretti gli Apostoli a rimediarvi colla istituzione de' sette Diaconi, per sovrastare alla distribuzione de viveri, con soddisfazione di tutti.

IV. I Superiori dunque, con ogni attenzione invigilino sopra la diligenza, e fedeltà de' medesimi Ufiziali, ammonendogli, e correggendogli secondo il bisogno, e ritrovando alcuno difettoso notabilmente,

te, che corretto, non sia emendato, il rimovino da quell' Ufizio, e ve ne sostituiscano un'altro più idoneo, conforme stimeranno meglio, secondo Dio. Dall'altro canto i Frati si ricordino, che non sono venuti al Ritiro, per dar soddisfazione alla gola: ma per far penitenza, e attendere alla maggior mortificazione dei sensi; onde occorrendo talvolta qualche mancanza per inavvertenza, o anco negligenza degli Ufiziali, si guardino a tutto potere, di mormorarne, anco internamente; e molto più di farne verun minimo risentimento colli medesimi, ma se per umana fiacchezza non potranno vincere quella ripugnanza del senso, ne facciano colla dovuta sommissione solamente consapevole il Superiore.

V. Si vieta il far pasti eccessivi in qualunque occasione di Solennità, o arrivo di alcun Superiore Maggiore, e per ordinario il Cucinaro non dia più di due piatti: ma nelle Feste, e Solennità ne potrà dare tre a discrizione del Superiore, purchè non vi sia eccesso contro la Povertà; come anco ne' giorni, che precedono le Quaresime, e in tutti li giorni di Digiuno, eccetto il Venerdì, nel quale ne darà solamente due. La sera poi non si dia Pietanza di carne, se non ne' tre gior-

ni precedenti le Quaresime, e nel primo giorno di tutte le Pasque.

VI. Non si ammettano Secolari a mangiare in Refettorio, se non saranno persone qualificate, alle quali non si possa negare; si potrà anco permettere al Medico del Convento, e al Procuratore, cioè al Sindaco Apostolico, mentre si faccia per un sol pranzo, e colla dovuta frugalità Religiosa, colla quale restino bene edificati, e maggiormente divoti, ed affezionati alla Religione. Agli altri Secolari poi, benchè siano Benefattori; si darà da mangiare in alcuna stanza decente, che dovrà tenersi bene aggiustata per somiglianti occorrenze; e si guardino li Frati, mentre quelli mangiano, di star loro attorno, come per corteggio; e di menarli poi al fuoco con essi in conversazione, oppur nel Giardino, o nel Chiostro similmente a discorrere.

VII. Per gli ammalati si procurerà tutto quello, che sarà necessario con ogni carità secondo il precetto della Regola. Li Convalescenti, che potranno scendere in Refettorio, e quelli, che per qualche indisposizione avranno bisogno d'alcun cibo particolare, mangieranno ivi in una Mensa separata, ed assegnata per tal' effetto, se al Guardiano non paresse doversi

fa-

fare altrimenti, li quali Convalescenti potendo senza detrimento della loro indisposizione andare in Coro in tempo dell'Orazione, o Ufizio, vi dovranno convenire; e non potendo star con gl'altri in piedi, o in ginocchi, si mettano in alcun cantone in disparte, oppure se ne stiano ritirati alla loro stanza, acciò non vadano girando per Casa. Onde anco l'Infermiero starà vigilante, che per l'Infermeria non si faccia strepito, particolarmente nel tempo degli Ufizj, ed Orazione; acciocchè qualunque Ammalato se ne stia interiormente raccolto con Dio Benedetto.

VIII. Circa di che si deve avvertire, che quantunque nella Infermeria per sollevamento, e consolazione degl'Infermi, sia permesso il parlare; non però deve farsi con dissoluzione, o nel modo, con alzar troppo la voce, o provocare al riso; o nella troppo dimora, che cagioni tedio all'Infermo, ed oziosità, e perdimento di tempo al Frate, che fa la visita; o quel, che sarebbe peggio, con dar nelle ciance, e riferir novelle, e baje secolaresche. Pertanto li Superiori invigilino, che gl'Infermi siano ben serviti, e visitati; ma senza tumulto, facendo in modo, che in un istesso tempo non si trattengano molti assieme con un'Infermo, senza necessità: ma

sol

sol per mera ricreazione, e ciò si vieta specialmente a' Giovani, i quali non devono fermarsi per le stanze; ma dopo aver esibita la loro servitù all'Infermo, e fattogli quanto gli occorrerà di bisogno, passarsene via: altrimenti sotto questo pretesto così santo (se non vi si avvertisce) in breve s' introdurrà la rilassazione.

IX. Mentre si mangia si leggerà sempre, particolarmente le Croniche del nostro Ordine, quando non vi sia altro libro opportuno, tanto la mattina, quanto la sera, ancorchè si faccia la sola Colazione; nella quale tutti si metteranno a sedere, eccetto li Laici giovani, e Chierici, che staranno in ginocchi, con quello, che deve dire l' Ave Maria per darsi la Benedizione, la qual data, vadano ancor essi a sedere, baciando in terra.

X. Quando occorrerà farsi alcun esercizio manuale, il Guardiano faccia chiamare tutti li Frati unitamente, non tralasciando però mai il tempo d'Orazione, e Ufizj Divini; Oltrechè guardinsi li Superiori di tener troppo applicati alle cose manuali i loro Sudditi, acciò non s'estingua in essi lo spirito della Santa Orazione, e divozione; siccome agli Giovani, ed ai Novizj daranno dopo il Mattutino almeno due ore di tempo, acciò prendano i lo-

i loro riposi necessarj: e nell' Estate ad un ora di notte, e nell' Inverno a due ore li lascieranno andare a ritirarsi, senza punto trattenerli. Inoltre rese le grazie dopo il Pranzo, e la Cena, anderanno tutti unitamente a lavare i piatti, nel qual tempo reciteranno il *Miserere* colle altre solite Divozioni per li nostri Benefattori vivi, e defonti; e finalmente ogni Sabato dopo Nona, o quando il Superiore meglio giudicherà, converranno tutti assieme a scopare il Convento.

XI. Tutti i Frati si potranno radere ogni tre settimane una volta, e la Tonsura de' Laici sia un dito sopra delle orecchie, e quella de' Chierici sia due dita sopra di esse, e le Cheriche non saranno più larghe di due dita; onde se alcuno ardirà di fare altrimenti, sarà immediatamente riformato, e corretto pubblicamente. Circa poi il vestire, come anco in tutte le altre cose, si conformeranno totalmente all' ordinato nelle Costituzioni Generali della Riforma, e nelle presenti al Capitolo seguente.

XII. Si mantenghino in questi Conventi gli Studj, particolarmente di Teologia Morale, secondo richiederà il bisogno, conforme ordinano le Costituzioni Generali; niuno però tanto de' Lettori, quanto de i Studenti sarà esente dal Coro, Orazione

Men-

Mentale, ed altri Esercizj di Comunità: Il Superiore però avrà la mira, che al Lettore non manchi il tempo necessario per studiare le sue lezioni, e fare i suoi esercizj scolastici. Inoltre non si faranno dispute con strepito, nemmeno pubbliche; ma bensì con modestia, e privatamente. E sopra tutto sì li Lettori, come li Studenti si sforzino di mantenere in loro medesimi lo spirito della Santa Orazione, e Divozione, come principali mezzi per unirsi con Dio, ed al quale tutte le altre occupazioni devono servire per nutrirlo, ed accrescerlo, e non per distruggerlo.

XIII. Se poi alcun Frate Sacerdote, o Chierico non volesse sotto colore di spirito (essendo atto) applicarsi allo studio, come v. g. della Grammatica, o Teologia Morale, sia da' Superiori sforzato a studiare; perlochè una volta la settimana si farà la Conferenza de' Casi, alla quale convengano non solo i Confessori, ma tutti gli altri Sacerdoti, ed anco i Chierici, quali però non risponderanno.

XIV. Li Predicatori siano avvertiti ad apparecchiarsi non meno coll' Orazione, che collo studio ad un sì santo, e venerando Ministero di annunziare al Popolo la Parola Divina, quale dovranno predicare con Spirito Apostolico, e con vero zelo

del-

della salute delle Anime, senza aver mira a cattivarsi l' applauso degli Uditori; che però si guardino affatto di predicare con fioretti, e colori rettorici: ma schiettamente la Sacra Scrittura, e Dottrina de' Santi Padri, e sopra tutto si sforzino di predicar coll' opere, più che colle parole, astraendosi dalla conversazione de' Secolari, con una stretta custodia del Ritiramento; che però gli si proibisce assolutamente l' andare a mangiare con altri fuori di Casa, o invitare altri a mangiar seco, sotto pena di dovere essere pubblicamente corretti, quando ritorneranno in Convento; o di non potere essere mandati a predicare l' anno seguente.

C A P. VI.

Dell' Altissima, e Santa Povertà.

I. PRimieramente si ordina, che se mai alcuna Persona per sua divozione ci lasciasse in Testamento qualche Legato per limosina, nè i Frati, nè il Procuratore, ovvero Sindaco Apostolico lo possono ricercare dagli eredi; ma se quelli spontaneamente vorranno fare la Carità, per suffragare le Anime de' loro Defonti, si potranno allora ricevere le cose necessarie al-

lo

lo stato nostro, secondo la Regola; e non essendovi tal necessità, non si possano in alcun modo accettare.

II. Oltre a ciò, che non sia mai lecito a' Superiori di fare, o permettere alcuna Fabbrica nuova nel Convento, nè di disfare le già fatte; ma quando occorrerà il bisogno di far qualche nuova fabbrica per riparo del Convento, o della Clausura; come anco di rifare, o disfare qualche cosa nel Convento, o nella Chiesa, o nel Giardino, e Selva, se ne pigli il parere de' Discreti, e col consenso di essi in scriptis, se ne dimandi licenza al Guardiano di San Francesco al Monte; se però non occorresse bisogno tale, che al parer dei Discreti medesimi non si possa, nè si debba aspettar tal licenza: qual rinnovazione senza licenza si proibisce, sì ne' Conventi, come nel Giardino, o Selva, con tagliare Alberi di veruna sorte, o far mutazione di luoghi per i fiori, mutare strade, o cose simili. Nemmeno ardiscano introdurvi Bestie di chi si sia Benefattore, essendosene per il passato veduti coll' esperienza i disordini, e danni, che ne sono seguiti: come anco dal metter fuoco inconsideratamente in essi Giardini, e Selve; però si vieta strettissimamente, che ciò si faccia per l'avvenire senza licenza, e dovuta cautela;

III.

III. Parimente si ordina, che in questi Conventi non si possino tenere Botti, ma sì bene certi Caratelli per il vino, che si cerca.

IV. In oltre si proibisce il poter tenere sciugatoi di lino, eccetto, che per li Ammalati, Forestieri, e per quelli, che vengano sudati di fuori. Potrà bensì, chi vorrà, servirsi di quelli di lana; ma che sia del colore dell' abito, almeno negli estremi per quattro dita, e che servino in cambio della Tonaca, per conservare l'abito netto; il quale ognuno si sforzerà di mantener pulito: ma per rappezzarlo secondo la libertà della Regola, si faccia colla dovuta licenza del Superiore.

V. Per i Panni della Comunità vi sarà un Frate destinato per tenerli puliti, e netti, sì quelli di lino, come quelli di lana, e per distribuirli a ciascuno, secondo il bisogno, il qual Frate una volta il Mese farà la Bucata, ed il Superiore gli assegnerà i Religiosi, che faranno di bisogno per ajutarlo tanto Sacerdoti, quanto Laici, acciò la troppo fatica non raffreddi la Carità.

VI. Quanto alla qualità, e forma dell'abito, si doverà osservare la disposizione delli Statuti della Riforma, e quella di più, che per maggiore umiltà, e mode-

destia Religiosa si è fino ad ora praticato in questo Convento di San Francesco al Monte di Firenze.

VII. Si proibisce ancora a qualunque Religioso del Ritiro il poter litigare, o tenere altri, che litighino per loro, per qualsivoglia cosa del Mondo; e che non si pigli Tabacco, come cosa indecente, e disdicevole allo stato nostro.

VIII. I Guardiani si contentino d'uniformarsi con gl'altri, con non tenere chiave nella stanza, potendo tener serrato a chiave l'Armadio, o qualche Cassa per conservarvi le Scritture col Sigillo del Convento, ed altre cose, che dovranno star sotto chiave.

C A P. VII.

Dell'osservanza di queste Costituzioni, e delli Discreti.

I. ACciocchè le presenti Costituzioni sortiscano il bramato effetto d'una stabile, e perseverante Osservanza, si ordina, che quattro volte l'anno, cioè ogni tre Mesi vna volta, e sarà nel secondo giorno di Gennajo, nel primo d'Aprile, nel primo di Luglio, e nel primo d'Ottobre, il Guardiano di ciascun Convento farà leg-

gere

gere in pubblica Mensa, o in un Capitolo specialmente convocato a suon di campanello, le Costitutioni medesime, e dopo lette, farà una breve, ma fervorosa esortazione circa la puntuale oservanza di esse, nel fine della quale incarichi a tutti li Religiosi, [quali dovranno esser li soli Professi, esclusi li Novizj, e Terziarj] che se alcuno ha osservato essere occorsa alcuna trasgressione di quanto in esse viene ordinato, debba porla in scritto, e nel medesimo giorno presentare quel polizzino al Guardiano, o ad alcuno de' Discreti, avvertendo di notare semplicemente il fatto, con accennare il mancamento, senza punger nessuno. Il Guardiano poi farà leggere alla presenza de' Discreti tutti li polizzini, che saranno stati dati, e fatta matura discussione circa la verità dell' esposto in essi, procurerà di darvi l' opportuno rimedio col parere, e consiglio de' Discreti medesimi. E di questi, se alcuno sarà mai scoperto d' aver proceduto con frode, o passione, o anco per crassa ignoranza, resti d' esser Discreto per quell' anno, e se ne sorroghi un' altro il più degno dopo di esso.

II. Il Discretorio sarà composto di cinque persone, cioè, Guardiano, Vicario, e tre i più degni, cioè quei, che dopo i

 sud-

ſuddetti precedono tutti gl'altri ; e ciò s'intenda per il Convento di San Franceſco al Monte ; poichè per gli altri baſteranno due col Guardiano , e Vicario : e tali Diſcreti non averanno altra autorità ſopra gli altri, che dare il lor Voto nel Diſcretorio , e aſſiſtere al Guardiano , o al Vicario in aſſenza di quello , quando farà la viſita delle Stanze ogni Meſe , ſecondo lo Statuto della Riforma , quale inviolabilmente ſi oſſervi ſotto la pena in eſſo taſſata.

C A P. VIII.

Del modo, con che ſi deve oſſervare ciò, che ordinano queſte Coſtituzioni.

PEr intelligenza più chiara di quanto ſi è ordinato , ſi pongono quì li Caſi , per i quali s'incorre la ſoſpenſione , o privazione degli Ufizj , ovvero eſcluſione da queſti Conventi del Ritiro.

I. Chi accetterà , o fare accettare limoſina pecuniaria in Chieſa , o dentro il Convento , ſarà punito , conforme alle pene, contenute nelli Statuti Generali.

II. Se ſi troverà , che alcun Terziario abbia ricevuto qualunque ſorte di Denari, ſarà immediatamente ſpogliato , e ſcacciato

to dalla Religione; e se alcun Frate Suddito, o Superiore glie li averà fatti ricevere, sarà gastigato come proprietario.

III. Se alcun Superiore permetterà, che si fabbrichi contro il modo ordinato, ovvero, che si facciano Pasti eccessivi per Frati, o Secolari, sia sospeso dal suo Ufizio.

IV. Chi per interesse celebrerà Messe, o predicherà, ovvero permetterà tali cose, sia gastigato colla sospensione.

V. Qualunque Superiore locale farà provvisione di grano, o biada, o introdurrà in Convento Botti per vino; e se ivi si conserverà anco per Secolari, sia sospeso dall' Ufizio ad arbitrio del Superiore del Ritiro.

VI. Quando alcun Frate sarà inquieto, e vagabondo, cioè, che vada spesso girando il Convento, e vada nelle officine senza vera necessità, mostrandosi poco amico della ritiratezza, e del silenzio, e molto più, se co' riportamenti, e mormorazioni sarà conturbatore della Pace, o che per altro sia inetto per il Ritiro, sarà mandato via secondo il modo prescritto, sotto la sospensione dell' Ufizio anco a' Guardiani, e Discreti, che non eseguiranno quest' ordine.

VII. Se alcun Frate beverà vino più

 del-

dell'ordinario, essendo scoperto, che beva fuori della mensa, senza licenza del Superiore, sia escluso dal Ritiro.

VIII. Chi lascerà, o permetterà di dire le Messe, ed Ufizi Divini contro il modo ordinato, se sarà Suddito, sia mandato via, ovvero sospeso dal celebrare; e se sarà Superiore sia sospeso dall'Ufizio per il tempo, che parrà al Guardiano di San Francesco al Monte, col consiglio de' Discreti.

IX. Quel Superiore, che permetterà, che in Chiesa si dia da mangiare a Donne, o che ivi dormano di notte, o in Sagrestia, sia sospeso dall'Ufizio come di sopra; ed il Suddito, che vi sarà stato colpevole, faccia la disciplina, e mangi in terrà.

X. Quando alcun' Frate, essendo più volte corretto con carità, non vorrà osservare quel tanto, che si contiene in questi Statuti, sia escluso dal Ritiro.

XI. Se apertamente si conoscerà alcun Religioso indivoto, che vada forzatamente, e quasi per usanza al Coro, come a tutti gli altri atti di Comunità; o che spesso si lamenti con i Frati, e massimamente quando ripugna all'ubbidire con prontezza a' Superiori, sia assolutamente cacciato da Noi.

XII. Se alcun Superiore si mostrerà trascu-

scurato in fare osservare il silenzio, secondo la disposizione di queste Costituzioni, non correggendo, e penitenziando li trasgressori, oppure ardirà di dispensarlo in Refettorio, irremissibilmente sia sospeso dall'Ufizio, e gravemente corretto.

XIII. Qualunque Cercatore, o altro Frate che darà memoriali per pane, vino, o altre cose, tanto per servizio del Convento, quanto per altri, senza l'approvazione del suo Guardiano, e Discreti, e non emendandosi dopo la dovuta, e replicata correzione, se sarà per cosa grave, sia mandato fuori del Ritiro, o se no, sia levato dall'Ufizio: siccome al medesimo Guardiano non sarà lecito d'intrigarsi ne'negozj de Secolari.

XIV. Ciaschedun Frate, che si farà raccomandare per Superiorità, ed Ufizio alcuno, si dichiara per indegno, e la sua elezione dovrà annullarsi, se legittimamente costerà, esser successa nel modo suddetto. Similmente, chi si farà raccomandare, per star di famiglia in questo, o in alcun'altro Convento, si comanda a'Superiori, che non ve lo possino tenere, o mandare, acciò di ciascuno si disponga secondo Dio, e corforme a bisogni dei Conventi; ed il Frate sia penitenziato esemplarmente.

XV. Se il Guardiano di San Francesco al Monte permetterà, che nella Chiesa del medesimo Convento si portino morti a seppellire, eccetto quelli, che v'hanno la sepoltura ab antiquo, sia privo del suo Uficio; come anco se manderà fuori li Sacerdoti a dire le Messe, o confessare contro l'ordinato in queste Costituzioni, sia sospeso sintantochè averà fatto gli Esercizj Spirituali; e quando volesse perseverare in mandarli fuora, sia assolutamente sospeso.

XVI. Inoltre il suddetto Guardiano sia obbligato a provvedere di tutte le cose necessarie per gli Ammalati, tanto il Convento di Firenze, quanto quegli di fuora; come anco di Candele per le Messe, d'un poco di Salume, e del Vestiario per li Frati, e dell'altre cose necessarie, che in quei luoghi non si trovano: e a far questo si riconosca esser tenuto per ragion dell'Uficio, come Direttore del Ritiro. Così all'incontro i Superiori locali de' Conventi di fuori dovranno mandar la Lana, i Legumi, e Seccumi, ed altre cose, che per servizio del medesimo Convento di San Francesco al Monte loro avanzeranno.

XVII. Non possa il Guardiano del suddetto Convento ammettere verun Religioso a dimorare in Convento, e pernottarvi, nemmeno per una notte, se non in

ca-

caso di alcuna inevitabile necessità, giudicata per tale da' Discreti; ed anco col parere de' medesimi potrà ammettersi qualche Religioso di sperimentata bontà, che volesse farvi gli Esercizj spirituali. Quando poi occorresse, che qualche Padre di qualità dimandasse di starvi per un sol pranzo, si potrà ammettere colla Comunità; ma si faccia con molta circospezione, acciò non si apra la porta a qualche corruttela. Non però dovrà mancarsi di Carità con quelli, che avessero bisogno di rinfresco, e il chiedessero al Portinaro; perchè dandone avviso al Superiore, dovrà questo dare ordine, che gli si dia, o nel Refettorio fuori della Comunità, o in qualche stanza da basso, tenuta decentemente per tali occorrenze. Se il Guardiano contravverrà notabilmente a quanto di sopra, sia sospeso dall' Ufizio ad arbitrio del Provinciale. Se poi difetterà il Portinaro, sia penitenziato dal Guardiano a proporzione del difetto.

XVIII. Ne' Conventi di fuori avvertiscano i Superiori locali, che per una parte non si manchi al debito dell' Ospitalità, sì verso i Religiosi, come verso i Secolari; e per l'altra non s'introduca alcuna corruttela, con ammettere al Refettorio ogni sorte di persone, o a dormire nel

Dormitorio de' Frati qualunque Persona straniera: e chi si troverà nella visita del Guardiano di San Francesco al Monte, o del Provinciale, aver difettato tanto nell'uno, quanto nell'altro, sia punito da' medesimi Superiori, a proporzione dell'eccesso.

XIX. Se alcuno ardirà d'imporre soprannome di qualsivoglia sorte a qualsisia Religioso, sia gravemente gastigato con penitenze esemplari: e non sia lecito a nessuno di chiamar il Frate, se non col proprio nome, e cognome della Patria, secondo dice San Bonaventura; e chi ciò non osserverà puntualmente, sia corretto in pubblico, ed anco penitenziato, secondo porterà la condizione del fallo, a giudizio del Superiore.

XX. Si dichiara, che il Guardiano di S. Francesco al Monte pro tempore ha facoltà colli Discreti di Diffinire tutti li dubbj, che occorreranno, circa l'intelligenza de' presenti Statuti, al cui giudizio tutti li Frati del Ritiro dovranno conformarsi, e questo si deve intendere ne' casi, ne' quali non sia necessario alcun strepito giudiziale, perchè in tali occorrenze sarà subitamente tenuto, come già di sopra si è ordinato, mandare li delinquenti al Padre Provinciale.

XXI.

XXI. Si esorta poi il Guardiano suddetto a vestirsi [come dice l'Apostolo] delle viscere della Pietà, e Benignità del Signore, dimostrandosi verso tutti più tosto Padre pietoso, che Giudice severo; che però non subito, che uno avrà commesso il difetto, per cui meriti alcuna delle pene sopraccennate, dovrà venire al gastigo, specialmente a quello della espulsione dal Ritiro: ma per la prima, ed anco per la seconda volta procuri di guadagnare il Fratello colle riprensioni più opportune, o piacevoli, o severe, secondo richiederà la condizione del fallo, e ancora della Persona, avvalendosi anco delle penitenze salutarj; e quando con questi mezzi non si otterrà una perfetta emenda, all'ora si venga al taglio, ma col parere, e consenso de' Discreti.

XXII. A questi Discreti del Convento di San Francesco al Monte strettamente si ordina con incarico della loro coscienza, e sotto pena di non poter mai più aver tale Ufizio; che quando occorresse, che il Padre Guardiano del Convento medesimo non osservasse, o non facesse osservare queste Costituzioni, debbano caritativamente, e colla debita riverenza, e circospezione ammonirlo; e non seguendo da tale ammonizione l'effetto bramato, siano

no obbligati, a darne parte al Padre Provinciale per l'opportuno provvedimento, secondo Dio; e non dandolo esso, dovranno ricorrere al Superior Generale, e non essendovi, o non provvedendovi, ricorrino all' Eminentissimo Protettore, acciocchè se per sorte (che Dio non voglia) mancherà nel Guardiano suddetto, che è l'immediato Direttore del Ritiro, il fervore del vero zelo della manutenzione di quello in pura, e rigorosa osservanza non venga a dismettersi a poco a poco sì santo Istituto: ma da' Superiori Maggiori venga opportunamente rimediato colle dovute correzioni, ed anco punizioni di esso Guardiano, il quale certamente colla efficacia di tali mezzi si ridurrà a fare il suo debito, e starà per l'avvenire più vigilante, ed accorto.

XXIII. Per maggior serenità delle coscienze de' semplici si dichiara, che le presenti Costituzioni non obbligano a verun peccato più di quello, che obbliga la legge di Dio, e la nostra Regola; altro, che se nella trasgressione intervenisse il disprezzo, il che non si suppone in una Congregazione di soggetti volontarj, che per solo motivo di maggior perfezione, si hanno eletto questo modo di vivere più stretto, ed austero, che quivi si pratica. Onde si

esfor-

esortano tutti a farsi animo, ed a chiedere istantemente a Dio il dono della perseveranza, senza la quale, poco loro gioverà l'aver cominciato questa sì faticosa, ma insieme sì fortunata carriera.

XXIV. Ed acciò possino conseguire tal grazia, ciascuno si sforzerà di fare due volte l'anno gli Esercizj spirituali, co' quali si rinnuovi in essi il fervore, e si rinvigorisca lo spirito; e circa questo i Superiori si mostrino pronti, a dargli ogni comodità necessaria, acciò tali Esercizj si facciano con esattezza, e rieschino fruttuosi con acquisto di Virtù sode, specialmente della propria annegazione, che è il principal fondamento dell'edificio della vita spirituale. E in ordine a ciò dovranno sempre avere al cuore quell' ammonizione, che ci fa nella Regola il nostro Santo Padre, di non giudicare, nè disprezzare chi si sia; ma solamente giudicare, e disprezzare se medesimo. Stiano pertanto molto accorti, acciò nè in fatti, nè con parole, presumino di loro medesimi; nè si procurino il buon concetto del secolo con dimostrazioni singolari di un affettata Santità, acciò non si verifichi di essi, quel detto del Profeta Aggeo: *Et qui mercedes congregavit, misit eas in sacculum pertusum.* Pensino, che l'astuto nemico s' ingegna, di

pren-

prender con questo sottilissimo laccio le Anime spirituali, che già scapparono dagli Artigli delle sue più comunali tentazioni.

XXV. Per ultimo stiano avvertiti a guardarsi molto seriamente da un altro diabolico inganno molto pernicioso, e solamente bastevole, a far' andare in fumo fra poco tempo questo spiritual edificio, cioè, che sotto color di zelo non entri qualche scissura, o divisione di fazioni, e di parti. E vi si avvertisca bene a tener serrata questa porta, e custodita con singolar diligenza, acciò non vi penetri tal peste; perchè entrata una volta, sarà irrimediabile il male, come pur troppo se ne vede lagrimevolmente la sperienza in quelle Comunità Religiose, nelle quali è entrata, e non si può trovar modo di poter estirparla, e di riparar le rovine, che giornalmente cagiona. Ognuno dunque avvertisca, a non lasciarsi ingannare da quella falsa apparenza, di poter meglio aggiustare il servizio di Dio, assieme co' suoi seguaci, o della medesima Nazione, o dello stesso partito, perchè il tutto sarà suggestione dell' Angiolo delle Tenebre, che s' ingegnerà d' ingannarli sotto maschera di Angiolo di luce; e guai a chi non vi starà sull' avviso, perchè se ne accorgerà tardi, dopo

po

po aversi tirato sopra l' irreparabil colpo della Divina Vendetta.

XXVI. Or sforzatevi, Fratelli Carissimi, di vivere con santa Semplicità, come membri del medesimo Corpo sotto il Capo Cristo Gesù, e come dice l' Apostolo: *Charitas fraternitatis maneat in vobis*; e secondo il detto di S. Pietro: *Animas vestras castificantes in Obedientia Charitatis, in fraternitatis amore, simplici ex corde invicem diligite attentius.*

XXVII. Non si faccia veruna differenza fra quelli, che sono vestiti nel Ritiro, e quelli, che sono venuti di fuora, fra quelli della Provincia di Toscana, e quelli di aliene Provincie, fra quelli, che son figliuoli della Riforma, e quelli che sono venuti dall' Osservanza: ma fra tutti indifferentemente si distribuiscano gli Ufizj, secondo l' idoneità de' soggetti, dopo la incorporazione fatta nel Ritiro, trascorso l' anno della deliberazione, come si accennò nel primo Capitolo: e tale incorporazione dovrà esser fatta dal Guardiano di San Francesco al Monte colli Discreti di quel Convento, dove il Frate avrà dimorato quell' Anno, avendo prima raccolti i Voti segreti di tutta la Famiglia; e incorporato, che sarà, goderà nel suo ordine l' anzianità della Religione dal giorno,

che

che prese l' Abito, come se nel medesimo Ritiro fosse stato vestito; E così *Erit omnibus cor unum, & anima una*, com' era tra Fedeli della Primitiva Chiesa: *Et pax Dei, quæ exuperat omnem sensum custodiat corda vestra, & intelligentias vestras in Christo JESU. Amen.*

LAUS DEO,

E T

BEATÆ MARIÆ.



CO-

Digitized by Google

COSTITUZIONI

DA OSSERVARSI

NELLA SOLITUDINE

Del RITIRO della Provincia
Riformata di TOSCANA.

Digitized by Google

Digitized by Google

ALL' ALTEZZA REALE DI

COSIMO III.

GRAN-DUCA DI TOSCANA.



L'Istituto del nostro Ritiro, che nato nella Sabina ebbe per culla una Roma, ha sortito per Scuola (mercè dell'eroica Pietà di V. A. R. che l'introdusse) una Firenze; al primo ingresso in sì bel Teatro di Virtù, concepì nuovi fervori, e sollecitato dalla Speranza, udì suggerirsi, che se nel fiore di sua Gioventù gode di sì bella sorte, qual' è d'essere ammesso sotto l'ombra di un sì gran Patrocinio ad emulare esempj sì rari di Santità, che tralle mura di questa Città veggonsi impressi; puole senza dubbio coll'acquisto di un nuovo vigore applicare a se stesso il detto del Regio Profeta: *Renovabitur ut Aquilæ Juventus tua*; Rinnuovazione in vero fortuna-

ta non ſolo, perchè col volo d' Aquila gli preſagiſce un arrivo felice all'alto di quella primiera, e perfetta Oſſervanza Minoritica, che dal Patriarca Serafico gli vien propoſta; ma molto più, perchè un tal volo gli ſi rende agevole dalla potente, ed efficace Protezione della R. A. V. che lo promuove. Quindi è, che a render più vago, e perfetto quel miſto di vita attiva, e contemplativa, che dalle ſue Regole gli vien preſcritta, ſi applicò con tanto d' ardore a bramare l'erezione della nuova SOLITUDINE ſul Colle dell' Incontro, affinchè colla vicendevole applicazione ora alla ſalute de' Proſſimi, or alla pura, e celeſte contemplazione delle Divine Perfezioni veniſſe a compendiare in ſe ſteſſo tutte quelle belle prerogative, che con diſtinta varietà veggonſi ſparſe in tanti altri Ordini ſacri, che la ſua gran Pietà glorioſamente protegge; ed in cotal guiſa fuggiſſe la taccia di troppo ardito, ſe per eſſer di tutti il più povero, e meſchino, il più biſognoſo d'ajuto, di età il più tenero, l' ulti-

ti-

timo, che dalle sue benignissime braccia sia stato raccolto, si usurpasse il bel carattere di essere fra tutti il suo Beniamino, con godersi gli affetti più speciali del suo piissimo Cuore.

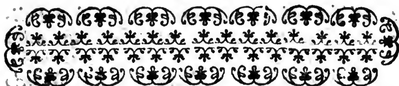
Che maraviglia dunque R. A. se al riflesso di tanta benignità, e di sì segnalati benefizj la prima lezione appresa da noi tutti in sì nobil Scuola sia stata la gratitudine? Ah! solo Dio è scrutator de' cuori, e Lui solo tien registrati i sospiri, che da questa nostra povera Casa s' indrizzano di continuo al Trono della Sovrana Misericordia per l' impetrazione di quelle Grazie, che sono lo scopo de' suoi piissimi desiderj, quali tutti non riguardano altra meta, che l' adempimento del Divino Volere, lo stabilimento del pubblico Bene, e la maggior sicurezza della sua eterna Salute. Gradisca dunque il piccolo riconoscimento di questi nostri semplici sì, ma affettuosi, e cordialissimi sentimenti, e permetta, che fra tanti favori di benigna accoglienza, che giornalmente io ricevo dalla R. A. V. annoveri ancor

questo di far comparire fregiate in fronte col carattere del suo gloriosissimo Nome le Regole Direttrici della nostra SOLITUDINE, coll'aggiunta di tutte quelle Cerimonie Sacre, che rendono sempre più stabile il nostro vivere ritirato. Attesochè con una tal Grazia si sgraverà in parte la sua Reale Munificenza, quanto più prodiga, tanto men sazia di beneficare, e paghi altresì resteranno i nostri affetti, per vedersi accattivato, e reso propizio il suo gran Cuore. Così protestano tutti questi miei divoti Religiosi, ed io, che fra tutti sono il minimo con umilissimo inchino prostrato resto perpetuamente

Di V. A. R.

Firenze dal Convento di San Francesco al Monte

Umilis. Divotiss. ed Obbl. Servo benchè inutile
Fra Leonardo dal Porto Maurizio Guardiano del medesimo Convento, e Direttore del Ritiro.



AL LETTORE.



FU pensierò, e zelo del Glorioso Padre San Francesco il proccurare, che su quei fervorosi principj dell' Ordine si fabbricassero in vicinanza de' Conventi alcuni Oratorj solitarj, dove di tempo in tempo voleva, che si appartassero i suoi Figliuoli, affinchè in un Ritiramento eremitico, e con totale sequestrazione dal Mondo si rinvigorissero nello spirito, e sciolti da ogni affetto terreno potessero più agevolmente in quella tranquilla, e taciturna SOLITUDINE volarsene all' altezza della Divina Contemplazione; Che però dovendo noi conformarci, più che sia possibile, al modo di vivere fervoroso, che praticavano quei primi, e divoti Compagni del Santo Padre, si è stimato bene introdurre nella nostra Recollezione l'uso d' un sì santo Ritiramento, da cui dipenderà in gran parte la manutenenza del nostro Santo Istitu-

to nel suo primiero vigore; attesocchè i Religiosi, che abiteranno per qualche tempo nella SOLITUDINE, *e mediante un continuo Silenzio, Orazione, e alienazione dal Mondo si riformeranno sì nell'interno, come nell'esterno, quando poi faranno ritorno a' Conventi, saranno un vivo esemplare di perfezione, e di luce a' loro Fratelli, e con questa alternazione di solitudine, e applicazione alla salute de' Prossimi, si faciliteranno l'acquisto di quella Perfezione, che il Serafico Padre apprese dal Redentore del Mondo, il quale fuggendo da i tumulti delle genti si ritirava tal'ora ne' Deserti, e nelle Solitudini de' Monti, e scendendo da' Monti ritornava a conversare tra le turbe, per insegnarci, che in sì bel misto di vita attiva, e contemplativa, consiste la più alta Perfezione, a cui aspirar possiamo in questa vita.*

Per tanto a fine di agevolare l'impresa, si stendon quì alcune Costituzioni più rigorose, adattate alla Vita Penitente, che si doverà osservare nel detto Romitorio, e si prende il modello da quelle, che per ordine dell' Eminentissimo Cardinale Francesco Barberini di gloriosa memoria, furono stabilite per la Solitudine di Santa Maria degli Angioli, nel Convento di Piedemonte della Provincia de' Padri Scalzi nel Regno di Napoli, confermate da Innocenzio XI. con suo Breve Apostolico,

che

che comincia: Exponi nobis, *spedito alli* 13. *di Giugno* 1679. *Vero è, che per la diversità delle circostanze, e varietà del luogo conviene mutar molte cose, ed altre aggiugnere, o sminuire per render la nostra* SOLITUDINE *più proporzionata al nostro modo di vivere, e far sì, che nella nostra Recollezione non manchi mezzo alcuno per conformarsi più, che si puole, alla Vita santissima del nostro Serafico Padre, e suoi Santi Compagni; ed ogni Religioso abbia il comodo d' appartarsi per alcuni Mesi dell' Anno dal tratto di tutte le Creature, ripetendo col Santo Profeta:* Ecce elongavi fugiens, & mansi in solitudine; *e divenuto in tal guisa Solitario, possa senza veruna riserva unirsi al Sommo Bene, che è il fine delle presenti Ordinazioni.*



Digitized by Google



C A P. I.

Del sito della Solitudine, e fabbrica della medesima, secondo l'altissima, e Santa Povertà.

I. SI elegge per sito proporzionato alla nostra Solitudine, il Romitorio situato sulla cima di un Monte, che comunemente si chiama *l'Incontro*, lontano cinque miglia in circa dalla Città di Firenze, sì per esser luogo solitario, e sequestrato da tumulti delle Genti, come anco per esser molto elevato, aspro, ed eremitico a guisa d'un Deserto, che spira orrore insieme, e divozione; ma molto più per essere stato santificato dal Beato Gherardo, che dopo d'aver preso in Firenze l'Abito del Terz'Ordine dal nostro Padre San Francesco, si ritirò a far vita eremita in vicinanza di questo Monte,

ed

ed ogni notte saliva a ginocchia ignude, per far orazione, sulla sommità del medesimo, dove s'arricchì l'anima di grazie celesti, conforme l'attestano i gran miracoli, che ha fatto, e di continuo fa alle genti di quel contorno; e l'accennano le nostre Croniche nel primo libro della seconda Parte Cap. 11. §. 31.

II. In questo luogo dunque, che Iddio con sua special Provvidenza, per intercessione forse del Glorioso Padre San Francesco, vuole che si soggetti all'Ordine, si fabbricherà la nostra Solitudine sul modello, e strettezza di misure, con cui il Glorioso San Pietro d'Alcantara soleva fabbricare i suoi piccoli Conventini. Non si ecceda il numero d'otto Cellette per li Solitarj, e quattro per albergo de' Religiosi forestieri, e comodo de' Superiori, che doveranno a suo tempo farvi la visita; la struttura delle Cellette de' Solitarj non sia che di cinque palmi romani di larghezza, otto di lunghezza, e nove d'altezza, in maniera, che distendendo le braccia si tocchino ambedue le mura, e alzandole si arrivi a toccare il soffitto, che doverà esser di semplici canne; le mura si lascino rozze senza incalcinare, acciò il tutto spiri Asprezza, e Povertà; le porte delle Cellette non siano larghe, che due palmi, e

alte

alte sei ; e le finestrine siano un palmo di larghezza , e uno e mezzo d'altezza , proporzionate altresì alla strettezza delle Celle doveranno esser tutte l'altre officine , colla sola mira al mero necessario , e non più; nè sia mai lecito in verun tempo alterare questa fabbrica per imitare più che si può gli esempj santissimi , che hanno lasciato in varj luoghi il Glorioso Padre San Francesco , e suoi divoti Compagni.

III. *S*i manterrà un Terziario , che due volte la settimana dal Convento di San Francesco al Monte porti co un somarello le cose necessarie , che doveranno servire per il vitto quotidiano de Solitarj ; non dovendo li medesimi applicarsi ad altro , che a quell' uno necessario sì commendato dal Redentore , per unirsi più intimamente con Dio.

C A P. II.

Di quello , che dee osservarsi nella Solitudine ; del Superiore , e Visita di essa.

I. SI osserveranno nella Solitudine le Costituzioni , Disciplina Regolare , e Ceremonie del Ritiro ; salvo che in quelle cose , le quali a cagione del poco numero

ro de' Religiosi non potessero convenientemente praticarsi, o fossero contrarie a ciò, che in riguardo all'idea di vita solitaria, ed aliena dal Mondo, che quivi si pretende, viene ordinato nelle presenti Costituzioni.

II. La Solitudine si reputi sempre dipendente dal Convento di San Francesco al Monte di Firenze, e però stia sotto la Giurisdizione del Guardiano di esso pro tempore, che è insieme Direttore di tutto il Ritiro, il quale volendo potrà fare i Capitoli Conventuali, quando, e come gli fa nel Convento medesimo.

III. Non possa però esso Guardiano operare, nè permettere, che da altri in modo alcuno si operi contro al prescritto, ed ordinato nelle presenti Costituzioni; perlochè se ad esse notabilmente contravverrà, sia irremissibilmente sospeso dal suo Ufizio, a giudizio de Padri Discreti.

IV. Oltre alla predetta suggezione al Superiore del Convento abbia anco la Solitudine il suo Presidente; il quale però sarà in tutto subordinato al suddetto Guardiano di San Francesco al Monte, ed in assenza di questo, al Vicario; e un tal' Ufizio per doversi bene spesso mutare si lascierà in libera disposizione del Direttore, acciò l'assegni ad un Religioso, che possa esser

Mae-

Maestro di spirito a quello scelto Gregge de' Solitarj, e durerà per tutto quel tempo, che parrà al Direttore medesimo.

V. Il Padre Direttore visiterà due, o più volte l'Anno la Solitudine, conforme si usa negli altri Conventi di Ritiro, senza pregiudizio però dell'autorità ordinaria del Padre Ministro Provinciale di visitare anch'egli, quando più li piacerà.

C A P. III.

Del numero de' Religiosi, che può, e deè avere la Solitudine, ed in qual modo.

I. I Solitarj non doveranno mai passare il numero di cinque, due almeno de' quali saranno Sacerdoti; non doveranno però computarsi in questo numero il Presidente, Portinaro, e Terziario; lasciandosi in arbitrio del Direttore, mandarvi un' altro solo Religioso soprannumerario, per qualche breve tempo, con motivo ragionevole, come sarebbe di prepararsi per celebrare la prima Messa, o simile.

II. Quando avverrà, che manchi alcuno al numero di cinque; procuri subito il Direttore di supplire con mandarvi un altro, essendovi chi domandi d' esser mandato,

dato, massime se quello che manca, fosse Corista.

III. Ma perchè il gratissimo sacrificio, da farsi a Dio in quest' astratta, e solitaria Vita, conviene che sia totalmente volontario; si ordina, che nè dal Direttore, nè da qualsivoglia altro Superiore, possa mandarsi alla nostra Solitudine, e molto meno far dimorare in essa alcun Religioso, contra sua voglia, neppure per motivo di mortificarlo, anzi ognuno sarà in libertà; e volendo alcun Solitario partire dalla Solitudine, scriverà al Padre Direttore, per la Licenza, la quale si ordina non gli possa esser negata, ma bensì per alcuni giorni procrastinata, nei quali raddoppiando l'Orazione, possa conoscere, da quale spirito venga incitato, a non compire il tempo, che si era prefisso, di dimorare in sì santo ritiramento; tuttociò però non deve intendersi de' Chierici professi, e Laici giovani, che escono dal Noviziato, perchè questi si manderanno alla Solitudine per qualche Mese, o per altro tempo più lungo, conforme parrà più convenevole al Direttore.

IV. Quando alcuno de' Solitarj non si porterà bene, o che col suo modo di procedere arrecherà disturbo, e impedimento alla Pace, e profitto degli altri, o

all'O-

all' Osservanza puntuale di queste Costituzioni ; il Presidente caritativamente l'ammonisca , e corregga , e non seguendo l'effetto , ne dia ragguaglio al Guardiano del Convento , che bene informato del fatto , procurerà di replicare le dovute ammonizioni , e non vedendosi emendazione , escluderà il difettoso dalla Solitudine, penitenziandolo a misura del suo difetto.

V. Se alcun Solitario sarà Chierico, o Giovane di colpa doverà fare tutti gli Esercizj, che sarebbe tenuto a fare ne' Conventi .

VI. In caso, che alcuno si ammalasse, in modo che avesse bisogno di Medico, e medicamenti, sia condotto al Convento, per esservi medicato; e risanato, che sarà, possa ritornare alla Solitudine, essendo il luogo ancora vacante.

VII. Oltre a ciò si lascerà in arbitrio del Direttore il far la muta de' Solitarj, regolandosi secondo il bisogno, e standoli a cuore, che quel Santo Luogo non rimanga sprovvisto di Religiosi, che attendino ad una più stretta unione con Dio. A questo fine esorterà spesso i Frati in Refettorio a concorrere con fare a gara, per aver luogo in quel Santuario, quando però fossero pochi quelli, che dimandassero.

CAP.

C A P. IV.

Dell' Alienazione dal Mondo, che hanno a praticare i Solitarj.

I. SIa la vita dei Solitarj eremitica, aſtratta, e totalmente aliena dal ſecolo, e la loro converſazione ſempre in Cielo; proccurando di morire continuamente al Mondo, ed a ſe ſteſſi, e vivere ſolo a Dio, dimentichi affatto di tutte le coſe create.

II. Pertanto affinchè queſta pacifica, dolce, e felicisſima dimenticanza [chiave della Divina Contemplazione] non ſia mai perturbata da novelle mondane, ma da un ſanto, ed aſtratto ſilenzio cuſtodita; s'ordina, che i Solitarj giammai per tutto il tempo, che abiteranno in queſta Solitudine, poſſino parlare, nè ſcrivere a chicchesſia, ſolo che in caſo di urgentisſima necesſità, e di gran ſervizio del Signore, da giudicarſi dal Preſidente, a cui ſpetterà dare la dovuta licenza. Al Guardiano però, ſiccome ad ogni altro Superiore della Religione potranno ſcrivere le coſe neceſſarie, e ricevere altresì Lettere da i medeſimi.

III. Non ſarà lecito a'Solitarj aſcoltar

le

le Confeſsioni de' Secolari, nemmeno amministrare a' medeſimi il Sacramento dell' Eucariſtia; ſolamente al Padre Preſidente ſi concede il poter conſolare in qualche caſo quelle povere perſone, che vi concorreſſero, purchè non ſiano Donne, le quali non ſi confeſsino nella noſtra Solitudine, che due volte l'anno, cioè nel giorno della Natività della Santiſsima Vergine, gl'otto di Settembre, e nel giorno della Porziuncula li due d'Agoſto: negli altri tempi toccherà al Preſidente l'andare a comunicare, dopo d'aver confeſſato; affinchè in verun tempo ſia perturbata la pace de' Solitarj.

C A P. V.

Dell' Ufizio Divino, Orazione Mentale, ed altri Eſercizj Spirituali.

I. L' Ufizio Divino ſi dirà ſempre a voce baſſa, ma con ſomma divozione, e lunga pauſa; ſebbene per toglier via la diverſità de' pareri circa la maggiore, o minore lunghezza di detta pauſa, ſi giudica eſpediente aſſegnare determinatamente il tempo, che doverà conſumarſi in Coro sì di giorno, come di notte; affinchè introdotta che ſia una forma divota di ſal-

meggiare, non v' abbiano ad esser mai disturbi, se talvolta riuscirà più, o meno lungo l'Ufizio Divino, purchè s' impieghi tutto il tempo assegnato; nè doveranno i Solitarj prendersi sopra ciò una minima inquietudine, lasciando il tutto al giudizio, e direzione del Padre Presidente.

II. S'ordina, che ogni notte tra l' Ufizio Divino, Disciplina, e Orazione mentale s' impieghino nel Coro tre ore di tempo, benchè l' Orazione venisse a riuscire più lunga d' un ora; nell' Estate però, [cioè dalla Croce di Maggio fino a quella di Settembre] per la brevità delle notti, non s' impiegheranno che due sole ore.

III. La mattina per Prima, e Terza, e Orazione Mentale s' impiegheranno due ore; e in questo tempo si celebrerà una sola Messa per dare il comodo a' Fratelli Laici di fare la Santa Comunione; un' altra Messa si celebrerà innanzi Sesta, e Nona, a cui doveranno intervenire tutti facendo in quel tempo Orazione Mentale, o recitando Orazioni vocali, conforme alla divozione di ciascheduno; purchè l' Ufizio assieme colla Messa venghino per ordinario a terminarsi nello spazio d' un ora in circa; e in questa Messa si pregherà per Sua Santità, per S. A. R. e per tutti quei

Bene-

Benefattori, che ci hanno ajutato, e ci ajuteranno in questa santa impresa.

IV. Per il Vespro, e piccola dimora, solita a farsi dopo del medesimo, si assegna una mezz'ora; per la Compieta, e per l' Orazione Mentale s'impiegherà un ora, e mezza [salva sempre la riflessione fatta di sopra] cioè, che non doverà abbadarsi, se talvolta l' Orazione riuscirà più lunga d'un'ora.

V. Un'altr ora di tempo in circa doverà impiegarsi per ambidue gli esami, cioè particolare, che suol farsi al mezzo giorno dopo la lavanda degli utensili in Cucina, e quello della sera dopo l' Ave Maria delle ventiquattr' ore, inclusevi le Litanie, ed altre Orazioni solite a recitarsi ne' Conventi; non doverà però in questi voltarsi l'Orologio, rimettendosi il tutto al giudizio del Padre Presidente; anzi l'esame particolare si lascierà all'arbitrio di ciascheduno, di prolungarlo più, o meno conforme alla propria divozione; ed un tal regolamento d' impiegare in Coro ogni giorno nove ore di tempo, non possa in verun tempo mutarsi, o alterarsi per qualsivoglia pretesto da chicchessia Presidente, o altro Superiore.

VI. Li Fratelli Laici assisteranno in Coro cogl' altri sì di giorno, come di not-

te , eccettuato il Portinaro , che averà l'impiego di quasi tutti gli Ufizj , il quale non sarà astretto ad assistere, se non a quelle ore , che è solito ne' Conventi.

VII. In quanto all' Orazione Mentale , si ricorda a' Solitarj , che il principal fine di questa santa Solitudine è stato di dargli il comodo per attendere unicamente per tutto quel tempo , che vi si tratterranno, alla Divina Contemplazione ; che però non doveranno contentarsi delle tre ore solite, che si fanno ne' Conventi di Ritiro ; ma tutto il tempo , che li sopravanzerà dalle azioni comuni, proccurino d' impiegarlo in lezioni spirituali , e divote meditazioni ; solo se li concede di potere impiegare qualche ora del giorno nel lavoro corporale , o altra onesta occupazione , conforme si dirà più di sotto ; del resto si ritireranno spesso ne' Romitorj dell' Orto, o Selva , per ivi inalzare i loro cuori sopra tutte le cose create , e unirli al Sommo Bene.

VIII. A' Solitarj , che non saranno Sacerdoti , si potrà concedere il far la Comunione ogni giorno , se così parrà bene al loro Padre Spirituale.

CAP.

C A P. VI.

Del Vitto de' Solitarj, Digiuni, ed altre Penitenze particolari.

I. DOvendosi nella Solitudine far professione d'una vita più penitente, dopo d'aver ben ponderate tutte le circostanze: particolarmente della salubrità dell'aria in tutto propizia per reggere a qualche maggiore austerità, si stabilisce, che nella nostra Solitudine non si mangi carne, nè uova, nè pesce, nè latticini di sorte veruna, e sarà legge indispensabile, che i Solitarj non abbiano la mattina, che due sole vivande, con alcune frutta, secondo la varietà delle stagioni, e la sera, quando non è digiuno una sola porzione consistente, o in una insalata, o altra simil cosa calda, a giudizio del Padre Presidente; si eccettuano però i giorni di Pasqua, Natale, e Pentecoste, come anco del Padre San Francesco, ne' quali potranno darsi latticini in quella quantità, che sogliono darsi ne' Conventi, e nel giorno, che succede immediatamente all'altre Quaresime, che si descrivono di sotto al §. III. si concederà, per sollievo a' Solitarj un poco di pesce, o di salume, conforme all'uso,

 che

che si pratica ne' Conventi per le solennità.

II. In quanto alla qualità delle due porzioni, che doveranno darsi ogni mattina, una per l'ordinario sarà di legumi, e l'altra d'erbe, o altra simil cosa dell'Orto, eccetto; che nelle Domeniche, ed altri giorni festivi, o classici della Religione, ne' quali in vece di legumi potrà darsi il riso, o cosa simile.

III. Si dividerà l'Anno in nove Quaresime nel modo appunto, che faceva il nostro Padre San Francesco, e si trova descritto nella sua vita distesa nel nostro Leggendario Francescano, e tutte queste Quaresime si osserveranno nella nostra Solitudine. La prima comincia dalla solennità dell'Epifania, e seguita per quaranta giorni continui, ne'quali Cristo Signor nostro digiunò nel deserto; la seconda è la comune ordinata a tutti i Fedeli della Chiesa; la terza dal Mercoledì di Pasqua fino alla vigilia della Pentecoste in onore dello Spirito Santo; la quarta dall'ottava della Pentecoste fino alla vigilia de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo in onore di essi; la quinta dal giorno dopo detta festa fino alla vigilia dell'Assunzione della Vergine in onore della medesima; la festa dall'Assunzione della Vergine fino alla festa di San

Mi-

Michele, per divozione di questo Glorioso Arcangelo: la settima dal giorno dopo tal solennità fino a quella di tutti i Santi in onor loro; l'ottava dalla Commemorazione de' Morti fino al Santissimo Natale del Salvatore; e la nona dalla festa di Santo Stefano fino all'Epifania, per riverenza della medesima. E questo sarà un bel motivo di mutarsi, or gli uni, or gli altri, per andare ad osservare or l'una, or l'altra Quaresima, conforme alla devozione di ciascheduno, e in questo modo vi sia sempre alcuno nel nostro Ritiro, che segua gli esempi Santissimi lasciati dal Glorioso Padre San Francesco.

IV. La Colazione della sera in tutte le suddette Quaresime, si farà nè più, nè meno di quello si usa nel Venerdì, e altri giorni di digiuno.

V. Nel Refettorio leggeranno sempre un poco per uno, cominciando da meno anziani, e terminando nel Presidente, con intervallo competente tra l'uno, e l'altro, conforme da esso Presidente ne sarà loro fatto segno, così per cominciare, come per finire, il che sarà con discrizione, ed in modo, che tutti abbiano tempo di reficiarsi.

VI. Non possa il Presidente permettere in conto alcuno, che niuna persona

pernotti nella Solitudine, se non in caso d'urgentissimo bisogno, molto meno di lasciarla mangiare in Refettorio co' Solitarj, sotto pena di esser gravemente corretto dal Direttore, quando vi anderà in visita.

VII. Inoltre facciano la disciplina ogni notte dopo Mattutino, recitando l'orazioni solite a voce bassa, ma con tanta pausa, che venga ad impiegarsi l'istesso tempo, che ne' Conventi.

VIII. Tutt'i Solitarj anderanno sempre scalzi a piedi nudi, eccetto che per l'orto, e selva, quando sono occupati in qualche lavoro, lasciandosi per quel tempo in loro libertà il servirsi degli Zoccoli. Si eccettua anche il caso, quando mai alcuno avesse qualche particolar bisogno, e non potesse soffrire tal nudità, senza esporsi a pericolo di non poter seguitare gli atti comuni; con riguardo però, che non si dispensi con troppa facilità questo maggior rigore, che si desidera nella nostra Solitudine.

IX. Di più dormiranno sulle tavole, si lascia però in loro arbitrio il servirsi di qualche pelle, o stoja per pigliare il riposo necessario; in quanto poi all' altre austerità di portar cilizj, mangiar in terra, e far maggiori astinenze, e vigilie, ognu-

ognuno si regolerà secondo il consiglio, e direzione del suo Padre Spirituale.

CAP. VII.

Della Clausura.

I. LA Solitudine doverà esser tutta clausurata con muro d'altezza competente, o in altro equivalente modo, acciò non vi possa entrare alcuno, e da' limiti di questa Clausura non usciranno mai i Solitarj per tutto il tempo, che dimoreranno nella Solitudine.

II. Si procuri di fabbricare dentro la Clausura dell'Orto, o Selva alcuni piccoli Romitorj semplici, e fatti rozzamente di legno, o almeno intessuti di vinchi, e rami d'alberi, conforme era solito di fare il P. S. Francesco, e quivi si ritirino alcune volte fra il giorno i Solitarj dinanzi a qualche divota Immagine, o Croce, che vi sarà collocata, per esalare lo spirito, e dar adito a fervorosi sospiri, e riunirsi più strettamente con Dio, e si ordina al Presidente di lasciarli in libertà per far spesso questo ritiramento, massime dopo il Vespro.

III. Se qualche Religioso del Convento si porterà per qualche onesto motivo

alla

alla solitudine, non gli sarà lecito parlare co' Solitarj, se non per qualche urgente necessità, e con licenza del Presidente, anzi procureranno, per quanto gli sarà possibile, di non lasciarsi vedere da' medesimi. Una tal licenza però di parlare si proibisce onninamente a qualunque altra persona forestiera, che per sua divozione verrà a questa Solitudine, nè doverà ammettersi in Dormitorio, se non in tempo, che i Solitarj staranno occupati in Coro, che se in qualche caso non si potesse far di meno di ammetterli, anche in altri tempi, come sarebbe, quando sono occupati nel lavoro, allora si darà un cenno colla campana, acciò tutti stiano avvertiti di portarsi in modo, che nè meno abbiano a vedere quelli, che averanno avuto l'ingresso, quali però saranno accompagnati dal P. Presidente, Portinaro, di cui sia cura di avvisarli, che parlino con voce bassa, e sommessa, e camminino senza fare strepito, per non recar disturbo alla taciturna, e tranquilla pace de' Solitarj.



CAP.

CAP. VIII.

Del Silenzio.

I. ESsendo il Silenzio porta dell' Orazione, amico della quiete, e mezzo molto necessario per far divenire l' Anima solitaria, e sollevarla alla Divina Contemplazione; s' ordina strettamente, che i Solitarj osservino continuo, e rigoroso, e perpetuo silenzio in ogni luogo, e tempo, non solo colle Persone di fuori, ma anco tra di loro, come ordinò il nostro P. S. Francesco, che facessero i Religiosi, che volessero ritirarsi a somiglianti Oratorj; onde fuori di qualche caso inevitabile, in cui il non parlare risulterebbe in grave danno dell' Anima, e del Corpo, come anco in tempo della Conferenza spirituale, e quando si confessano, e dicono la colpa in Refettorio; mai fuor di questi casi sarà loro lecito di parlare; solo il Presidente in Refettorio, o altrove ordinerà le cose necessarie, ma con pochissime parole: quando poi parlerà ad alcuno in particolare, lo farà con voce sommessa, e bassa, quanto possa essere inteso da quello, a cui parla, e sempre, che per cenni si potrà far intendere, avanzi le parole.

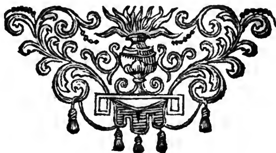
II. Per

II. Per maggiore, e più ſquiſita Oſſervanza del ſanto, ed importantiſſimo ſilenzio, ed acciò i Solitarj non muovino nè pure un paſſo, nè facciano qualſiſia minima operazione, ſenza il merito della Santa Ubbidienza, ſi vuole, che adoprino alcune Cartelle, nelle quali ſiano ſcritte le coſe, che ordinariamente occorre dire, e domandare con i loro cordoncini alla margine, acciocchè tirando fuora quegli, che corriſpondono a ciaſcheduna richieſta, e riſpoſta, l' una, e l' altra ſi poſſa fare ſenza parlare, e in cotal guiſa anco le neceſſarie parole ſi faccia di manco di profferire, che è il più alto grado del ſilenzio eſteriore; e lo ſteſſo ſi procuri oſſervare per dire, e chiedere al Preſidente le coſe neceſſarie, e in qualche caſo particolare, in cui non poſſa ſervire la cartella, o perchè la coſa, che ſi brama, non può patire dilazione, ſcriveranno in un biglietto ciò, che deſiderano, e lo preſenteranno al Preſidente medeſimo, attendendone in ſilenzio la riſpoſta.

III. Le Cartelle poi, nelle quali ſono ſcritte le licenze delle coſe ordinarie, che i Solitarj domandano al Preſidente, ſtiano affiſſe alle porte delle Celle al di fuori, ed egli procuri oſſervare le medeſime Cartelle due, o più volte il giorno, per

ſape-

ſapere ſe eſſi Solitarj domandano niente, e darne loro riſpoſta, tirando il cordoncino, che ad eſſa corriſponde, come ſarebbe a dire, trovando tirato fuori il cordoncino, che corriſponde a queſta domanda: *Si contenta V.R. che io mi lavi i piedi*, ſe gli vuol dare queſta licenza, tirerà fuori il cordoncino, che ſta accanto al *Mi contento*; ſe nò quello, che corriſponde all' *Abbi pazienza*, e così dell' altre dimande, e riſpoſte. Si eſpone quì un' eſemplare delle Cartelle, che i Solitarj terranno affiſſe alle porte delle Celle, laſciandoſi in libertà di renderle più copioſe di domande, e riſpoſte, conforme ſarà inſegnato dall' eſperienza.



V.R. ſi contenta	Mi contento	ho biſogno	Sarà ſervita
che io vada	vada	di carta	abbi pazienza
queſta mattina	abbi pazienza	penna	
dopo pranzo		calamaro	
dopo cena		oſtia	
al Romitorio		rena	
a cogliere i fiori		temperino	
a adacquare i fiori		filo	
che mi lavi i piedi		ago	
che mi muti l'abito		ſpago	
la tonaca			
le mutande			
il cappuccio			
il fazzoletto			
mi tagli l'unghie			
ſcopi la Cella.			

Digitized by Google

CAP. IX.

Della Conferenza Spirituale.

I. PEr imitare quei Santi Padri Romiti, i quali tuttochè Solitarj amanti del Silenzio, e veri Contemplativi, convenivano insieme in certi tempi, e con santi ragionamenti s'incitavano l'un l'altro all'amor di Dio, ed all'acquisto della Perfezione; si permette, e vuole, che anco nella nostra Solitudine si possa far l'istesso da' Solitarj ne' tempi però, e colle circostanze seguenti.

II. La Conferenza si farà nel modo seguente, cioè, si leggerà per un quarto d'ora un Libro Spirituale, e dopo il Presidente interrogherà or l'uno, or l'altro, acciò dichino qualche cosa di edificazione; e ognuno, che sarà interrogato, dirà con candidezza il suo parere; e nessuno ardirà di parlare, se prima non dimanderà licenza al Presidente; e questa Conferenza durerà tre quarti d'ora in circa, nè passerà mai un'ora.

III. Si farà la Conferenza in tutte le Domeniche, ed in tutti li Giovedì, toltone il Giovedì Santo, ed in caso, che ne' giorni assegnati occorresse qualche impedimen-

mento, conforme giudicherà il Padre Presidente, al di cui arbitrio si lascia il dispensarla, come anco determinare il luogo, e l'ora per detta Conferenza, secondo la varietà delle stagioni.

IV. Si ordina strettamente, che nessuno, nemmeno per incidenza ardisca proferirvi una minima parola, o ridicolosa, o che sappia di Mondo, o che non convenga ad un vero, e spirituale Solitario, sotto pena di non intervenire alla Conferenza seguente, o di esser ben bene mortificato dal Presidente, che in ciò sarà vigilantissimo.

V. Nella Conferenza della Domenica, che per ordinario non doverà dispensarsi, si sceglierà una Virtù, che si praticherà in tutta la settimana, con tirarvi sopra l'esame particolare ogni giorno, conforme si usa nel Convento.

C A P. X.

Del Lavoro Corporale.

I. PErchè da' Santi Romiti fu sempre altrettanto fuggito l'ozio, nemico dell'Anime, quanto amato il Lavoro corporale, il quale, oltre di conferire alla sanità del corpo, arreca anco sollevamento allo spirito stancho, dagli mentali Esercizj, si or-

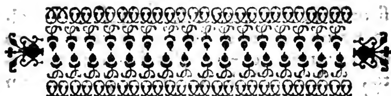
si ordina, che anco i Solitarj facciano almeno una buon ora di corporale esercizio ogni giorno, che non sia Festa di precetto, o classica della Religione, o che non vi sia ragionevole impedimento, a giudizio del Presidente: e questo, la mattina, o dopo il Vespro, conforme a' tempi, e come torni più comodo.

II. Questo Lavoro si faccia nella coltura dell'Orto, o in altre cose oneste, o necessarie; e quando la faccenda non ricerca, che lavorino tutti insieme, lavori ciascheduno da per se, e sempre con un santo, e rigoroso Silenzio da veri Solitarj, e Romiti.

III. Perciò sarà molto conveniente, che si assegni a ciascheduno un luogo determinato, dove possa lavorare separato dagli altri; e toccherà al Presidente distribuire a ciascheduno il Romitorio, di cui doverà aver cura, con tener pulite le strade, che a quello conducono.

IV. Una volta il mese, in vece del lavoro, si farà la Tonsura nel modo, che si usa fare negli altri Conventi.





ESORTAZIONE

All' osservanza di queste Costituzioni.

SI esortano in fine tutti i Religiosi del Ritiro, a fare a gara, per aver luogo in questo Santo Eremo, e Solitudine, e quelli, che ne saranno graziati, proccurino a tutto potere, di corrispondere degnamente alla loro altissima vocazione, considerando la grande, e felicissima grazia, che hanno ricevuta dal Signore, essendo preziosissimi i momenti, che vien loro permesso, di trattenervisi. Quì nel pacifico Silenzio sentiranno la dolce, e delicata voce del verbo Eterno, che in serena tranquillità parla al Cuore parole di vita, e pace divina; quì nella divota Solitudine gustando ne i loro interni la benigna, e beata presenza del Signore, conosceranno per prova, che allora in verità l' Anima è men sola, quando se ne sta più solitaria; quì in un quietissimo Ritiramento in lontananza dal Mondo, si renderanno fami-

glia-

gliare la graziosa Conversazione, e Compagnía degli Angioli; quì raccolti, e annientati in se stessi serviranno con purità al sommo Re, liberi da tanti impedimenti, dissipazioni, e lacci del Diavolo, de' quali il tratto delle Creature è pieno; quì finalmente da poichè saranno stati provati dalla giusta, ed amorosa Provvidenza del Signore con guerre, e combattimenti interiori (quali Egli medesimo, che gli permette, ed ordina, vincerà in loro) quelli, che siano trovati fedeli, saranno introdotti al celeste, e dolcissimo riposo dell' interior Pace, non mai perturbata da inquiete cure mondane; e così riformati, purificati, e stabiliti nella retta strada del puro, forte, e vero spirito, riceveranno la vera luce, la sicura fortezza, le sode, e pratiche Virtù, ed il purissimo Amore, onde si conformino all' eterna Verità; ed elevati all' alta Contemplazione dell' esser suo incommutabile, ed immenso per amorosa, ed intima unione, si trasformino in Dio; a cui sia Onore, e Gloria, ora e in eterno. Amen.



PRæinsertas Solitudinis Reformatæ Provinciæ Thusciæ Constitutiones, cum a Sacr. Congregation. Episcoporum, & Regularium Decret. 14. Februarii 1716. pro & super eadem Solitudine edito in nullo discordent, approbo, ac juxta præmissas supplicationes cum benedictione Dei, & Seraphici S. Pat. Francisci, quantum in me est, ore, mente, manu, & corde confirmo, nec non eisdem mei officii Sigillo robur adjicio. Hac die 29. Junii 1716. in Conv. S. Franc. de Urbe.

Fr. Jacobus a Verucchio totius Cism. Familia Fratr. Minor. Reform. Vice-Commissar. Gener.

Reg. Prov.

De mandato P. S. Reverendissimæ

F. Joan. Cosm. a Mont. Min. Secr. Gen.

CERIMONIE
ED ALTRE
OSSERVANZE

Da praticarsi nel RITIRO della Provincia Riformata di TOSCANA.

Digitized by Google



AL LETTORE.



IL rinnuovarsi le Cerimonie del nostro Ritiro, non è brama, o genio di novità; ma stimolo di ragionevolissimi motivi, tutti tendenti al maggiore stabilimento, e decoro del medesimo; stante, che avendo avuto principio questo nostro Istituto nell' Anno 1662. *li* 20. *di Novembre nel Convento di Santa Maria di Ponticelli della Provincia Riformata Romana, situato nella Sabina; su quei principj non s' assegnò altra Legge al nostro vivere ritirato, che il proprio fervore di ciascheduno; sebbene dopo qualche tempo il Venerando Servo di Dio Fra Bonaventura di Barcellona, che ne fu Istitutore, con autorità concessagli dal Sommo Pontefice Alessandro VII. fece distendere alcune Costituzioni brevi, colle quali si regolò il nostro Ritiro per lo spazio di* 23. *Anni, finchè al suddetto Convento di Santa Maria*

ria s' accrebbero alcuni altri, e fu stimato necessario rinnuovare le Costituzioni per adattarle alle fondazioni di quei nuovi Conventi, conforme lodevolmente si fece l' Anno 1685. *nel Convento di San Bonaventura di Roma; ma, non sò, come si lasciò d' inserire nelle nuove Costituzioni molte buone Osservanze, che si praticavano su quei fervorosi principj; contuttociò è sempre stata tale la manutenenza nel suo primiero rigore, della nostra Recollezione Romana; che sebbene le dette Osservanze non furono inserte nelle Costituzioni suddette, non però furono trascurate, anzi si praticarono sempre, ed al presente attualmente si praticano con tutta esattezza, e di molte di esse se ne fece una piccola raccolta in un Libro Manoscritto sotto titolo di* Cerimonie del Ritiro, *benchè in verità contenga, oltre le Cerimonie, molti altri punti degni di considerazione, e da i quali dipende la buona osservanza de' nostri Conventi.*

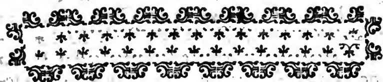
Oltre di ciò è accaduto, che nell' Anno 1709. *li* 20. *di Agosto, mediante lo zelo incomparabile della Reale Altezza di Cosimo Terzo Gran-Duca di Toscana, si dilatò il Ritiro, essendosene trasportata una Pianta in questa nobilissima Città di Firenze, dove variando molte circostanze, che non concordano cogli usi di Roma, non possono agevolmente osservarsi certi punti delle medesime Cerimonie,*

in

in tutto ristrette alla sola Direzione de' Conventi della Provincia Romana; e conforme la sperienza ci ha dimostrato sin' ora, son necessarie alcune modificazioni, per adattarsi alla varietà delle circostanze di questi luoghi; oltrechè molte buone osservanze, che si praticavano al principio del Ritiro, ed altre ancora, che attualmente si praticano nel nostro Ritiro di Roma, mai furono inserte nelle suddette Cerimonie; che però non par bene il trascurarle, o, praticandosi, lasciarle senz' appoggio d' autorità veruna. Per questi dunque, ed altri motivi i Religiosi d' ambedue i Conventi di questo nostro Ritiro di Firenze, tutti unitamente hanno stimata necessaria la rinnuovazione delle presenti Cerimonie; affinchè ogni cosa si ponga in chiaro, e, tolta via ogni diversità di pareri, si viva con maggior quiete in questi nostri Conventi; essendo cosa manifesta, quanto nelle Comunità Religiose l' esatta, e total uniformità de' costumi arrechi decoro, e grazia grande, non solo negli occhi degli uomini; ma anche innanzi a quelli di Dio, di cui disse il Profeta, che habitare facit unius moris in Domo: *e quanto la minuta descrizione, ed osservanza delle cose anco minime, renda stabile ogni ben regolato Istituto. Che però non doverà recar maraviglia a verun di noi la presente rinnuovazione delle nostre Cerimonie; ma bensì por-*

porgerci materia di lodare, e benedire Dio, che s' è degnato, di muovere i nostri cuori, a zelare la più esatta, e pura osservanza del nostro Santo Istituto.





C A P. I.

Di ciò, che dee osservarsi in Coro nell' Ufizio Divino.

I. L primo cenno della Campana, che ci chiamerà a lodare Iddio, si lasci subito ogni altro impiego, si tronchi ogni discorso, ed accorrino tutti con modestia al Coro, dove arrivati, ognuno si aggiusti l'Abito, e Cappuccio, e presa l'Acqua santa, si vada a prostrare dinanzi al Santissimo Sacramento, adorandolo profondamente, e baciata la terra si volti inverso il luogo del Superiore, e fatto un profondo inchino vada al suo luogo, dove posto inginocchioni, si prepari con varj atti di pura, e retta intenzione a celebrar le divine lodi.

II. Prima di cominciar l'Ufizio Divino reciteranno tutti l'*Aperi Domine os meum*, e si dirà con l'istessa pausa, con cui suol

dirsi

dirsi il *Sacrosanctæ* al fine dell' Ufizio.

III. Se alcuno verrà in Coro, quando già sarà cominciato il Divino Ufizio, fatta l'adorazione al Santissimo, ed il solito inchino al Superiore, si rimarrà in ginocchioni, finchè dal Superiore gli sarà fatto il cenno, quando però la tardanza sarà stata per sua negligenza, e non per legittima occupazione.

IV. Quando l'Ufizio Divino si dirà a voce alta, si alzi competentemente con tuono allegro, e sonoro, senza affrettar le parole, e si faccia nel mezzo una pausa divota, che sia piuttosto lunga, che breve, non tanto però, che dimostri affettazione, o cagioni tedio, e languidezza di spirito; allora sarà competente, quando agiatamente, e comodamente si potrà ripigliare, e mandar fuori il respiro; in maniera, che conforme l'esperienza ci ha dimostrato fin' ora, il Mattutino assieme coll' Orazione Mentale, non passi per l'ordinario le due ore, e tre quarti in circa; avvertendo però, che quando l'Ufizio per se stesso sarà alquanto più lungo, o sarà di feria [benchè allora si dica a voce bassa] non per questo s'affrettino le parole, ancorchè dovesse arrivare alle tre ore; sopra di che invigilino i Superiori, acciò non si rilasci neppure un punto questo

ſto modo d'ufiziare pauſato, e divoto; dalla Croce però di Maggio ſino a quella di Settembre, per la brevità delle notti, il Mattutino aſsieme coll' Orazione Mentale non durerà, che due ore.

V. Dicendoſi l' Ufizio Divino con voce baſſa, ſi facci parimente la dovuta pauſa, ma più breve, proferendoſi le parole con diſtinzione, e ſenza fretta, il qual modo ſi uſi ancora in tutte l' altre Orazioni, che ſi diranno in comune fuori del Coro.

VI. Li Fratelli Laici, ſecondo il coſtume del Ritiro, ſtiano in Coro preſenti con gli altri Frati, uniformandoſi coi Sacerdoti nell' inchinarſi, inginocchiarſi, ec. Nei giorni feſtivi, come anco in tempo, che fanno gli Eſercizj Spirituali, converranno tanto di giorno, come di notte, a tutte l' ore dell' Ufizio Divino, eccetto che a Seſta, e Nona; e ne' giorni feriali baſterà, che aſſiſtino al Mattutino, e Laudi, e al principio della Compieta, in cui, dopo intuonata l'Antifona, ſi partiranno; ma udito il ſegno dell' Orazione, che ſi darà al *Nunc dimittis*, concorreranno ſubito, per eſſer preſenti quando ſi canta l' Antifona della Santiſsima Vergine: e chi ſarà notabilmente negligente ſia corretto, e penitenziato in Refettorio. All' Orazione Mentale, Veſpri ſolenni, Meſſe votive, e di

Re-

Requiem, che si cantano a buon ora dopo Prima, e Terza, non mancheranno mai; a quelle però che si cantano al tardi, sì votive, come conventuali, non saranno tenuti ad intervenire, se non ne' giorni festivi, e di prima classe, come anco alla Messa di *Requiem*, che si canta nel giorno della Commemorazione de' Defonti, e alla funzione, che suol farsi intorno al tumulo negli Ufizj Generali per li nostri Benefattori. Si averà però riguardo a i Fratelli del Lanifizio, acciò in tempo d'Estate, quando tessono il panno, abbiano il tempo necessario, esentandoli da qualche atto comune, secondo il lor bisogno, conforme meglio parerà al Superiore. I Ceroferarj però doveranno concorrer sempre, ed essendo impediti sostituir altri in luogo loro, sotto pena d'esser corretti, e penitenziati.

VII. Quando occorrerà di recitare l'Ufizio Divino fuora del Coro, si esortano tutti a recitarlo inginocchioni, e mai viaggiando, camminando, o passeggiando per il Convento.

VIII. In tempo, che in Coro si salmeggia, stiano tutti in piedi, col capo per maggior riverenza scoperto, colle mani in manica, con gl'occhi modesti, senza girargli d'intorno vagabondi, e benchè

ai

ai vecchi, e deboli si permette l'appoggiarsi alquanto, doverà farsi però con positura composta, astenendosene quando si canta l'Invitatorio, *Te Deum laudamus*, *Benedictus*, *Magnificat*, & *Nunc dimittis*. In tempo, che si fa Orazione Mentale si stia inginocchioni, oppure in piedi, e sebbene si concede stare per qualche tempo prostrati, o in altro miglior modo appoggiati; si proibisce però il farlo sconciamente, e molto più il sedere, eccetto i convalescenti, o chi avesse qualche grave necessità, e allora doveranno stare in disparte in grazia dell'uniformità; acciò tutti diano saggio, di star con riverenza alla presenza d'Iddio, nell'esercizio di azioni sì sacrosante.

IX. S'istituisca un Maestro delle Cerimonie, che noti tutti i difetti, che si commettono nelle medesime, particolarmente in Coro, e nel celebrar la Messa; e benchè, per evitar le inquietudini, non doverà esso correggere li manchevoli; ne avviserà però il Superiore, acciò vi ponga rimedio: ad esso altresì spetterà provare in disparte la Messa a'Religiosi, che di nuovo vengono al Ritiro, acciò siano istruiti nel modo, e composizione Religiosa, con cui si suole da noi celebrare, e questo almeno per una, o due volte l'use-

rà indifferentemente con tutti ; insegnerà altresì di tempo in tempo, secondo il bisogno , le Cerimonie di servire alla Messa cantata , ed altre simili a' Fratelli Laici , e Cherici, che ne fossero bisognosi ; a questo fine per evitare la prolissità delle presenti Cerimonie , si formerà un Cerimoniale in disparte , in cui si noteranno tutte l' azioni più minute , che si doveranno osservare in Coro , nel servir le Messe cantate , Vespri parati , ed altre speciali Solennità, cavate dal Cerimoniale dell'Ordine , acciò ogni cosa, benchè minima , resti ben regolata ; e di questo Cerimoniale una copia terrà sempre appresso di se il suddetto Maestro delle Cerimonie, ed un' altra si lascerà in Sagrestia, affinchè ognuno abbia il comodo, di rivederla in tutte l' occorrenze.

X. A ciaschedun Religioso, che di nuovo verrà al nostro Ritiro , prima , che si riformi nell' Abito , Cappuccio , ec. si diano a' leggere le Costituzioni , e le presenti Cerimonie ; e risolvendosi di voler osservar quel tanto , che in esse vien prescritto, gli facciano far gli Esercizj spirituali , e poi si riformi , con dargli Mantello , e Cappuccio, ed ogni altra cosa all'uso del Ritiro , riponendosi in Comunità quelli , che egli portò seco ; se poi

non

non si conoscerà risoluto d'abbracciar con cuor generoso questo nostro modo di vivere, se gli proccuri l'Ubbidienza di ritorno alla sua Provincia; affinchè colla sua incostanza, non sia di disturbo agli altri.

XI. Due volte l'Anno si legghino in Refettorio le presenti Cerimonie, colle Costituzioni della Solitudine, col Breve di Clemente XII. sopra i punti, e sua dichiarazione, e almeno una volta lo specchio di Disciplina di San Bonaventura, e potrebb'essere nel Mese d'Ottobre, dopo lette le presenti, che assieme colle Costituzioni doveranno leggersi ancora nel Mese d'Aprile.

C A P II.

Dell'Orazion Mentale, e Lezione Spirituale.

I. L'Esercizio dell'Orazione Mentale deve esser l'Anima del nostro Ritiro; che però in ciaschedune de' nostri Conventi si facciano indispensabilmente, e senza veruna limitazione tre ore d'Orazione Mentale ogni giorno, una la mattina dopo Prima, un'altra la sera dopo Compieta, ed un'altra a mezza notte dopo Mattutino, e il polverino si volti al *Sacrosan-*

ta, immediatamente avanti di leggere il punto della Meditazione; nè sia lecito voltarlo innanzi con impiegare molto tempo di quello, che è destinato per l'Orazione Mentale, in Orazioni vocali, eccetto quei casi, che vengono descritti nel Cirimoniale del Coro; nell'Estate poi per la brevità delle notti, si userà conforme si è accennato di sopra.

II. In tempo dell' Orazione Mentale, ed anco dell'Ufizio Divino, non si ascoltino le Confessioni de' Frati, se non in qualche caso raro, con licenza del Superiore.



III. Per preparazione prossima alla Santa Orazione, si legga un punto da meditare, e sia in arbitrio del Guardiano servirsi di quel libro, che più gli aggradirà, purchè il detto punto si lasci leggere tutto intiero senza troncarlo; toccherà al primo Accolito leggere il punto suddetto, che però, baciata terra, e voltatosi verso il Superiore, dirà *Benedicite*, e poi ad alta voce con pausa, e divozione, seguiterà a leggere fino al fine del punto; e senza aspettar altro cenno dirà un' altra volta *Benedicite*, e poi chiudendo il libro anderà a serrare le finestre, acciò coll'ajuto di quell'oscurità, riesca più facile il raccoglimento del cuore, e della mente; e a nessuno sia lecito

cito uscir di Chiesa in tempo dell'Orazione, senza licenza del Superiore.

IV. La Lezione de' libri spirituali è quella, che ha da render attenta, e fruttuosa la nostra Orazione; pertanto s'esortano tutti, ad impiegare tutto il tempo, che rimarrà loro libero dall'opere di Ubbidienza in sante Lezioni. Nel Refettorio si leggerà mattina, e sera, benchè si faccia la sola colazione, conforme vogliono le nostre Costituzioni; nel Sabato si leggerà sempre l'Esercizio di perfezione del Padre Alfonso Rodriguez, nel Venerdì mattina la Regola, e la sera qualche Spositore della medesima in idioma volgare, acciò sia capito anco da' Fratelli Laici.

V. Per esser tanto importante l'uso della Lezione Spirituale, si è giudicato spediente, che ogni giorno un quarto d'ora innanzi Compieta, per andar preparati alla Santa Orazione, e raccogliere il cuore dissipato dalle distrazioni di quel giorno, si dia un cenno con venti, o trenta tocchetti di Campana, e tutti allora si ritireranno o in cella, o in Chiesa a leggere qualche libro spirituale; i Fratelli Laici però ne' giorni feriali seguiteranno i loro lavori in rigoroso silenzio, potendo prepararsi per l'Orazione con qualche Lezione Spirituale, o santo ritiramento, in tempo,

che da' Sacerdoti si canterà la Compieta, lasciando per allora ogni altro lavoro, se non fosse cosa più che necessaria, conforme al prudente giudizio del Superiore.

CAP. III.

Della Sacra Comunione, quando, e come debba farsi.

I. LA Comunione si farà in tutte le Domeniche, e Feste sì di precetto, come di divozione, e della Religione, e in tutti i Giovedì. Per Feste della Religione, s'intendono in questo Luogo quelle, che sono di prima, o seconda Classe, tra le quali si connumerano tutte le Feste della Madonna, quantunque siano doppj maggiori, la Dedicazione della Chiesa della Madonna degli Angioli li 2. d'Agosto, come anco la Dedicazione della propria Chiesa, e Festa del Padrone, e Titolare, sì della Chiesa, come del luogo, la Festa di Santa Caterina Vergine, e Martire, e quando in qualche Festa dell'Ordine fosse concessa Indulgenza Plenaria speciale, quantunque non fosse più, che doppio maggiore, o minore.

II. Ne' suddetti giorni la Comunione si chiama generale rispetto a' Frati, ed in quel-

quella si comunicano tutti li Cherici, e Laici insieme (eccetto se alcuno per qualche impedimento noto al Superiore, fosse costretto a farla o prima, o privatamente, come accade spesso al Portinaro) oppure alcun altro per esercizio di mortificazione ne fosse privato dal suo Padre Spirituale, al dicui prudente giudizio si rimette il concederla, anco in altri giorni fuora de' suddetti, conforme gli parrà meglio secondo Dio.

III. In questa Comunione ardono due Ceri del Cornucopia, il primo s'accende all'Elevazione, e l'altro al *Pater noster*, dopo del quale l'Accolito, che non serve alla Messa s'avvicina alla credenza, dove si tien preparata la Cotta; mentre egli starà mettendosi detta Cotta, tutti gli altri Fratelli si levano il mantello, e lasciandolo nel medesimo luogo, dove stavano orando, scendono nel piano del Coro, dove arrivato l'altro Accolito, che partirà di Chiesa, subito che averà risposto *Et cum spiritu tuo*: dopo dell'*Agnus Dei*, tutti genuflessi, e profondamente inchinati colle mani giunte diranno la colpa, e percuotendosi il petto si chiederanno perdono insieme, con vero sentimento d'Umiltà, e poi levandosi in piedi i due Cherici colla Cotta, faranno genuflessione al Santissimo verso

l' Altare , e inchinandosi l'un l'altro si volteranno verso il Coro , e fatto un profondo inchino s' incammineranno verso l' Altare , avvertendo , che nel voltarsi non diano mai le spalle al Santissimo , l' istesso poi faranno tutti gli altri di due in due gradatamente , andando tutti colle mani giunte, occhi bassi , e piedi scalzi , e soprattutto con un cuore desideroso d'unirsi al Sommo Bene.

IV. Arrivati all' Altare si genufletteranno facendosi riverenza l'un l'altro, e resteranno in ordinanza nel piano della Cappella , per esser pronti poi a levarsi in piedi , ed andare a ricevere il Santissimo Sacramento , due di quelli , che non portano la Cotta, gli più degni, secondo la qualità loro , prenderanno in mano la tovaglia , e la stenderanno per potersi comunicare, prima i due Cherici della Cotta , i quali poi fatta la genuflessione al Santissimo , e riverenza tra di loro prenderanno essi la tovaglia , ed ivi assisteranno insieme sino al fine ; restando poi detta tovaglia nelle mani di quell' Accolito, che dee ritornare alla credenza a levarsi la Cotta , dove la piegherà , e metterà al suo luogo.

V. Comunicati, che saranno i due primi, che tenevano la Cotta, scenderanno il

gra-

gradino, e scostandosi alquanto riceveranno in mezzo i due secondi, che vanno per comunicarsi, e tutti quattro assieme genufletteranno nel piano della Cappella vicino al gradino due, o tre palmi, e quei due, che si son comunicati facendosi assieme riverenza vanno al suo luogo ad inginocchiarsi, e gli altri due, che devono comunicarsi, restano genuflessi sul gradino dell'Altare, ove tenendo la tovaglia sotto al mento, con somma decenza, e modestia, riceveranno il Signore, avvertendo d'aprir la bocca competentemente, acciò non accada qualche irriverenza.

VI. Subito, che saranno comunicati si metteranno le mani sul petto in Croce, abbracciando seco il Signore, e coll'istessa positura devota ritorneranno gradatamente in Coro (ovvero in Sagrestia, a fine di bere un poco d'acqua quelli, che vogliono per la purificazione) dove arrivati si faranno riverenza gli uni cogli altri, e si rimetteranno inginocchioni al suo luogo, seguitando l'Orazione, e ringraziamento; e se alcuno sarà notabilmente difettoso in osservare quanto di sopra si è prescritto, ne dica sua colpa in Refettorio, e non emendandosi sia penitenziato, ed anco privato per qualche giorno della Comunione.

VII. L'ora per far detta Comunione, (co-

(come anco la privata, conforme si dirà più a basso) sarà dopo Prima, quando sul tardi si canterà Messa Conventuale, dicendosi a tal fine una Messa bassa, nella quale si farà la detta Comunione; se poi la Messa Conventuale si canterà a buon ora, si farà finita tutta la Messa, acciò i Cherici possino anch'essi intervenirvi; se si canterà la Messa de' Defonti, o altra votiva a buon'ora, si farà nel principio della Messa Conventuale, che segue dopo l'Ufizio immediatamente; perchè non dovendo allora voltarsi il polverino, ma dimorar solo la Comunità per quanto dura la Messa, servirà detto tempo per render le grazie, e poter dopo applicarsi alle faccende, secondo l'impiego di ciascheduno.

VIII. Nella Comunione privata non si fanno le suddette Cerimonie, ma ognuno da se fatte le dovute riverenze, e inchini, si porta all'Altare, dove rimanendo tutti genuflessi, facendo come una corona, con somma modestia ricevono il Signore, porgendosi l'un l'altro il fazzoletto, e l'ultimo poi lo piega, e lo rimette al suo luogo; e fatta genuflessione con le braccia in Croce sul petto, se ne ritornano al Coro.

IX. Non si comunicherà alcuno senza licenza del suo Padre Spirituale, o confessandosi prima, o chiedendo la Benedizio-

ne,

ne, dicendo per esempio: Padre per la grazia del Signore non m'occorre cosa particolare per confessarmi, li chieggo per l'amor d'Iddio la Benedizione, per far la Santissima Comunione; nè si deve tollerar l'abuso di chieder detta licenza, senza dir altro, che *Benedicite*; anzi s'esortano tutti a confessarsi ogni volta, che si devono comunicare, certificandosi, che non possono fare preparazione più degna per comunicarsi santamente, che fare precedere la Confessione Sacramentale, stando in man loro far le dovute diligenze per disporvisi con vero dolore, e proposito, e quando non averanno altra materia, si confessino di qualche peccato della vita passata, detestandolo di vero cuore, per ricever la Grazia del Sagramento, ed esser più disposti per la Santa Comunione.

C A P. IV.

Delle Cerimonie da osservarsi in Refettorio.

I. SUbito dato il segno colla Campana del Refettorio, vi concorreranno tutti con modestia, e composizione, nè sia lecito andarvi prima, e chi senza legittimo impedimento fosse solito a venir dopo

cominciata la Benedizione, sia ammonito, ed anco penitenziato.

II. Chi arriverà in Refettorio dopo cominciata la Benedizione (non s'intende però del *De profundis*) dica prima di levarsi in piedi un *Pater*, ed *Ave* per lode del Signore, e suffragio de' Benefattori, colle braccia distese in modo di Croce, avendo prima baciata la terra, ma non dopo.

III. Se il Superiore tarderà a venire per lo spazio di mezzo *Miserere*, il Vicario, o altro de' Padri più anziani comincerà la Benedizione.

IV. Arrivato, che ciascheduno sarà in Refettorio si metta al suo luogo, secondo il proprio grado baciando la terra, e restando inginocchioni con gli occhi bassi, e con Religiosa Composizione, facendo frattanto atti di Umiltà, riconoscendosi indegno di quel provvedimento, ovvero di ringraziamento al Signore, intendendo di pigliare quel sostentamento non già per il diletto, ma per risarcire le forze, e impiegarsi nel Divino Servizio.

V. Il Superiore dopo un breve intervallo darà il cenno percuotendo colla mano la tavola, e l'Eddomadario intuonerà a voce alta il *Benedicite*, e nelle Solennità lo canterà; quando però non si sarà cantata la Messa Conventuale, o di *Requiem* solenne,

ne, o non ſia giorno feſtivo, e in tutte quelle ſere, che precedono a qualche Feſta di prima, o ſeconda Claſſe, il Superiore principierà il *Deprofundis* a voce baſſa, ripigliando ſubito l'Eddomadario l'iſteſſo verſo, e con eſſo lui tutti gli altri della ſua parte (il che ſi oſſerverà ſempre da eſſo Eddomadario, quando dal Superiore s'intuonerà il *Deprofundis*, o *Miſerere*, o altro Salmo) finita la benedizione ſi ſaluteranno inſieme col capo, e con ſilenzio anderà ciaſcheduno al ſuo luogo nella menſa entrando per la parte ordinaria, e mai per di ſotto alla tavola.

VI. Ne' giorni di colpa, cioè feria ſeconda, quarta, e ſeſta, ſe non foſſe feſta di precetto, in cui è ſolito diſpenſarſi la colpa con un *Pater*, ed *Ave*, recitato colle braccia in Croce, oppure qualche ſolennità, in cui ſi diſpenſa anco il *Pater*, ed *Ave*, il ſolo Superiore anderà alla menſa, tutti gli altri rimarranno inginocchioni nel luogo loro, e levatoſi il mantello, comincerà il più degno a dir la colpa con voce alta, e chiara, che ſia ben inteſo da tutti, e dopo lui tutti gli altri gradatamente; e ſe non ſarà giorno di colpa, dato il ſegno dal Superiore, dopo che il Lettore averà proferito due, o tre parole del Teſto, tutti ſpiegheranno la ſalvietta per reficiarſi.

VII. Nel dir la colpa osservino tutti la medesima positura, e stile; la positura sia inchinandosi profondamente, colle mani giunte; dicendo per esempio *Benedicite Padre, dico mia colpa a Vostra Riverenza, ed a tutta questa santa Comunità di tutti li miei mancamenti, e difetti, che sono molti, ed in particolare, ec.* e quì soggiunga quei difetti, che ha commessi contro le Costituzioni, e presenti Cerimonie, o al nostro modo di vivere, e meritano una pubblica correzione, e poi termini in questo modo: *di tutti questi, ed altri, che non conosco, ne domando perdono a Dio, e la penitenza a Vostra Riverenza, per amor di Dio;* ed eseguita la penitenza anderà al suo luogo. I Superiori siano amorevoli nel correggere, essendo la Carità il principal fine di tutte queste direzioni; se però alcuno ricaderà spesso nell'istesso difetto, o vinto dalla tiepidezza non si accuserà de' difetti noti a tutta la Comunità; oppure, che Dio non voglia, si risentirà della correzione fattagli dal Superiore, sia punito con penitenza esemplare, dovendo noi tutti aver innanzi agli occhi Gesù Crocifisso, che fuor d'ogni ragione fu per noi, non solo corretto, ma condannato a morte sì obbrobriosa di Croce.

VIII. I Chierici, e Laici Giovani, come

me anco i Novizj nel Noviziato, ogni Venerdì faranno la disciplina in pubblico Refettorio sulle spalle nude, finchè il Superiore faccia loro il segno, e dopo detta la colpa, mangeranno in terra; la sera poi se sarà digiuno, baciata terra, e detto *Benedicite* anderanno a reficiarsi, seppure nel Vespro, o Compieta, o in altro tempo dopo pranzo non avessero commesso qualche mancamento considerabile, perchè in tal caso doveranno dire la colpa, mettendosi al collo il libro, o pietra, o altro strumento di Penitenza, conforme richiederà il difetto; e lo stesso osserveranno tutti gli altri Religiosi più anziani, se il difetto così richiederà; e quando il Superiore farà levare loro tali strumenti, baceranno la Terra con dire, *sia per amor di Dio*; ed i Fratelli Laici, che come si è detto di sopra, saranno notabilmente negligenti in concorrere all' Antifona della Madonna nel fine di Compieta, doveranno dirne la colpa nella sera stessa immediatamente seguente.

IX. Mentre si sta a mensa ciascuno starà con ogni possibile modestia, e composizione, osservando puntualmente quanto prescrive il Serafico San Bonaventura nel suo specchio di Disciplina, specialmente non ardischino di girar gli occhi d' attorno

o di

o di parlare ſotto voce con quelli, che gli ſtanno allato; nè di portarsi coſa alcuna particolare, per minima, che sia, o di riſerbar nella ſalvietta parte della pietanza, o alcun frutto della mattina per la ſera, o di preſentar ad altri qualsivoglia coſa, nè di uſar forchetta, o la punta del coltello in vece di eſſa, poichè baſterà l'uſo del cucchiaro di legno, che ciaſcuno tiene ripoſto al ſuo luogo proprio ſotto la menſa.

X. Il Superiore ſia cautelato nel parlare, e fugga gli eſtremi, o di parlar troppo frequentemente, o di non parlare quando è neceſſario per rimediare a' difetti occorrenti; ſi guardi di non dir coſe, che offendino l'orecchie della Comunità, o con parole improprie, o col modo di dire troppo eſagerativo, correggendo in privato, ciocchè non è neceſſario correggere in pubblico; quando vorrà parlare dirà *Deo gratias*, e allora tutti ſi ſcopriranno, e s' inchineranno alquanto, ed i Cherici, e Laici giovani ſi leveranno in piedi, e ſe il ragionamento ſarà diretto ad eſſi, ſtaranno in piedi sinchè sia detto loro, che siedino; ſe poi il ragionamento ſarà generale a modo d' eſortazione, tutti ſtaranno col capo ſcoperto, ſeppure il Superiore non diceſſe loro, che ſi cuopriſſero, e l' iſteſſo doverà oſſervarsi nelle visite de' Superiori Maggiori.

XI.

XI. Mentre si mangia, e si legge ſtiano tutti attenti alla Lezione, cibando non meno l'Anima, che il Corpo, e ſentendo alcun nome, che ricerchi ſpecial riverenza, come Gesù, e Maria, Padre S. Franceſco, il Santiſſimo Sacramento, il Prezioſo Sangue, la SS. Trinità inchineranno la teſta con divozione in quel modo, in cui si troveranno, o ſcoperti, o coperti che siano, ſenza toccare il Cappuccio; quando però ſentiranno il *Gloria Patri*, come nel Venerdì in tempo, che i Cherici fanno la Diſciplina, s'inchineranno alquanto ſopra la menſa, ſenza levarsi in piedi, nè ceſsare dalla refezione; ma dandosi la Benedizione nel fine del Teſtamento del Padre S. Franceſco, ſentendo quelle parole: *E chiunque oſſerverà queſte coſe*, tutti si metteranno in ordine per levarsi in piedi, ma non si muoveranno sino alle parole: *Ed io Fra Franceſco*, quali ſentendo levandosi ſu col capo ſcoperto, e mani giunte, riceveranno detta Benedizione, e poi baciando la menſa diranno tutti *Benedicite*, e si metteranno a ſedere; quegli, che mangiano in terra faranno lo ſteſso, baciando la terra, reſtando nel luogo loro insino al ſegno del Superiore.

XII. La Lezione della Scrittura ordinariamente dura sinchè il ſervente abbia ſom-

ministrata la prima vivanda a tutta la Comunità, e l'altra sino all'ultimo, con avvertenza, che quando alcun Sacerdote averà finito di reficiarsi, si faccia il cenno al Cherico, affinchè egli seguiti la lezione, seppure non paresse altrimenti al Superiore; nel Venerdì quando accade qualche Solennità si principia la Regola sino al secondo Capitolo esclusive, e poi si da la Benedizione come sopra, leggendosi nel rimanente del tempo la leggenda propria di quella Solennità.

XIII. Finita la Refezione il Superiore darà il segno di sparecchiare, battendo col coltello due, o tre piccoli colpi sulla tazza; subito i Cherici, e Laici, ed essendo questi in poco numero, anco i Sacerdoti almeno de' più giovani, baceranno la mensa, ed uscendo da essa, e levatosi il mantello baceranno terra, e con tutta modestia, e diligenza si metteranno a sparecchiare, usando quest'ordine, cioè, prima leveranno tutti i piatti, se vi sono, secondo i boccali, terzo il pane, se è digiuno, e non si lascia la salvietta piegata per la sera, quarto le tazze, quinto le saliere, se non doveranno restar per la sera, sesto i coltelli, settimo i fondi, e coperchi de' boccali, ottavo la scopa, e per ultimo lo straccio per ripulir la mensa; con avvertenza però, che que-

st'or-

st'ordine non si prenda con tanto rigore, che mancandosi qualche volta per inavvertenza, subito s'abbia a far la correzione dal Superiore, solo si averà la mira a toglier via il disordine, quando si mancasse notabilmente; nello sparecchiare cominciano da quel capo di mensa, che torni più comodo per andare in Canova; e passando d'avanti al Superiore, ed alla Croce, o Immagine principale s'inchineranno profondamente, ma agli altri Sacerdoti inchineranno solamente il capo.

XIV. Nel render le grazie si faranno le stesse pause, che nel Coro, e nessuno sia esente dall' intervenirvi senza vera necessità, e licenza; eccetto il Cucinaro, e Canovaro, se non saranno sbrigati dal loro Ufizio.

XV. Quando si fa la sola colazione, postisi i Sacerdoti, e Fratelli anziani a sedere, restano i Cherici, e Laici giovani inginocchioni in mezzo del Refettorio, e fatto il segno dal Superiore l'Accolito, o altro in suo luogo dirà l' *Ave Maria* sino a mezzo, dicendo poi *Benedicite*, ed allora levandosi in piedi l'Eddomadario darà la Benedizione, e tornerà a sedere, e l'Accolito terminerà l'altra parte dell' *Ave Maria*, e baciata la terra assieme con gli altri, anderanno tutti alla mensa; dopo

la colazione si ringrazierà secondo il solito col Versetto *Adjutorium nostrum, &c.* questo rito di benedizione, e ringraziamento nel giorno di digiuno, si osserverà ancora nella Quaresima dello Spirito Santo, Vigilia del Corpus Domini, e in tutti i Sabati dell'Anno, benchè la sera si dia l'insalata a chi la vuole in quantità competente, che si possa dir colazione in rigore; non lasciandosi però di metter qualche frutto, secondo la possibilità.

XVI. Il *Miserere* si dirà sempre, che non sarà giorno di Sabato, o non si sarà cantata qualche Messa Conventuale, o di *Requiem* Solenne, nel giorno della Barbería, della Bucata, o non dovrà pararsi per qualche Solennità la Chiesa, o non fossero Venerdì Sacrati, o per qualche contingenza non fossero stati molto occupati, o non dovessero occuparsi immediatamente dopo la refezione. Subito dunque, che 'l Eddomadario averà detto: *Agimus tibi gratias*, ovvero *Benedictus Deus*, il Superiore farà riverenza al Crocifisso, o Immagine del Refettorio, ed intuonerà ad alta voce il Salmo *Miserere*, o altro Salmo secondo le Rubriche del Breviario, e tutti parimente facendo la medesima riverenza s'incammineranno verso la Chiesa, dove arrivati s'inginocchieranno, e il Superiore

re

re gli aspergerà coll' Acqua Santa, presentata dall' Accolito, o altro in luogo suo; avvertino di non affollarsi, o camminar troppo in fretta, ma i più Anziani lascino passar innanzi i più Giovani, acciò tutti vadino accoppiati nel luogo, e grado suo, con modestia, e composizione Religiosa.

XVII. Finito il Salmo in Chiesa, e l'altre cose, secondo il solito, si dica l' Antifona, Versetto, ed Orazione corrente della Santissima Vergine, e si conchiuda col versetto *Divinum auxilium*, poi da tutti si dica unitamente il *Sub tuum præsidium* inginocchioni anco dall' Eddomadario, quale alzandosi dica il versetto, ed orazione dell' Immacolata Concezione, la seconda dello Spirito Santo, e la terza *Deus refugium*: dopo tutti assieme baceranno terra, ed il Superiore intuonerà di nuovo il Salmo *Miserere* a voce bassa, e tutti continuandolo alternativamente, col medesimo ordine s' incammineranno verso la cucina per lavare gli utensili; e mentre due Religiosi, o Sacerdoti, o Cherici, o Laici (dovendo tutti fare a gara per esercitarsi in questo atto di umiltà, cedendo però sempre a' più Anziani) faranno la detta lavanda, gli altri divisi in due Cori continueranno il *Miserere*, *Deprofundis* col *Pater Noster*, Versetti, ed Orazione *Omnipotens*, *&c.* per

gli

gli Benefattori vivi, e morti; e finito il Salmo *Laudate Dominum omnes gentes*, l' Eddomadario raccomanderà un *Pater*, ed *Ave*, per gli medesimi Benefattori, e nel fine dirà: *sia laudato il Santissimo Sacramento*, e tutti risponderanno, *e l' Immacolata Concezione di Maria sempre Vergine*, ed inchinandosi l' un l' altro, con religiosa riverenza s' incammineranno in silenzio verso la Chiesa, per far l' esame di coscienza, e pigliar l' Indulgenza, conforme si dirà più di sotto, rimanendo quei due in Silenzio a finir la detta lavanda; l' Eddomadario attenderà sempre al suo Ufizio, e non a lavar gli Utensili.

XVIII. S' avverte, che se il Cucinaro, conforme all' uso, porgerà alla Comunità de' Frati, qualche cosa da nettarsi, o capparsi, tutti doveranno ajutare, ed allora terminata l' Orazione *Omnipotens*, si dicono le *Litanie* della Santissima Vergine, e nel fine tre Orazioni senza versetto, la prima *Gratiam tuam*, la seconda *Deus, qui corda fidelium*, la terza *Deus, qui Ecclesiam tuam Beati Francisci*, e dipoi il Salmo *Laudate*, *Pater*, ed *Ave*, ed altro come sopra, il che finito rimane in libertà di ciascheduno terminar l' opera di carità, e partirsi, se però fosse necessario l' ajuto d' alcuni, il Superiore potrà elegge-

re

re coloro, che giudicherà più a proposito.

XIX. Si avverte ancora, che se il Superiore, o altro Padre grave [non essendo Eddomadario] farà la funzione Ecclesiastica per onore, e cagione di qualche Solennità, l'Eddomadario doverà eseguire il suo Ufizio in tutto quello, che non si canta solennemente, sì in Coro, come in Refettorio.

C A P. V.

Dell' ordine della Mensa, e Vitto da somministrarsi a i Religiosi.

I. INvigilino i Superiori, che nel nostro Refettorio vi risplenda una nettezza straordinaria, e nel vitto una totale uniformità, in maniera, che nemmeno un frutto si dia più all'uno, che all'altro, e tutti siano trattati ugualmente; e quando delle frutte, o altre simili cose non ve ne fosse a sufficienza per tutti, si dividino in tante parti, e se ne distribuisca un poco per ciascheduno; che se gli Ufiziali sì della Cucina, come del Refettorio saranno manchevoli, s'eseguisca quel tanto, che dicono le Costituzioni, cioè, che si rimuovino da quell' Ufizio.

II. Sarà Regola generale, che il Cucinaro non dia, che due sole vivande, e tali, che in esse risplenda sempre la Santa Povertà; Nelle Solennità però di prima, e seconda classe, e nella prima Refezione all'arrivo de' Superiori maggiori [tra' quali si annovera ancora il Direttore del Ritiro] o in occasione di Messa novella, o Professione di qualche Novizio, e ne' tre giorni precedenti alle Quaresime, si potrà dare una porzione di più; delle frutta, quando ne saranno in Convento, se ne potrà dare di una, o due sorti, ed anco tre, secondo le congiunture de' tempi, in quantità però moderata, che non possa apportar nocumento alla sanità; del cacio, quando ve ne sarà, se ne passerà un poco intorno ogni mattina, in cui sia lecito il mangiarne, ma non la sera, fuorchè ne' tre giorni precedenti alle Quaresime: e mai sia lecito a verun Superiore alterare neppure un punto, questo modo di reficiarsi, sufficiente per soddisfare alla necessità de' Religiosi, e adattato alla vita penitente, e povera, che professiamo.

III. La sera non si dia mai pietanza di carne, o di pesce, e venendo offerta a questo fine, non si accetti, o accettandosi si serbi ad un altro giorno; si eccettuano però il primo giorno di tutte le Pasque,

ed

ed i tre giorni precedenti alle Quaresime, nell'ultimo de'quali si darà di più un insalata.

IV. Nel Lunedì, e Mercoledì non si mangi carne, fuorchè se in detti giorni accadesse qualche giorno festivo, o classico della Religione, perchè allora si potrà concedere. Se alcuno poi per seguitare più d'appresso le pedate del Padre San Francesco, volesse astenersi tutto l'Anno, o in parte di esso dal mangiar carne, o fare simili altre astinenze, ne prenda la Benedizione dal suo Padre Spirituale, senza licenza del quale, non si doverà intraprendere Penitenza veruna; seppure dal Superiore, col parere de' Discreti non si giudicasse irragionevole una tal Licenza.

V. *Si proibisce* tener robe mangiative nella stanza, neppure un semplice frutto; nè ardiranno coglier frutti dell'Orto, e mangiare benchè minima cosa, e bever vino in Canova, o altrove, fuori di Comunità, senza licenza del Superiore, e vera necessità; anzi si esortano a chieder tal Licenza anco per bere un poca d'acqua, quando n'avessero necessità ne'gran caldi dell'Estate, per far tutto col merito della Santa Ubbidienza; e soprattutto abbiano il cuore così staccato, che in verun

tem-

tempo sia loro lecito il discorrere di cose, spettanti al mangiare.

VI. Un tal rigore però non doverà usarsi co' Religiosi, sì forestieri, come nostri, che stracchi per qualche lungo viaggio arriveranno affaticati di fuora, perchè a questi si potranno dare sino a quattro porzioni, con un piatto di frutta, così esigendo il debito dell' Ospitalità, e Carità Religiosa.

VII. Li nostri Religiosi, che verranno di fuora, dopo aver fatto qualche breve viaggio di tre, o quattro miglia si trattino come gli altri della Comunità; se però in questo breve viaggio avessero fatto qualche gran fatica, ne i giorni, che la Comunità ha due sole porzioni, a questi si potrebbe dare una cosa di più, come sarebbe un insalata, o cosa simile; e lo stesso deve intendersi, quando alcuno arriverà la sera da qualche luogo vicino, e la mattina non averà pranzato in Convento, perchè allora potrà darsegli una vivanda della mattina, purchè in tutto non passino le tre porzioni.

VIII. Quando gli Cercatori, o altri Frati doveranno partire dal Convento per far viaggio; o per altro motivo, converrà loro reficiarsi fuora della Comunità, si dia loro in Refettorio alla mensa, e mai in Canova

nova, dove non sarà lecito nè mangiare, nè bere, per toglier via tutte le occasioni di rompere il Santo Silenzio.

IX. Se alcun Religioso predicherà pubblicamente in Chiesa, o in altro luogo vicino al Convento; nella refezione, che seguirà immediatamente, si darà una vivanda particolare, secondo l'uso già introdotto; ma se predicherà a' soli Religiosi, o farà anco in Chiesa qualche piccola Esortazione, si tratterà come tutti gli altri della Comunità.

X. A' Superiori Maggiori, che verranno in visita, nella prima Refezione si daranno quattro porzioni, con un piatto di frutta, e lo stesso s' osserverà nel giorno, che renderanno la visita; negli altri giorni poi venendo in Refettorio colla Comunità non si darà loro cosa particolare, se non il piatto di frutta, o al più qualche cibo di qualità migliore, purchè non si ecceda il numero delle porzioni, che in quel tempo averà la Comunità; e se per qualche accidente mangiassero fuori di Comunità, si potrà conceder loro qualche cosa di più.

XI. Si avvertono sì i Superiori, come i Sudditi ad astenersi dal mangiar carne, e latticini nelli due giorni precedenti alla feria quarta delle Ceneri, sì dentro, come

me fuora di Convento ; anzi proccureranno, per quanto si può, in quei giorni non uscire di Convento, se non fosse in caso di urgentissima necessità ; la colazione però della sera, si darà alquanto maggiore dell'ordinario, purchè non passi i limiti dell'opinione comune, e non si perda il merito del Digiuno.

XII. Siano rigorosissimi in non ammettere Secolari in Refettorio ; e quando a qualche Personaggio di qualità, col parere de' Discreti non si potesse negare, si faccia per quella sola volta, avendo usato prima ogni diligenza per disimpegnarsi, e in tal caso non si alteri punto il modo prescritto ; acciò resti maggiormente divoto, ed affezionato alla Religione.

C A P. V I.

Del Digiuno, ed altre Penitenze.

I. IN questi nostri Conventi di Ritiro si osservino da tutti in Comunità quattro Quaresime l'Anno ; cioè l'Avvento, la Benedetta, la Quaresima comune, e quella dello Spirito Santo ; nelle quali Quaresime, ed altri giorni di digiuno, la mattina si potrà concedere una porzione di più delle due solite (non s'intende però que-

sto

ſto della Domenica per non eſſer giorno di digiuno (eccetto la Domenica dell' Ulivo) nemmeno del Venerdì, in cui ſi daranno due ſole vivande, una delle quali per ordinario ſarà d'erbe, l'altra di legumi, ſeppure in detta feria non occorreſſe qualche Solennità, perchè allora ſi daranno tre porzioni, come negli altri giorni di Digiuno.

II. S' inculca l'oſſervanza dell'uſo antico del Ritiro, cioè, che nella feria ſeconda, e quarta, queſta terza porzione conſiſta in alcune radiche d'erbe, o altra ſimil coſa dell' Orto.

III. Nella ſera di digiuno la colazione de' Religioſi non paſſi comunemente le ſei oncie, e conſiſterà in un tozzo di pane, e qualche frutto; nè ſi permetta mai, che ſi dia coſa alcuna della Cucina, nemmeno, che ſi metta vino alla menſa, ma un boccale d'acqua di due in due; bensì dal Canovaro, conforme ſi usò fin dal principio del Ritiro, ſi paſſerà due ſole volte in giro un poco di vino, acciò quelli, che vorranno poſſino pigliare quel poco di riſtoro, uſandoſi la ſteſſa miſura con quelli, che verranno dopo la Refezione comune.

IV. Oltre il digiunare ne' giorni di Venerdì di tutto l' Anno, ſecondo il precetto della Regola; s' eſortano tutti a digiunare

re ogni Sabato ad onore della Santissima Vergine, che da i Religiosi del Ritiro doverà onorarsi con tenerezza d'affetto: a questo fine in tutti i Sabati dell'Anno non si mangeranno latticini, benchè occorresse qualsisia Solennità; la mattina però potrà concedersi una cosa di più delle due solite; e la sera si darà un insalata, a quelli che la vorranno.

V. Tutte le Vigilie delle Feste principali della Santissima Vergine, cioè dell'Immacolata Concezione, Natività, Presentazione, Desponsazione, Annunziazione, Visitazione, Purificazione, Assunzione, come anco le Vigilie del Corpus Domini, del Padre San Francesco, Sant' Antonio, San Diego, e San Pietro d'Alcantara, non ostante, che alcune di esse non siano di precetto, si digiunino, mangiandosi cibi quadragesimali, e la colazione della sera di quelle, che son di mera divozione, si faccia come nel Sabato; la mattina però, tutti i Frati mangeranno inginocchioni in terra, nè prenderanno per se altra porzione, che di pane, ed acqua; sarà però in arbitrio del Superiore concedere una tazza di vino, con di più quel che giudicherà meglio secondo Dio, purchè non sia pietanza; lo stesso s'osservi in tutti i Venerdì di Marzo; ma nel Venerdì Santo la

re-

refezione de' Religiosi sia assolutamente di pane, ed acqua: quelli poi, che per qualche indisposizione, non potranno mangiare inginocchioni, fattane parola col Superiore, federanno alla mensa, e si concederà loro la stessa porzione, come a quelli, che mangeranno in terra, seppure la loro infermità non richiedesse altrimente; nelle Vigilie dell' altre Solennità si lascia in libertà di ciascheduno praticar la stessa mortificazione, sebbene a' Giovani di colpa è solito imporsi loro tal Penitenza nelle Vigilie delle Solennità più cospicue, e di maggior divozione, conforme secondo la varietà de' tempi, e contingenze, sarà giudicato meglio dal Superiore.

VI. La Quaresima dello Spirito Santo, che comincia quindici giorni avanti la Pentecoste, benchè non sia di precetto, si osservi con tutta esattezza, conforme si è detto di sopra, e la colazione della sera si usi come ne' Sabati fra l'Anno; nel giorno dell' Ascensione si mangino cibi Quadragesimali, e si digiuni come negli altri giorni.

VII. La Benedetta si termini nel dì 15. di Febbrajo inclusive, per compire tutti li quaranta giorni, che furono consagrati col digiuno dal nostro Signore Gesù Cristo; nè sia lecito dispensarne neppure un sol

gior-

giorno, e la fera si dia la colazione nè più nè meno, che nell'altre Quaresime.

VIII. Circa le altre Penitenze d'andare fcalzi, e dormire fulle tavole, ognuno farà in libertà; conforme dicono le noftre Coftituzioni; si brama però, che sia tale il fervore in quefti noftri Conventi, che gl'uni, con gl'altri s'animino a quefta santa nudità, tanto amata dal Padre San Francefco, e praticata sin dal principio del Ritiro; e quelli, che non pofsono foffrire quefto rigore per tutto l'Anno, si efortano almeno ad abbracciarlo in occasione di pubbliche Proceffioni, e ne' Mesi più miti, fenza che poffino efser mai forzati da' Superiori, e lo ftefso dee intendersi circa il dormir fulle tavole, potendo, chi vorrà in vece del faccone di paglia, fervirsi di qualche ftoja, o pelle di Caftrato per pigliare il necefsario ripofo; i Superiori però eforteranno fpefso i loro Sudditi a quefto fanto rigore, da cui rifulta sì gran bene all'Anime noftre, e tanta edificazione a' proffimi, animandogli a non temere, mentre la fperienza ci ha ormai dimoftrato, che non si rende sì difficile in pratica, quel che apparifce sì fcabrofo all'apprensione, attefochè colla grazia del Signore, e coll'abituazione il tutto si rende fuave, ed agevole.

IX. In

IX. In quanto al tempo del riposo si abbia riguardo, che a' Giovani sì Cherici, come Novizj non manchino quattro ore avanti al Mattutino, e due dopo; acciò colla troppa Vigilia non si rendino inetti, per gli esercizj comuni dell' Istituto.

C A P. V I I.

Del modo di fare la Disciplina.

I. LA Disciplina in comune si farà nelle tre notti consuete della feria seconda, quarta, e sesta, cantandosi le Orazioni solite, conforme si descriverà più di sotto colla stessa pausa, che si usa nell' Ufizio Divino; nè sia lecito dispensarla, se non quando occorrerà qualche Festa solenne di prima classe, e ne' Lunedì di Pasqua, e Pentecoste, come anco ne' giorni del Santo Natale, di Sant' Antonio, San Diego, e San Pietro d' Alcantara, e non in altre Feste, benchè si solennizzassero come di prima Classe, e invigilino i Superiori, che mai in verun tempo si muti quest' ordine già stabilito.

II. Ne i giorni dunque assegnati per far la Disciplina, dopo il *Benedicamus Domino*, e non prima, partiranno dal Coro per andare in Chiesa, e non in altro luo-

go tutti i Fratelli Laici, ed anco i Sacerdoti, eccetto alcuni pochi più vecchi, i quali col Superiore, Eddommadario, Vicario, e Cherici resteranno in Coro, (seppure, o per la disposizione del Coro, o per uguagliare le voci, il Superiore non giudicasse altramente) e prima di smorzare il lume, prenderanno il luogo atto, e distante l'uno dall'altro per far la Disciplina senza impedimento, e disturbo.

III. Quando si comincerà a leggere il punto della Meditazione, tutti si caveranno il mantello, se sarà in tempo d'Inverno, e terminato il punto si smorzerà il lume, e tutti si metteranno in ordine; comincerà il Superiore a battersi intuonando nello stesso tempo il *Miserere* a voce alta, e con esso s'accompagneranno tutti gli altri del Coro, e quei di Chiesa ripiglieranno il secondo verso, e così alternativamente continueranno fino al fine; dopo il *Miserere* si dirà collo stesso tuono di voce il *Deprofundis*, dopo del quale da tutti due i Cori unitamente si dirà *Cristus factus est*, siccome anco la *Salve Regina*, dopo che l'Eddommadario averà detta l'Orazione *Respice*; avvertino però quei di Chiesa a conformarsi in tutto con quelli del Coro, massime nel cantar la *Salve Regina*, dovendo far la medesima pausa, e re-

respiri come quando si canta dopo Compieta.

IV. Terminata la *Salve Regina*, l'Eddommadario dirà il versetto, *Ora pro nobis*, e dopo risposto dal Coro, *Ut digni efficiamur*, dirà l'Orazioni solite senza poterle mai variare, cioè *Omnipotens sempiterne Deus, qui gloriosæ, &c. Deus, qui corda fidelium, &c. Deus, qui miro ordine, &c. Deus, qui Ecclesiam tuam Beati Francisci*, e l'ultima *Omnipotens sempiterne Deus, qui vivorum, &c.* il versetto *Divinum auxilium*, e dopo chiedendo tutti la benedizione diranno ad alta voce *Benedicite*, e il Superiore gli benedirà, con alcuna Benedizione di quelle, che si usano nell'Ufizio Divino, in maniera, che proferite le parole della Benedizione tutti cesseranno subito di battersi, e allora il Superiore raccomanderà un *Pater*, ed *Ave*, per l'Anime del Purgatorio, senza aggiunger altro.

V. Finita la Disciplina, e dato un poco di tempo da mettersi tutti in ordine, si riaccenderà la lampana, e ciascheduno continuerà l'Orazione nel luogo suo, guardandosi di far rumore, o strepito alcuno in tempo di detta Orazione; finita la quale, a ogn'uno sarà in libertà, o di andare in Cella, o di restare ad orare, o confessarsi, purchè volendo confessarsi, si cer-

chino un luogo, dove non possino impedir quelli, che seguitano ad orare, come sarebbe, se volessero subito confessarsi tra le sedie del Coro, dove alcuni ordinariamente continuano l'Orazione.

VI. Le Discipline, sarà in libertà di ciascheduno adopraele, o di ferro, o di catenella, o intessute di funicelle incerate; solo s'avverte a quelli, che son facili a far sangue, di non far la Disciplina in vicinanza delle mura, particolarmente del Coro, a fine d'evitare l'indecenze, e conservarle colla dovuta nettezza, e pulizia.

C A P. VIII.

Dell' Esame di Coscienza da farsi due volte il giorno, cioè dopo pranzo, e la sera.

I. OGni giorno dopo terminata la lavanda degli utensili in Cucina, conforme si è detto di sopra, s'incammineranno tutti alla Chiesa (eccetto quegli Ufiziali, che non saranno sbrigati da' loro impieghi, o altri ancora, che avessero in quel tempo qualche necessaria occupazione, dovendo questi concorrervi subito, che si troveranno disoccupati) ed arrivati, che saran-

faranno in Coro, e baciata la terra, ognuno si, prenderà luogo, dove più li piacerà, e fatto un piccolo raccoglimento con un occhiata interiore, riconoscerà i difetti commessi fino a quell'ora, per detestarli, e sopratutto tirerà brevemente l'esame sopra la Virtù, che si sarà presa per praticare in quella settimana, ringraziando Dio, se troverà aver fatto qualche atto buono, e pentendosi delle ommissioni in esercitar gli atti di quella Virtù, con proponimenti efficaci di esercitarla meglio per l'avvenire; e dopo distenderà le braccia in modo di Croce, per pigliare l'Indulgenza della Stazione del Santissimo Sacramento, recitando sei *Pater*, ed *Ave*, e *Gloria Patri* secondo il solito, e pregando per gli Benefattori; qual'Indulgenza d'ordinario si prenderà anco la mattina dopo l'Orazione di Prima.

II. A questo fine si darà l'incumbenza ad un Religioso de' più atti, acciò ogni Domenica dell'Anno discorra con fervore di spirito, sopra l'esercizio di qualche particolar Virtù, esortando tutti alla pratica della medesima, ed ogni giorno vi si tirerà sopra il suddetto Esame particolare; e quando in Convento non vi fosse, chi potesse esercitar quest'Ufizio, il Superiore farà leggere, o leggerà lui stesso qualche

libro pratico, che tratti di qualche particolar Virtù, facendovi sopra di tanto in tanto, qualche ponderazione, esortando tutti con semplicità, e fervore a praticar la medesima; dopo farà scrivere quella Virtù in una cartuccia, che si esporrà in qualche luogo patente, acciò serva a' Religiosi di memoria locale, e sia loro stimolo ad esercitarla, ponendo per esempio in questo modo: *Virtù da praticarsi in questa settimana. Ubbidienza pronta, e cieca in ogni cosa*; di grazia non trascurino i Superiori un motivo sì efficace, per far che i nostri Conventi diventino altrettante Scuole di Virtù Sante.

III. Ogni sera nell' Inverno immediatamente dopo cena, e nella State dopo il tocco dell' *Ave Maria*, tutti in rigoroso silenzio, non dovendo più in questo tempo proferirsi nemmeno una parola; concorreranno alla Chiesa per far l' Esame generale, e ringraziare Dio de' beneficj ricevuti; e baciata terra dinanzi l' Altar maggiore, ognuno anderà a prender luogo dove più gli piacerà; i Novizj però, e i Cherici, e i Laici giovani, s' inginocchieranno con buon ordine sotto l' infimo gradino del medesimo Altare, ed il Maestro, o Vicario dietro di essi; tutti si tratterranno in silenzio, e con raccoglimento

per

per mezzo quarto d'ora, penſando a' difetti commeſſi in quel giorno, ed accoppiandogli co' peccati della Vita paſſata, faranno atti di contrizione, e proponimenti ſanti d' emendarſi per l' avvenire; dopo il Superiore comincerà a voce baſſa il *Sub tuum præſidium*, dopo del quale il Vicario, o in ſua aſſenza l' Eddommadario comincerà le Litanie della Santiſſima Vergine, pauſatamente ſenza precipitarle (eccetto, che nel Sabato per eſſerſi dette dopo Compieta;) nel fine di eſſe ſenza verſetto dirà l'Orazione *Gratiam tuam*, *&c.* dopo il Superiore raccomanderà una *Salve Regina* per i biſogni occorrenti, che nel Sabato ſi dirà immediatamente dopo il *Sub tuum præſidium*; terminata la *Salve Regina*, il medeſimo Superiore incomincerà il Reſponſorio di Sant' Antonio *Si queris*, e dopo ſi diranno dall' Eddommadario l' Orazioni del medeſimo Santo, e dello Spirito Santo, e *Deus refugium* intendendo pregare ſecondo l' intenzione del Superiore. Dopo queſto prenderanno tutti aſſieme l' Indulgenza della Stazione, co' ſoliti *Pater*, ed *Ave*, pregando per il Sommo Pontefice, per l' Eſtirpazione dell' Ereſie, ec. e tenendo le braccia aperte in forma di Croce, il che faranno ſempre, che dal Superiore ſi farà recitare in Comune qualche Orazio-

ne, avvertendo di non tenerle pendenti, o in altro modo, che arguisca tepidezza di spirito, e indivozione; dopo ognuno sarà libero, o di ritirarsi alla Cella, o confessarsi, o far la Via Crucis, desiderandosi, che da tutti almeno una volta il giorno si pratichi questo Santo Esercizio, che infonderà ne' Religiosi uno Spirito vero di mortificazione, prendendo ciaschedun no quel tempo, che più li sarà comodo, ed opportuno.

C A P. IX.

Dell' altissima, e Santa Povertà, che deve risplendere nelle nostre Chiese, Sagrestie, Celle, ed ogni altra cosa.

I. LA Santa Povertà dovrà risplendere principalmente nelle nostre Chiese, e Sagrestie; essendo stata tale l'intenzione del Padre San Francesco, conforme hanno dichiarato nelle loro Decretali Niccolò III. e Clemente V. inculcandoci con ogni efficacia, che i Paramenti delle nostre Chiese siano pochi, e di poco valore; perciò s'ordina, che nelle nostre Sagrestie non s' adopri cosa veruna di seta, molto meno ornata d'oro, o argento; i Veli però de' Calici, Sopravvesti della Pisside, e Re-

Residenza del Venerabile potranno permettersi di Seta semplicemente, e senza ricami, nemmeno si usino Cotte, o Camici ricciati, proccurando, che in vece di questi ornamenti supplisca una nettezza, e pulizia singolare; ed acciò non si deroghi all'altissima Povertà colla troppa quantità de' Paramenti, e si determini il numero di essi in ciascun Convento dal Direttore, e Discreti, il qual numero si scriverà nell' Inventario, senza poter mai alterarsi; e dovendosi rinnuovare alcuna cosa, si chieda la licenza dal Direttore, e Discreti suddetti.

II. Si eseguirà altresì il Decreto d'Urbano VIII. *Militantis*, *&c.* in cui espressamente ingiugne, che i Candellieri de' nostri Altari, Cornici dell'Immagini, e cose simili appartenenti ad essi siano di noce, o altro legno di simil colore; e spetterà al Padre Direttore nelle sue visite operare, che le presenti Ordinazioni abbiano un puntualissimo effetto ne' nostri Conventi.

III. Nessun Superiore possa fabbricar cosa alcuna di nuovo senza licenza del Padre Direttore, e Discreti; e quando ciò che s' ha da fabbricare dovesse eccedere il valore di tre, o quattro scudi, oltre la suddetta licenza tirerà i Voti segreti di tutti i Re-

i Religiosi del Convento, e se non averà tre parti de' Voti favorevoli, non gli sia lecito in modo alcuno intraprendere simil fabbrica.

IV. Non si cerchi che il mero necessario, e dopo fatte le debite sperienze, si tasserà dal Direttore, e Discreti di ciascun Convento le quantità di Pane, Vino, Olio, Cacio, Legumi, ed altre cose simili, che doveranno mendicarsi, e per quanto tempo doverà farsi detta provvisione, e sì li Cercatori, come gli altri Frati s'acquietino a ciò, che da' suddetti sarà stato determinato; potranno bensì quando nella cerca d'un Convento si trova in abbondanza qualche cosa, della quale si scarseggia in un'altro determinare quel di più si doverà mendicare per sovvenire al bisogno di quell'altro Convento, essendo lodevolissimo, che tra i nostri Conventi, vi sia questa caritativa comunicazione, mercecchè i Benefattori godendo delle nostre comuni Orazioni, non sogliono restrignere la loro intenzione più a questi, che agli altri Religiosi del medesimo Istituto.

V. Non si conceda, che una Tonaca col Cappuccio, qual doverà esser cucito all' Abito, e un altra senza Cappuccio conforme dice la Regola; e se qualcheduno non vorrà portar che una sola Tonaca rappez-

za-

zata dentro, e fuora, non possa esser sforzato a portar altro, nè si tolga la libertà circa il rappezzare gli Abiti, purchè non si faccia con tante pezze di panno nuovo, che sia piuttosto raddoppiar l'Abito, che rappezzarlo; e chi ciò facesse, si contenti di non portar Tonaca: si ricordino però i nostri Religiosi, che quei divoti Compagni del Padre San Francesco andavano tutti coll' Abito rappezzato, ed una sola Tonaca durava loro per molti Anni. Si sforzino dunque d'imitare gli esempj santissimi del Santo Padre, e suoi Compagni, che devono essere la Regola viva delle nostre operazioni.

VI. Gli Abiti siano stretti in modo, che due sole pieghe si possino far dinanzi, e due dietro, il Mantello talmente corto, che distendendo il braccio arrivi alla punta del dito grosso, ed i Cappucci siano tutti conformi al modello, che si usa in San Francesco al Monte; le Corde siano di canape grossa con tre soli nodi, le Corone si faranno di sarmenti, e vi si porterà pendente una Crocetta di legno, senza veruna curiosità, e siano tutte uniformi.

VII. Non si permetta a nessuno tener Libri, Diurni, o altra cosa ad uso particolare; ma i libri siano tutti applicati alla Libreria comune, eccetto il Breviario, e Regoletta.

VIII.

VIII. Le Celle ſiano tutte uniformi in quanto alle ſuppellettili, nè vi ſi permetta altro, che le tavole per dormire, e coperte di lana neceſſarie, e per chi lo vorrà un Saccone di paglia, o in vece di eſſo qualche Stuoja, o Pelle di Caſtrato, tre Immagini di ſemplice carta, e non più; il Crociſiſſo che ſi ſuol portare in viaggio a chi lo vorrà, una Sedia, o Sgabello di legno, un Vaſetto per l' Acqua Santa, ed a' Sacerdoti, e Cherici una Lucerna, e Libri neceſſarj per l'eſecuzione de' loro Ufizj, purchè non ſiano in gran quantità, a giudizio de' Padri Diſcreti, e ſiano ſempre diſpoſti di laſciarli uſare anco agli altri, quando ne ſaranno richieſti; a' Predicatori però, e Lettori ſi concede tener chiuſa col lucchetto qualche ſportella per coſtodia de' loro ſcritti, e anco qualche Cartolare fatto a queſto fine, ſe vi ſarà il biſogno; e tragli Predicatori s'intendono ancora quei Sacerdoti, che ſebbene attualmente non eſercitano queſt' Ufizio, ſi vanno però diſponendo per eſſo, acciò tenghino cuſtodite le loro Prediche; ad altri non ſi concedino ſimili ſporte, potendoſene tener alcune in Comunità; acciò in occaſione di viaggio tutti poſſino ſervirſene per ſerrar le coſe neceſſarie; a i Fratelli Laici ſi concederà la lucerna, per chi ne a-

ve-

verà di bisogno, a giudizio del Superiore, e due, o tre libri Spirituali, e non più: nè si serrino in Cella al di dentro almeno per molto tempo, acciò il Superiore possa entrare ogni volta, che più gli piacerà; usando la convenienza di bussar prima, conforme è solito.

IX. Si proibisce agli Ufiziali, cioè Sagrestano, Canovaro, Comuniere, Portinaro, Cercatori, Bottegari, e simili tener sotto chiave cos' alcuna, che non spetti a i loro Ufizj, dovendosi tutte l'altre cose tener nelle Celle proprie sotto gli occhi del Superiore, ricordando loro, che il fare altrimenti sarebbe atto di proprietà.

X. Non solo da noi si deve abborrire il pigliar tabacco, conforme si prescrive nelle nostre Costituzioni; ma ogni altra cosa ancora equivalente ad esso; come anco nè dentro, nè fuora di Convento si piglierà Cioccolata, Caffè, o altra sorte di simili bevande.



CAP.

Digitized by Google

CAP. X.

Della perfetta Ubbidienza, e Carità fraterna, che dee risplendere nei Religiosi del Ritiro.

I. LA perfetta Ubbidienza si dimostrerà in ubbidire, non solo al primo cenno de' Superiori, ma anco degli Ufiziali, che hanno autorità dal Superiore di ordinare gli affari del Convento, come sarebbero gli Studenti al loro Lettore, i Laici giovani al loro Maestro nel proprio Mestiero, e i Padri Sacerdoti al Sagrestano, ogni qualvolta saranno dimandati a celebrare la Santa Messa, senza punto trattenersi sotto qualsisia colore, o pretesto; toccherà al Superiore avvisare il Sagrestano, affinchè i più occupati celebrino in tempo più comodo; per altro nessuno ardirà di lamentarsi, nè scusarsi di non aver fatta la preparazione, o trattenersi molto tempo per farla, e disturbare il servizio puntuale della Chiesa, perchè tutti debbono prevedere, ed offerir a Dio quell'atto d'Ubbidienza, che varrà più, che ogni altra preparazione.

II. Per render maggiormente meritorie le nostre azioni, le sottometteremo tutte

al

al ſuave giogo dell' Ubbidienza, dimodochè nè pur le coſe minime ſi facciano ſenza il merito di eſſa; laonde prima di mutarſi l'Abito, far la ſcotola, ſcriver lettere, lavar i piedi, eccetto che quando ſi viene di fuora, come anco in altre azioni ſimili, e particolarmente per dare, o ricever coſe minime, benchè di divozione, e di poco valore tanto dentro, come fuori dell'Ordine, ancorchè ſi foſſe di già ottenuta la Licenza generale da' Superiori Maggiori, di tutto doverà dimandarſi la Licenza eſpreſſa dal Superiore locale; facciano tanta ſtima della Santa Ubbidienza, che ſolo in ſentirla nominare inchinino umilmente il capo in ſegno di riverenza; ed ogni qualvolta dimanderanno la Benedizione al Superiore per fare alcuna delle coſe ſuddette, s' inginocchieranno umilmente dinanzi al medeſimo, baciando la Terra in ſegno di ſommiſſione nel modo, che ſi ſuol fare quando ſi eſce dal Convento, e ſi ritorna; che però in oſſequio della Santa Ubbidienza tutti ſi dimoſtrino docili, pieghevoli, e pronti ad occuparſi in qualſiſia impiego, e ufizio, come anco d'andare in queſto, o quell' altro Convento; eſſendo queſta ſanta indifferenza, e vero ſtaccacamento uno de' fondamenti principali della Perfezione.

III. Doverà tra di noi risplendere una Carità fraterna singolarissima; che però s'inculca al Padre Direttore, che nelle Visite Paternali, che farà in questi Conventi, punisca con tutto rigore ogni mancamento di Carità, che in essi vi trovasse, affinchè ne' fatti, e nelle parole regni tra di noi un amor fraterno specialissimo; e se alcuno anco senza piena avvertenza, o per zelo di più esatta osservanza mormorasse, benchè leggiermente de' difetti del suo fratello, sia corretto esemplarmente, e scorgendosi recidivo, se gli faccia dal Superiore strascinar la lingua per Terra, ancorchè fosse Sacerdote di qualsisia qualità, acciocchè gli altri sappiano, non esser lecito parlar de' difetti altrui, se non co' Superiori, e Padri Spirituali, quali soli possono, e debbono rimediare.

IV. Debbono però contentarsi tutti i Religiosi del Ritiro, che i loro difetti siano manifestati a' Superiori, o a' loro Padri Spirituali; ed a questo fine a tutti quelli, che di nuovo vengono al Ritiro, se li diano a leggere le presenti Ordinazioni, affinchè accettandole, non abbiano poi ragione alcuna di lamentarsi, se per motivo di carità, e zelo della più pura Osservanza, avvisati i Superiori, o Padri Spirituali de' loro mancamenti, proccureranno colle

ma-

maniere più dolci di correggerli, per ovviare a tutti i disordini, e sconcerti, che sogliono succedere, quando i mancamenti, e difetti si lasciano correre; e dall'altra parte venghino essi a far un atto di perfettissima Umiltà in contentarsi di esser corretti da i loro fratelli, o in privato, quando vi sia speranza di frutto, o in pubblico per mezzo de i Superiori, quando le circostanze del caso, e della Persona così richiedino.

V. La Carità doverà spiccare a maraviglia verso gl' Infermi, facendo tutti a gara per sollevarli, e concorrendo tutti per ajutarli ne' loro bisogni; dee però avvertirsi, che l' Infermería non si converta in luogo di ricreazione per i Frati sani; che però i giovani non doveranno fermarsi per le stanze, conforme dicono le nostre Costituzioni, ma dopo di aver serviti gl' Infermi in quel che bisogna, si partiranno subito; e agli altri Religiosi si proibisce il porsi a sedere nelle stanze, eccetto quelli, che hanno l'incumbenza di assistere. Dopo l' *Ave Maria* della sera nessuno vada più all' Infermería, se non quelli a' quali sarà stata data la cura dal Superiore, eccettuandosi sempre i casi di qualche particolare urgenza. Il Speziale però, e l' Infermiere, sopra de' quali si posa tutto il pe-

ſo degli Ammalati, dovranno ſenz'altra licenza aſſiſterli con ogni ſollecitudine, e carità fraterna, non ſparmiando nè a tempo, nè a fatica nel loro Ufizio, acciò ſiano ſovvenuti ne' loro biſogni; con avvertenza, che nel tempo, in cui fanno la carità agli altri, non traſcurino il loro profitto ſpirituale; e però oſſervino, e facciano oſservare con tutta eſattezza il regolamento, che per la noſtra Infermaria è ſtato approvato da varj Superiori Maggiori, sì Provinciali, come Generali, concorrendo però anch'eſſi a tutti quegli atti di Comunità, che ſarà loro poſſibile. Circa la Spezieria poi, comecchè è ſtata eretta, e fondata dal noſtro Sereniſſimo Gran Duca di Toſcana Gio: Gaſtone I. e da eſso con ſomma liberalità continuamente provviſta, e di tutto punto mantenuta, per averne a ſe riſerbato il Dominio, come coſta da un ſuo Decreto, ſpedito ſotto li 30. Giugno 1733. a riſerva ſolamente d'alcune coſe, che vi erano fino da' primi ſuoi principj, acciocchè non vi abbiano da eſsere per l'avvenire inquietudini di ſorte veruna, nè ſcrupolo di coſcienza ne' Religioſi; ma da tutti ſi viva circa di ciò coll'animo quieto; intendiamo, che come coſa di S. A. R. non ſolamente poſsa ritenerſi col ſemplice uſo di fatto da' Religio-

ſi;

si; ma che di più debba mantenersi nella forma, che si ritrova al presente, purchè non si facciano altre novità, che deroghino all'altissima Povertà, che professano.

VI. In quanto all'andare ad assistere ai moribondi, e confessar fuor di Convento, si rimette al prudente giudizio del Superiore, e Discreti di ciascun Convento, i quali nelle occasioni determineranno quello, che parrà loro meglio secondo Dio; ciò però s'intende, quando la troppa frequenza sarà per pregiudicare alla nostra Ritiratezza, potendo ne' casi ordinarj il Superiore determinarsi da se stesso, con risguardo però, che per quanto sarà possibile, non si pernotti fuori di Convento, e accadendo il caso s'inculca efficacemente la modestia, e buon esempio a' Religiosi, che saranno destinati.

VII. Ogni Sabato dopo Nona, o quando sarà giudicato più spediente dal Superiore si suoneranno venti, o trenta tocchetti colla Campana, e tutti concorreranno a scopare il Convento, lasciando ogni altro impiego; l'istesso s'osserverà quando doverà farsi la bucata, da cui non sia esente nessuno, se non chi avesse qualche occupazione più necessaria, a giudizio del Superiore: a questi esercizj manuali, come ad ogni altro cenno della Santa Ubbidien-

za concorreranno subito, lasciando ogni altra privata divozione, come sarebbe di recitar orazioni vocali, o far più lungo ringraziamento dopo la Messa, stante che la prontezza in servire alla Carità con assistere agli atti comuni, è l'essenza della vera Divozione.

VIII. Tutti i Frati si raderanno ogni tre settimane una volta, conforme dicono le nostre Costituzioni, e quelli, che son periti, benchè siano Lettori, Predicatori, e Confessori, doveranno concorrere ad usare quest'atto di Carità quando si giudicheranno necessarj dal Superiore, e si faccia insegnare a'Cherici, e Laici giovani, acciò in verun tempo si abbia da ricorrere a'Secolari; la tonsura de'Fratelli Laici sia un dito sopra l'orecchie, e quella de'Cherici sia due dita sopra di esse, e le Cheriche de'Sacerdoti saranno larghe quanto è larga la misura della distanza, che passa tralle due linee quì sotto descritte; una tal misura per non sbagliare si terrà di continuo nella Barberia.

On-

Onde se alcuno ardirà di fare altrimenti sarà immediatamente corretto, e riformato; si avverta però, che ai Cherici devon farsi alquanto più piccole, conforme all'uso introdotto.

IX. I Confessori si mostrino puntuali in assistere alle Confessioni; e sebbene una tale assistenza potrà anteporsi agli Esercizj del Coro, doverà però esser ordinata in maniera, che per dar direzione di spirito a' Penitenti ordinarj non si doverà fuor de' giorni di concorso, e di qualche caso raro, mancare al Coro; soprattutto non si diano simili direzioni dopo del pranzo, e si guardino dalle frequenti, o lunghe sessioni colla stessa Persona per li disturbi, e pericoli, che seco portano; che però invigilino i Superiori, ed accorgendosi di qualche attacco, benchè santo, vi ponghino subito rimedio, o con mutare il

Frate da quel Convento, o con altre maniere più opportune.

X. Ogni settimana si leggerà in tavola un Confessore, che sia pronto ad andare a confessare, o in Chiesa, o alla Porteria, ogni volta che sarà dimandato; nessuno però anderà al Confessionario, se non sarà chiamato dal Portinaro, fuorchè nei giorni di Festa, e di straordinario concorso.

XI. Non si lasci mai la Conferenza dei casi, solita a farsi ogni settimana, e dopo di essa comunichino tra di loro i dubbj, che in pratica occorrono loro alla giornata, affinchè oltre la Scienza s'impossessino della vera Prudenza, sì necessaria per sì santo Ministero.

XII. Ogni Religioso del Ritiro si pigli a suo arbitrio un Padre Spirituale, che doverà notificarsi al Superiore, e con esso comunichi tutto il suo interno, e con santa Umiltà si sottometta alla sua guida, dipendendo in tutto dalla di lui direzione, con rendergli spesso conto dell'Anima sua, manifestandogli tutti i suoi pensieri, e si confessi almeno due volte la settimana, conforme vogliono le nostre Costituzioni Generali della Riforma: si esortano però a frequentare anco più spesso questo Santo Sacramento; conforme già s'usa tra di noi, es-

essendo la purità del cuore il fondamento di tutte le Virtù.

XIII. I Predicatori si preparino più coll'Orazione, che collo studio ad un sì santo, e venerando Ministero; contuttociò si rimette all'arbitrio de' Superiori l'esentargli da qualche ora di Coro in alcuni giorni avanti le Quaresime, o in altre simili contingenze, regolandosi secondo il maggiore, o minor bisogno de' soggetti.

XIV. Si vieta strettissimamente a' medesimi il familiarizzarsi co' Secolari, o andando a mangiar con loro, o invitando altri a mangiar seco; e predicando in qualche Terra, per cagione della Festa, non si fermino a mangiare nella medesima, potendo comodamente ritornare al Convento, e non potendo ritornare mangino in disparte, massime quando vi sarà tumulto di molti Convitati.

XV. Non si pigli Limosina alcuna pecuniaria per le Prediche, nè si permetta mai che quella, che sopravanzerà al vitto necessario si depositi in mano del Sindaco, anzi per dar saggio, che da noi nelle nostre Predicazioni non si cerca, che la pura Gloria di Dio, e la salute dell'Anime, nemmeno si permetta, che si converta ne' bisogni de' nostri Conventi; che, se dopo le nostre proteste, volessero mandare qualche co-

cosa in propria, specie, di cui vi fosse necessità, allora potrà accettarsi, come limosina, spontaneamente oblata; siccome si accetterà in quantità moderata la cerca delle cose commestibili, che suol farsi dagli Ufiziali del Luogo, conforme all' uso introdotto.

XVI. Si esercitino in far Missioni con fervor di Spirito, ed a questo fine s'istruisca la Gioventù, acciò in tutti i tempi non manchino soggetti abili per questi Esercizj, perciò si ordina, che tutti i Cherici in tempo delle vacanze componghino due, o tre discorsi; quali reciteranno in presenza de' Religiosi in Refettorio; e dal Superiore si assegni loro per quel tempo un Predicatore, che gl'istruisca nel modo di comporre, e di predicare; e questo si pratichi indifferentemente con tutti.

XVII. Circa alla Carità da usarsi co' Religiosi forestieri, che vorranno alloggiare ne' nostri Conventi; quando non siano Persone conosciute, si dimanderà loro in primo luogo l'Ubbidienza, e riconosciuta per legittima dal Superiore, si condurranno al fuoco comune, e suonato il Campanello, accorrerà subito il Vicario, o Maestro co' Cherici, e Sacerdoti giovani per rasciugargli, e lavar loro i piedi, se vi sarà necessità; e nel medesimo tempo si reciterà qual-

che

che Salmo, come sarebbe il *Magnificat*, o *Laudate Dominum de Cœlis*, o altro simile, al fine si dirà *Kirie eleyson*, *Christe eleyson*, *Kirie eleyson*, e si reciterà un *Pater*, e dopo il Versetto, e Orazione del Padre San Francesco, o pure il Versetto, e Orazione dell' Immacolata Concezione, ad arbitrio del Vicario, o Sacerdote più anziano.

XVIII. Finita la lavanda de' piedi, dopo d' avergli rasciugati, tutti si appresseranno a baciargli, come se fosero i piedi di Gesù Cristo Signor nostro, che riconosceranno in quegli Ospiti, e gl' inviteranno ad avvicinarsi al fuoco per asciugarsi, porgendo loro a questo fine il banco da sedere, ma nessuno ardirà di sedersi con eso loro, nè di porsi a discorrere con dimandar novelle, ma terminato quell' Atto di Carità in Silenzio, tutti si ritireranno alle loro Celle.

XIX. Il Comuniere averà cura di condurre i medesimi alla Foresteria, acciò non siano di disturbo a' Frati; a questo fine terrà le stanze sempre preparate, e pulite, e quando i Forestieri saranno partiti, tornerà a rivederle per ripulirle, e tenere ogni cosa ben rassettata, e netta.

XX. Se sarà in tempo di State, o si riconoscese eser quei Religiosi molto affaticati, il Canovaro esibirà loro un poco

di

di rinfresco, senza però fermarsi a discorrere.

XXI. Se i Forestieri verranno in tempo dell'Ufizio Divino, o Orazione Mentale, non si suonerà il Campanello; ma dato l'avviso dal Portinaro al Superiore, si assegnerà dal medesimo quel numero de' Religiosi, che doveranno andare ad usar quest'atto di Carità, senza disturbo della Comunità.

XXII. Co' Religiosi del nostro Ritiro, che vengono da altro Convento, e co' Religiosi del Convento medesimo, che vengono molto affaticati di fuora, si userà la stessa Carità, con avvertenza però, che con quelli, che sono di altro Convento non si conversi, se non per cose necessarie, fuggendo di sapere, o dimandar tuttociò, che passa in quel Convento, non servendo ad altro, che per dissipar lo spirito, e perdere il tempo inutilmente.

XXIII. Avverta il Guardiano di San Francesco al Monte di far osservare lo Statuto stabilito per il Convento di San Bonaventura di Roma, che però, conforme all'Ordine dato da varj Superiori, quelli, che verranno a ore congrue, e comodamente potranno entrare in Città, s'invieranno all'Ospizio, acciò non naschino disordini, e sotto colore di trattenersi

nel

nel Convento del Monte, sfugghino gli occhi de' loro Superiori; per tanto, senza il parer de' Discreti, non si lascerà pernottar veruno in Convento, eccettuandosi sempre quei casi, che secondo la Prudenza, e Carità da' Discreti medesimi sarà giudicato doversi fare altrimente.

C A P. XI.

Dell' Esattezza del Silenzio, e della Ritiratezza.

I. L'Esattezza del Silenzio, tanto inculcata dalle nostre Costituzioni doverà talmente osservarsi in tutti i luoghi soliti, cioè Dormitorio, Coro, Sagrestia, Chiostro, Cucina, ed altri simili, che non sia lecito dire neppure una parola, eccetto che se fosse cosa molto necessaria, e in tal caso si dirà con voce molto sommessa senza trattenersi; e tutto quello, che si potrà dichiarare con cenni, non si esprima colle parole; soprattutto non si fermino a far lunghi discorsi sulle porte delle Celle, e se alcuno averà bisogno di conferire qualche cosa al suo Fratello, li farà cenno ad uscir fuora del Dormitorio ne' luoghi destinati a questo effetto, dove con voce bassa gli manifesterà li suoi senti-

timenti; e nel Refettorio vi si osservi Silenzio rigorosissimo, benchè non vi si truovi presente la Comunità, inculcandosi particolarmente a' Canovari l'esattezza di un tal Silenzio.

II. Incontrandosi i Religiosi per il Convento a fine di non rompere il Silenzio, si salutino con un semplice inchino, scuoprendosi alquanto il Capo, quando poi s'incontreranno fuori di Convento, nell'Orto, o altrove, dove non sia Silenzio rigoroso, il loro saluto sarà: *Sia lodato Gesù Cristo*, rispondendo l'altro, *Sempre*, o *Amen*.

III. Suonato il cenno del Silenzio a mezzo giorno nella State, non si dica nemmeno più una parola, e si tronchi il discorso in mezzo, quando si fosse cominciato (conforme si usa parimente nella State suonata l'*Ave Maria* della sera) ognuno si ritiri, o in Cella, o in Chiesa, eccetto che gli Ufiziali, che avessero qualche impiego ne' loro Ufizj, dovendo in questo tempo osservarsi un Silenzio rigorosissimo: nemmeno sarà lecito al Superiore ammettere veruno in Cella, se non per cose importantissime, e di grand'urgenza, dovendo per ordinario prevedersi tutti i casi, che posson occorrere per disporre tutte le cose in modo, che non si abbia a mancare nel Silenzio nel tempo suddetto.

IV.

IV. Non sia lecito a' Religiosi del Ritiro parlar senza licenza del Superiore con i Secolari, che a caso entreranno ne' nostri Conventi; che se incontrandosi in essi fossero invitati a discorrere, si scusino con dire: *Compatisca, perchè non ho licenza di parlare*; solo al Portinaro, e Sagrestano, o ad altri ancora, che in loro vece assistessero alla Porta, o Sagrestia potranno dire le cose necessarie, all'esecuzione di quell' Ufizio, sempre con brevità di parole, e Religiosa Modestia. A' Giovani però di colpa non sarà lecito parlare neppure co' Frati forestieri, che si fermeranno di passaggio ne' Conventi, senza licenza del Superiore, e assistenza del loro Maestro.

V. Non sia lecito dimandar Licenza per uscire di Convento senza vera necessità, conforme vogliono le nostre Costituzioni, e quando occorrerà tal necessità doveranno esporla al Superiore con indifferenza, manifestando altresì il luogo dove vogliono andare, e gli affari, che son per trattare; quali terminati faranno subito ritorno in Convento, senza andare vagabondi di Casa, in Casa, rimettendosi alla Prudenza del Superiore il mandargli di tempo in tempo a visitare qualche luogo divoto, ed ogni quindici, o venti giorni si mande-

ran-

ranno i Cherici col Vicario, o altro Religioso grave a sollevar lo spirito, fuggendo sempre i luoghi troppo frequentati, per non dar adito alle distrazioni, con pregiudizio del santo raccoglimento interiore.

VI. La ritiratezza s'osserverà nel Convento medesimo, amando ognuno la Solitudine della propria Cella; nè sarà lecito entrar in Cella l'un dell'altro, nè andar girando per il Convento senza necessità, o frequentar le Officine con porsi a perdere il tempo in discorsi inutili: solo si permette l'uscire qualche volta all'Orto, particolarmente nella State per pigliare un poco d'aria, purchè non si trattenghino molti assieme, e non si facciano discorsi di guerre, e novelle di Mondo, che doveranno onninamente sbandirsi da noi, come anco le facezie, e ciarle inutili: a questo fine non si permetta ricreazione di sorte veruna sì dentro, come fuori di Convento, nemmeno in tempo di Carnovale, ma con una vita sempre uniforme tutti proccurino passare fruttuosamente, e con fervore di spirito questo momento di vita prestatoci da Dio per assicurare la Beata Eternità, e i Superiori esortino sempre i loro Sudditi a non parlar d'altro, che di cose virtuose, e di Divozione.

VII. In tempo degli Ufizj Divini, e Ora-

razione Mentale non si chiami nessuno alla Porta, se non fosse per qualche causa più che importante; anzi fuori di simili casi di precisa necessità il Portinaro nemmeno porti l'imbasciata al Superiore, licenziando quelli, che ne facessero istanza, per tener lontani tutti gl'impedimenti da starsene uniti con Dio.

VIII. Nessun Religioso s'intrighi nei negozj de' Secolari, benchè fossero Parenti, o Penitenti; e ciò s'inculca particolarmente a' Guardiani, a' quali non sarà lecito intrudersi nelle Corti de' Principi, e Signori per simili affari, e se qualcheduno si conoscerà notabilmente manchevole, se ne dia parte a' Superiori Maggiori per l'opportuno rimedio.

IX. La ritiratezza dee risplendere in tutti i Religiosi del Ritiro, ma particolarmente ne' Cherici, e Laici giovani per tutto quel tempo, che devono dir la colpa, mantenendosi coll'istesso rigore, col quale furono allevati nel Noviziato; pertanto non si permetta a' Cherici il trattenersi a discorrere co' Religiosi sì Sacerdoti, come Laici, nè veruno di essi ardisca di andar girando solo per il Convento, o di uscire nell'Orto, se non quando anderanno tutti asieme col loro Maestro, o Vicario, e in mancanza di questi con quel-

lo,

lo, che loro si assegnerà dal Superiore, e non con altri, ed allora doveranno discorrere sempre di Dio, e di cose virtuose; e quando per qualche necessità gli convenisse uscire di Convento, si faranno accompagnare da qualche Religioso grave, a giudizio del Superiore, esigendo da essi una perfettissima mortificazione, massime negli occhi, dovendo ogni Cherico del Ritiro, con un tratto modesto, e divoto dimostrare anco nell'esterno una seria, ed interna applicazione agli esercizj di Pietà, assicurandosi, che a misura dello Spirito, che averanno in tempo del lor Chericato, tali si manterranno per tutto il tempo della lor vita; essendo vero, che *Adolescens juxta viam suam, etiam cum senuerit, non recedet ab ea*. Prov. n. 6.

C A P. XII.

Del modo di viaggiare, e dello scriversi, che debbono usare i Religiosi del Ritiro.

I. DOvendo far viaggio alcuno de' nostri Religiosi, prima di uscire dal Convento si porti dinanzi al Santiss. Sacramento, dove fatto un piccolo raccoglimento, offerisca a Dio tuttociò, che sarà per

pa-

patire in quel viaggio, dimandando grazia di portarsi in modo, che il tutto riesca ordinato alla sua maggior Gloria, nè gli accada cosa alcuna, che sia di nocumento all'Anima, o di dissipazione allo Spirito. Ritornando poi al Convento, prima di andare a pigliare la Benedizione dal Superiore, vadia a visitare il Santissimo Sacramento, dove fatto un atto di Contrizione de' mancamenti commessi in quel viaggio, dimandi a Gesù Sacramentato la Santa Benedizione; tutto questo si doverà praticare, non solo in occasione di qualche lungo viaggio, ma ogni volta, che si esce, e si ritorna in Convento, benchè si dimori fuora per breve spazio di tempo.

II. Subito usciti dal Convento recitino il *Sub tuum præsidium*, e le *Litanie*, col *De profundis*, ed altre solite Orazioni, conforme alla Divozione di ciascheduno, e dovendo essere il viaggio lungo di molte miglia, prima d'ogni altra cosa facciano un'ora in circa d'Orazion mentale, camminando raccolti, e in silenzio: e se il viaggio non sarà tanto lungo, l'Orazione si faccia più breve: terminata l'Orazione a discrizione del più Anziano, recitino la Corona della Santissima Vergine di 7. Poste, e poi sia in loro libertà discorrere di cose divote, e virtuose, sempre però con voce som-

messa. Nell'avvicinarsi al luogo, dove saranno inviati, proccurino di far un'altro poco di raccoglimento, e prima di andare in qualsisia altro luogo, vadino a dirittura alla Chiesa per visitare il Santiss. Sagramento, portandosi in ogni altra cosa, con ogni Modestia, e Religiosa Composizione.

III. Per il viaggio non sia lecito portar cos'alcuna mangiativa, eccettuato se si avesse a viaggiare per mare, o per fiume; rimettendosi nel resto alla Provvidenza di Dio, e Carità de' Benefattori; nemmeno usino Cappelli di paglia, o di verùn'altra sorte, conforme si è praticato fin'ora, solo se ne terranno alcuni per il Terziario, ed Ortolano quando lavora nell'Orto in tempo di State.

IV. Di più si ordina, che per esercizio di maggiore Umiltà nelle occasioni, che averanno di discorrere tra di loro, non si servino di altro titolo, che di *Vostra Riverenza*, trattandosi però sempre con termini di sommo rispetto, come se uno fosse Superiore dell'altro, con schivare ogni sorte di familiarità, che nelle Comunità Religiose suole offendere la Carità.

V. Quando per necessità averanno occasione di scriversi Lettere, la soprascritta si farà in questa forma; se è Sacerdote: *Al mio Cariss. Padre in Cristo il P. N. N. ec.*

e se

e se è Cherico, o Laico: *Al mio Carissimo Fratello in Cristo F. N. N.* e se accadesse mai, che qualche Superiore Maggiore fosse Religioso del Ritiro, se gli scriverà nel medesimo modo, cioè: *Al mio Carissimo Padre in Cristo, ec.* esprimendo appresso il nome del suo Ufizio, il che però non dee intendersi quando doverà scriversi a' Superiori, o altri Religiosi, che non saranno del Ritiro, perchè a questi si daranno i titoli, che si costumano nell'Ordine; che però invigilino i Superiori, che tutto il suddetto si osservi con ogni rigore, conforme lodevolmente si è praticato insin ad ora; attesochè l'Istitutore del Ritiro l'ordinò col consenso del Superiore Generale, mortificando con Penitenze esemplari i Trasgressori.

C A P. XIII.

Del Fuoco comune, della Deposizione del Mantello, e del baciare in terra.

I. IL Fuoco comune ordinariamente si comincia dalla Festa di Santa Caterina Vergine, e Martire, e termina a Pasqua di Resurrezione: si è detto ordinariamente, attesochè stante la varietà delle

 sta-

ſtagioni più, o meno fredde non ſi può aſſegnare una Regola generale; che però ſi rimette all'arbitrio del Superiore, e Diſcreti l'anticipare, o differire sì il principio, come il termine di queſt'atto di Comunità.

II. Il Superiore dunque darà la cura al Terziario, o ad alcuno de' Fratelli Laici, affinchè prepari le legna dopo Mattutino, conſegnandogli a queſto fine la chiave delle faſcine, ſe ſtaranno in luogo ſerrato, proccurando che anco tra il giorno, maſſime ne' tempi più freddi, i Religioſi abbiano il comodo di poterſi ſcaldare, ſomminiſtrando loro le legna neceſſarie; purchè da neſſuno ſi porti fuoco in Cella, e tutti abbiano un gran riguardo alla Santa Povertà, permettendoſi ſolo, che ognuno con una breve dimora ſoddisfaccia al proprio biſogno, ſenza diſſipare inutilmente, e le legna, e il tempo sì prezioſo.

III. Soprattutto ſi ordina, che nella ſtanza del fuoco comune ſi oſſervi un rigoroſiſſimo ſilenzio, e religioſa modeſtia; a queſto fine non ſi permettino banchi da ſedere, potendo ognuno ſoddisfare al proprio biſogno in piedi; ſolo ſe ne terrà uno in diſparte, che ſervirà per uſo della ſcotola, e ſi concederà a' Religioſi, che vengono ſtanchi dal viaggio, o ad alcuno

in-

infermo, e convalescente, a i quali benchè si permetta il sedere, non però se gli concede il poter parlare; il Superiore medesimo si astenga in quel luogo di dar ordini a' Sudditi, e questi dal chiederli, e quando occorresse di dire qualche cosa di precisa necessità, si ritireranno in un cantone in disparte, e con voce molto sommessa, e brevemente si manifesteranno i loro sentimenti.

IV. Dopo l'Orazione di mezza notte si darà il segno dal secondo Accolito, picchiando in circa un mezzo *Miserere* prima, che sia finito il polverino; ed il Fratello destinato alla cura del fuoco anderà con diligenza ad accenderlo, e suonata, che sarà l' *Ave Maria*, e data la Benedizione dal Superiore partiranno tutti senza strepito verso il luogo suddetto, ed ivi giunti si metteranno ordinatamente, ed il Superiore comincerà con voce grave, e sommessa: *Miserere mei Deus*, qual verso ripiglierà l' Eddomadario, e gli altri con esso faranno il primo Coro alternativamente, come quando si lavano gli utensili in Cucina. Finita l'Orazione *Omnipotens sempiterne Deus* si diranno le *Litanie* della Santissima Vergine, e nel fine senza versetto tre Orazioni, cioè la prima *Gratiam tuam*, la seconda *Deus, qui corda fidelium*, e la

 ter-

terza *Deus refugium noſtrum*, e dipoi il Salmo *Laudate Dominum omnes gentes*, il *Pater*, ed *Ave* per i Benefattori, e nel fine l' Eddomadario dirà *Sia lodato il Santiſſimo Sagramento*, e tutti riſponderanno inchinandosi, *e l' Immacolata Concezione di Maria ſempre Vergine*, e poi facendosi riverenza in Silenzio, si ſpediranno, ſpecialmente i giovani, che partiranno ſubito, ſeppure alcuno di eſſi, non doveſſe fermarsi per far la ſcotola.

V. I Religioſi più Anziani, che averanno neceſſità di fermarſi alquanto più, abbiano la mira di dar il comodo a quelli, che averanno licenza dal Superiore di far la ſuddetta ſcotola, qual licenza doverà prenderſi ogni volta, non ſolo per l'Abito, ma anco per la Tonaca, quando è ſcotola formale, non però quando ſolo ſi aveſſe a riſcaldare.

VI. Nel Noviziato finito l'atto della Comunità, daranno tutti luogo a' Novizj, e lor Maeſtro; acciò poſsano anch' eſſi ſovvenire al loro biſogno, recitando le medeſime Orazioni, dopo le quali anderanno al Noviziato.

VII. Mentre da' Religioſi reciteranno le ſuddette Orazioni, ſi guardino tutti di non voltar le ſpalle al fuoco, di non alzare indecentemente l' Abito, di non ſco-

pri-

prire immodestamente le gambe, di non asciuttare, o scaldare il fazzoletto, o altra pezza; in somma di non far alcun atto sregolato, che possa offendere gli occhi de' Religiosi, ma stiano ben composti nell'esterno, ed interno, continuando cogli occhi bassi, e modesti, il raccoglimento, e divozione concepita nell'Orazione fatta in Chiesa; e questa composizione religiosa di star con gli occhi bassi, e modesti, si userà da noi in tutti gli atti comuni, sì in Coro, come in Refettorio, ed in ogni altro luogo.

VIII. In oltre, perchè nelle nostre Costituzioni si ordina, che nell'esercizio di alcune azioni, per farle più decentemente, e per segno di sommissione, ed Umiltà si deponga il Mantello, oltre a quelle, che sono espresse nelle Costituzioni medesime, come nello scopare, servire alla Messa, sparecchiare la Mensa, e radersi; si dichiara doversi anco comprendere, quando si mangia in terra, si dice la colpa, si fa la Confessione Sagramentale, e Santa Comunione, e si adora la Croce nel Venerdì Santo; quando i Sacerdoti, o Cherici dicono le Lezioni nell'Ufizio Divino, o fanno l'Ufizio di Cantore senza Cotta; nel cantarsi le *Litanie* dagli Accoliti, nell'Invitatorio, Versetti, Responsorii, nel leg-

gere il punto della Meditazione, Martirologio, lezione breve, ed anco nel leggere in Pulpito alla Menſa, nel ſervire alla Comunione eziandío fuor della Meſsa; inoltre quando i Cherici, e Frati giovani pigliano la Benedizione per andar fuor di Convento, e quando ritornano, quando ajutano a far la ſcotola, a lavar i piedi, e porgono l'*Aſperges* al Superiore, ed ogni volta, che parlano col medeſimo, o Maeſtro loro, o Padre vecchio, e qualificato, inginocchiandoſi umilmente ſi leveranno il Mantello, come anco in altre ſimili occorrenze, ſecondo l'uſo introdotto.

IX. In quanto al baciare in terra, oltre ai caſi già eſpreſſi nelle preſenti Cerimonie ſi aſsegna la preſente ſerie, acciò meglio ſi tenga a memoria, e ſi oſservi più puntualmente. Si bacia dunque in terra ogni volta, che ſi entra in Coro, o in Chieſa, eccetto ſe ſi porta la Cotta, o ſe ſi ha per le mani qualche coſa, che impediſca, baſtando in tal caſo far l'ordinaria riverenza con ambidue le ginocchia, inchinando anco il capo, e la ſchiena, e queſto s'intende per la prima volta, che s'entra, perchè dovendoſi entrare, e uſcire più volte, baſterà inginocchiarſi con un ginocchio ſolo, eccetto però ſe foſse eſpoſto il Santiſſimo, ſimilmente dovendoſi entrare, e uſci-

ſci-

ſcire ſpeſſo per cagion d'alcun eſercizio, ſi bacerà terra la prima volta, che s' entra, e l'ultima, che s'eſce; di più ſi bacia terra non ſolo quando s' entra, ma ancora quando s' eſce dal Coro in tempo, che ſi dice l'Ufizio Divino, ó ſi canta la Meſſa, o ſi fa l' Orazione Mentale, con queſta differenza però, che quando s' entra, prima ſi bacia terra verſo il Santiſſimo, e poi verſo il Superiore, e quando s'eſce prima verſo del Superiore, prendendo la dovuta licenza, con dire *Benedicite*, e poi verſo del Santiſſimo, benchè ſia drento al Tabernacolo; ſi fa l'iſteſſo dopo l'elevazione dell'Oſtia, e del Calice, come anco dopo le parole dell'ultimo Evangelo: *Et Verbum caro factum eſt*, in quelle però del Credo: *Et incarnatus eſt*, ſi bacia terra ſolamente nelle Meſſe baſſe Conventuali, quando non ſi fa Orazion Mentale, non già nelle Meſſe cantate, perchè quando in Coro attualmente ſi canta, mai ſi bacia terra, ſi fa l'iſteſſo da quei, che ſervano la Meſſa, prima d' ajutare a parare il Sacerdote, nella Confeſſione Sacramentale prima di dire il *Confiteor*, e nel fine dopo d'avere ricevuta l' Aſſoluzione, quando ſi domanda al Confeſſore la Benedizione per far la Comunione, e al Superiore la Licenza di uſcir fuor di Convento, e dopo di eſſer ritorna-

ti,

tì, prima di sedere per la tonsura, e dopo rasi; dicendo: *Sia per amor di Dio*; In Coro si bacia terra nel fine delle ore, dato il segno dall' Eddomadario, eccetto se segue la lezione del punto della meditazione, l'Accolito però bacia terra prima di levarsi in piedi per leggere detto punto, siccome anco ambidue gli Accoliti ogni volta, che essendo inginocchiati devono levarsi su per andare all' Altare, o a suonare la Campana, e per ultimo ogni volta, che domanderanno al Superiore qualche Licenza s'inginocchieranno, e baceranno terra in segno di sommissione.

CAP. XIV.

Del modo col quale debbono farsi gli Esercizj Spirituali due volte l' Anno.

I. CI ha dimostrato l'esperienza, che per conservare nel suo pristino rigore l' osservanza di questo nostro Istituto del Ritiro, conviene osservare inviolabilmente quattro cose, la prima delle quali si è, la Porta aperta a chi non ama queste osservanze; la seconda un staccamento totale dalle cose temporali appoggiato alla Divina Provvidenza; la terza la correzio-

ne

ne di tutti i difetti benchè minimi; la quarta una rinnuovazione di Spirito fatta per otto, o più giorni d'Esercizj Spirituali in un Santo Ritiramento, e Solitudine. Delle tre prime se n'è parlato di sopra, e più diffusamente se ne tratta nelle nostre Costituzioni; resta a stabilire il modo di far con frutto i santi Esercizj Spirituali.

II. Per tanto s'ordina, che ogni sei mesi una volta i Religiosi sì Sacerdoti, come Cherici, e Laici, ed anco i Terziarj facciano indispensabilmente gli Esercizj Spirituali, almeno per otto giorni continui per ogni volta, ed il Guardiano ne terrà una nota in scritto per sapere, chi mancò al suo obbligo, invigilando il Direttore, e Discreti, che sia penitenziato, e corretto chiunque senza legittima causa sarà trovato manchevole.

III. Il modo di fare questi Santi Esercizj doverà essere conforme all'uso già introdotto, cioè, che negli otto giorni suddetti gli Esercitanti tanto Sacerdoti, come Laici siano esenti da ogni occupazione corporale, ed altra spirituale ordinaria come dal confessare, predicare, studiare, compor Prediche, far l'Eddomadario, l'Accolito, Ceroferario, ed altre simili (seppure in qualche caso d'urgentissima necessità non convenisse fare altrimenti) per

al-

altro si proibisce a' Superiori tener occupati gli Esercitanti, benchè si dovesse patire qualche incomodo, acciò in detti giorni se ne stiano ritirati, e raccolti, nè sia loro lecito parlar con nessuno, neppure una minima parola, fuorchè col loro Padre Spirituale.

IV. In quanto alla distribuzione del tempo, e delle meditazioni, o altre divozioni si regoleranno secondo la Direzione de' Padri Spirituali; s'inculca però a questi a volersi caritativamente impiegare nell'istruire, e dirigere i loro Penitenti, particolarmente i fratelli Laici, che non sanno leggere; non essendo bene lasciar far loro le meditazioni così alla rinfusa, ma proccurare, che facciano il tutto ordinatamente, cioè in primo luogo quelle della Via purgativa, Morte, Giudizio, Inferno, ec. e poi successivamente l'altre, discorrendo loro sopra i punti, che devono meditare, gli affetti ne' quali devono trattenersi, e buone risoluzioni, che devono prendere, per riportare un vero, e sodo profitto; e quelli ancora, che sono intelligenti si umilieranno a' loro Padri Spirituali, dipendendo in tutto dalla loro direzione, facendosi assegnare il tempo, che doveranno spendere nella Lezione de' libri Spirituali, Esami, Orazioni vocali, Penitenze, e simili;

li; essendo questa Santa Umiltà l'unico modo, per ottener Grazie speciali da Dio in un tempo sì prezioso.

V. In oltre manterranno l'uso di mangiare in terra, tre volte durante il tempo degli Esercizj (eccetto, chi avesse qualche indisposizione) e allora non piglino per se altra porzione, che pane, ed acqua, stando in arbitrio del Superiore conceder loro qualche altra cosa; diranno altresì la colpa in Refettorio ogni giorno, esercitando le solite mortificazioni di porsi la pietra al collo, la benda agli occhi, la Croce in spalla, far il Morto, ed altre simili, secondo la qualità de' difetti, de' quali s' accuseranno, proccurando con simili Umiliazioni eccitarsi maggiormente agli atti interni delle Virtù ad esse corrispondenti; e si noti, che detti istrumenti di Penitenza sarà in libertà di ciascheduno adoprargli anco in tempo, che non si fanno gli Esercizj, cioè quando si dice la colpa di qualche difetto commesso.

VI. Di più per tutto il tempo suddetto faranno ogni giorno la Disciplina privatamente [eccetto chi avesse qualche indisposizione] regolandosi nell' altre penitenze di cilizj, astinenze, e cose simili, secondo la direzione del Padre Spirituale, conforme si è accennato di sopra.

VII. Si

VII. Si esorta ognuno a fare in quei giorni la Confessione annuale, e nell' ultimo giorno rinnuovare i santi voti nelle mani del suo Padre Spirituale, dicendo col Santo Profeta: *Nunc cæpi*, immaginandosi, che quello è il primo giorno, nel quale entra nella Religione, e che ha da cominciare una vita del tutto nuova, e tutta fervore.

VIII. Per ultimo si esortano tutti a sforzarsi in tempo di questo santo Ritiramento di fare acquisto di Virtù sode, con disingannarsi, che lo Spirito del Ritiro non consiste nella sola scorza esteriore delle Penitenze, Povertà, Silenzio, e Ritiratezza, che professiamo, ma bensì nella propria Annegazione, e Mortificazione delle sregolate passioni, facendo il tutto con un grande interiore di Presenza di Dio, e fondamento di sante Virtù; declinando però dall' altro estremo di coloro, i quali dicono, che il tutto consiste nell' interno, senza riflettere, che *qui sunt Christi carnem suam crucifixerunt cum vitiis suis*. Per tanto, sebbene ognuno doverà stare avvertito a non procacciarsi il buon concetto del secolo, con dimostrazioni singolari d' un' affettata Santità, conforme dicono le nostre Costituzioni; ciò non ostante si esortano tutti a non far conto de' rispetti umani, quan-

quando ci volessero impedire di menare una vita mortificata, e penitente, propria del nostro Istituto; tenendoci sempre a cuore l'avviso del nostro Glorioso S. Pietro d'Alcantara, cioè di fuggir come Demonj quelli, che ci dissuadessero l'asprezza della vita, e i rigori della Penitenza.

C A P. XV.

Del Direttore, e suoi Discreti.

I. IL Guardiano del Convento di San Francesco al Monte di Firenze, conforme al tenore de i Brevi ottenuti dalla S. Sede, sarà insieme Direttore del Ritiro; la dicui elezione, come anco del Vicario, e Guardiano del Convento di Prato, e Maestro de'Novizj si farà dal Difinitorio della Provincia, colla ristrettiva però, e forma, che segue.

II. Primieramente per l'elezione del Direttore cinque, o sei giorni, o più, o meno, ad arbitrio de' Padri Discreti, prima che si celebri il Capitolo, o Congregazione, si raduneranno insieme i Discreti medesimi del Convento suddetto, quali saranno in tutto cinque, cioè Guardiano, Vicario, e i tre, che per ragione dell'anzia-

zianità precedono a tutti gli altri, ed inerendo all' Ordinazioni, ſtabilite dalla Santa Memomoria d' Innocenzio XII. con un ſuo Breve, che comincia *Alias pro parte dilectorum*, ſpedito li 12. Settembre 1695. diſcorreranno tra di loro con matura rifleſſione a modo di conferenza ſopra l' idoneità de' Soggetti di tutto il Ritiro, ſcrivendo in un foglio quelli, che giudicheranno più atti all' Ufizio di Direttore; e dovendo proporre cinque, o ſei alla Comunità de' Religioſi, ne faranno lo Scrutinio con voti ſegreti, e ogni Diſcreto averà libertà di proporne uno, cominciandoſi dal Guardiano, e compiuto il giro, e non avendo alcuno de' Soggetti propoſti l' incluſiva, cioè, ſe de' cinque voti non ne averà tre favorevoli, allora ſi comincierà da capo, ſinchè reſtino incluſi cinque, o ſei.

III. Si avverte, che ſe il Direttore attuale potrà concorrere ad eſser confermato, cioè a dire, ſe non ſarà il primo Anno, nel quale la prima volta fu eletto Guardiano, o non doverà ſeguitare il terzo nel medeſimo Convento; oppure, eſſendovi queſto impedimento, ſi ſarà ottenuta per lui la diſpenſa, s' intenderà il primo propoſto, conforme ſi è uſato fin'ora, ed avendo l' incluſiva nel Diſcretorio, ſi

met-

metterà in primo luogo tra quelli, che debbono proporsi alla Comunità.

IV. Ma perchè i Discreti hanno voce attiva, e passiva, in caso che fosse proposto alcuno di essi, non potendo chi è proposto dare il voto, ed essendo uguali i quattro voti, che restano, cioè due inclusivi, e due esclusivi; allora si ballotti per due altre volte, conforme ordina nel suddetto Breve Innocenzio XII. ed essendo sempre uguali, la decisione cade al Padre Ministro Provinciale; se però si troverà dentro i confini della Diocesi di Firenze, conforme ha dichiarato la Santità di Nostro Signore Clemente XI. con un suo Breve, che comincia: *Alias Nos ad effectum*: spedito li 14 Novembre 1710. e ritrovandosi fuori di Diocesi, la decisione spetta al Direttore, e due Discreti più anziani quando la risoluzione si avessi a fare sopra uno de i Discreti più giovani; ma cadendo la risoluzione sopra il Direttore medesimo, allora toccherà la decisione a i tre Discreti più vecchi; e lo stesso deve dirsi, se dovesse risolversi sopra uno dei Discreti più anziani, allora doveranno decidere il Direttore, e gli altri due più provetti; affinchè mai possa succedere il caso, che un Religioso dia il voto a se stesso, per non offendere il *Jus comune*,

e contravvenire alle leggi stabilite dalli Statuti generali. Si avverte in oltre, che quando si ballotterà per il Padre Direttore, o alcuno de' suddetti Discreti, quello, per cui si ballotterà, doverà ritirarsi, e tutto *pro bono pacis*, e per buon regolamento dello Scrutinio medesimo.

V. S' avverte altresì a' Padri Discreti, che tutti i suddetti atti hanno forza di qualificazione, e come tali gli accetta il Difinitorio, il quale dee canonicamente eleggere uno dei proposti; che però sono obbligati a mettere in nota, per proporsi alla Comunità quelli, che giudicano più idonei secondo Dio; senza però, che veruno mai dei Religiosi abbia ardire di andare investigando, perchè sia stato proposto più uno, che un altro, sotto pena di esser severamente corretto, e penitenziato; dovendosi lasciare il tutto al solo giudizio de' Discreti suddetti.

VI. Scelti in Discretorio cinque, o sei Soggetti da proporsi alla Comunità de' Religiosi, si suonerà il campanello del Refettorio, acciò tutti i Frati concorrino, escludendosi i Terziarj, e Novizj, e a tenore del Breve di Clemente XI. anco quei forestieri, che non averanno compiti i sei anni dalla loro recezione nel Ritiro, tutti i Cherici, e Laici di colpa, e tutti

quei

quei Fratelli, che sono di più al numero de' Sacerdoti, che hanno facoltà di votare; radunati, che siano, tutti inginocchiati, invochino l'assistenza dello Spirito Santo col *Veni Creator Spiritus*, e tre Orazioni, cioè, dello Spirito Santo, dell' Immacolata Concezione, e del Padre San Francesco; dopo questo postisi a sedere, dal Superiore locale si leggeranno ad alta voce i cinque, o sei Soggetti suddetti, esortando ognuno a dare il voto favorevole, che sarà una palla bianca a quelli, che secondo Dio giudicheranno più idonei, potendo favorire più d'uno, se gli giudicheranno ugualmente idonei, dovendo al contrario escludere con la palla nera quelli, che respettivamente giudicheranno meno atti degli altri proposti per quest' Ufizio di Direttore, dalla cui prudenza, e capacità dipende il bene di tutto il Ritiro; suggerendosi a' semplici, che sempre devono preferirsi agli altri i più degni, non essendo convenevole dare il voto favorevole a tutti senza considerazione.

VII. Tirati che saranno i voti, quali successivamente doveranno scriversi in un foglio da uno dei Discreti, alla presenza degli altri, quei due, o tre, che averanno avuto più voti favorevoli, quelli appunto doveranno presentarsi al Difinitorio

della Provincia, acciò sia in suo arbitrio eleggere per Direttore, e Guardiano del suddetto Convento quello, che dei due, o tre nominati giudicherà più idoneo, e più degno secondo Dio.

VIII. Se poi accadesse, che quattro, o anche tutti i Soggetti proposti alla Comunità avessero parità de' Voti (*attesochè se saranno solamente tre*, che siano di voti pari, purchè eccedino gli altri, resteranno inclusi tutti tre, e se due, tutti due) allora conforme dice l'accennato Breve d'Innocenzio XII. si farà lo Scrutinio di nuovo sopra quelli, che ebbero parità di Voti; e se per due volte i Voti fossero sempre pari, in tal caso a tenor del Breve della Santità di Nostro Signore Clemente XI. la decisione spetta al Padre Provinciale, se si troverà nella Diocesi Fiorentina; oppure trovandosi fuori di essa, si osservi tuttociò, che s'è stabilito di sopra nello scrutinio del Direttore al §. IV.

IX. In caso poi, che uno eccedesse tutti gli altri nel numero de' Voti favorevoli, e due fossero pari, allora doveranno includersi tutti tre, e se uno eccedesse, e fossero tre, o quattro, che avessero parità di Voti, in tal caso doverebbe di nuovo votarsi, sopra quelli, che furono uguali, e chi

e chi di loro avesse più Voti resterebbe incluso, con quest'avvertenza però, che nel foglio da presentarsi al Difinitorio, in cui si scrivono i Religiosi proposti col numero de' Voti, che ebbero favorevoli, non doveranno descriversi i voti, che averà avuto in questo secondo Scrutinio, ma bensì quelli, che ebbe nel primo; in manierachè quel religioso, che nel primo Scrutinio eccedè tutti gli altri, apparisca sempre in faccia del Difinitorio il più degno; se poi nel suddetto secondo Scrutinio per due volte i Voti fossero sempre pari, si osservi il modo accennato di sopra, a tenor del Breve di Nostro Signore Clemente XI.

X. Quando si dice, che debbono proporsi alla Comunità cinque, o sei, e al Difinitorio due, o tre, si lascia la determinazione di questo numero all' arbitrio del Direttore, e Discreti; purchè si osservi lo stabilimento fatto nel Breve di Clemente XI. intorno a Religiosi forestieri, qual'è, che non possino essere eletti Superiori, nè Discreti del Convento del Monte di Firenze, se non dopo sei anni dal giorno della loro recezione nel nostro Ritiro.

XI. Licenziata dunque la Comunità de' Religiosi, resteranno soli i suddetti

Discreti per fare lo Scrutinio di quelli, che si devono presentare al Difinitorio, per Vicario di San Francesco al Monte, per Guardiano, e Vicario del Convento di Prato, e Maestro de' Novizj; e primieramente si ballotterà per il Vicario del suddetto Convento di San Francesco al Monte, e comincerà a proporre il Guardiano, usandosi la forma accennata di sopra, per l'elezione del Direttore, insino a tanto, che per ogni Ufizio abbiano l'inclusiva due, solendosi mettere talvolta per più speditezza, che quello de' due, il quale dal Difinitorio sarà ricusato per Guardiano, resti proposto per Vicario; tutti dunque i suddetti, che averanno avuta l'inclusiva, si scriveranno in un foglio, conforme si è accennato di sopra, esprimendosi i Voti favorevoli di ciascheduno, il qual foglio sottoscritto da i Discreti, e sigillato col Sigillo del Convento, si presenterà al Difinitorio, acciò elegga chi giudicherà più degno secondo Dio.

XII. Eletto che sia il nuovo Direttore, disponga due Tavole, in ciascheduna delle quali si contenghino le Famiglie de' Conventi di questo Ritiro, distribuendo gli Ufizj di Lettori, Confessori, Esaminatori, e simili, con aver riguardo, che in ogni Convento vi siano Soggetti abili per

fare

fare il servizio di Dio, dandosi a questo fine la facoltà al Direttore di disporre le Famiglie, come a quello, che suole avere maggior notizia de' Soggetti, e necessità de' Conventi, conforme ha dichiarato nel suddetto Breve la Santa Memoria d' Innocenzio XII. sia però obbligato a portar le Tavole di dette Famiglie al Padre Provinciale, acciò da esso siano confermate, il quale, a tenor del Breve suddetto, osservata la prudente, ed economica distribuzione de' Soggetti, senza far veruna mutazione del disposto in esse, non possa ricusare, mostrando una benigna condescendenza, conforme da tutti si è praticato, e secondo l'uso continuato fin ora: una di dette Tavole resti appresso il Provinciale, e l' altra appresso il Direttore.

XIII. Se mai qualche Religioso si facesse raccomandare per star di Famiglia più in un Convento, che nell' altro, o di aver qualche Ufizio, come di esser Lettore, aver Confessionario, Predica, o altro simile impiego, si ordina, che in nessuna maniera si possa collocare in quel Convento, nè darsegli quell' Ufizio, benchè la raccomandazione venisse da qualsisia Padre dell' Ordine, o Personaggio di qualità, potendogli mostrare la presente Ordinazione; e il Frate sia gastigato esemplarmente, e

ricadendo in questo difetto sia escluso dal Ritiro; che però il Direttore abbia la mira di mutare i Religiosi da un Convento all'altro, ogni qualvolta si avveda di qualche attacco, acciò tutti siano indifferenti, staccati, e rimessi alle disposizioni della Santa Ubbidienza.

XIV. Tutti i Religiosi del Ritiro, doveranno ubbidire al Direttore in tuttociò, che concerne l'Osservanza delle nostre Costituzioni, e presenti Cerimonie; laonde nelle sue Visite potrà il medemo correggere, ed emendare gli abusi, che troverà introdotti, conforme ordinò la Santa Memoria d'Innocenzio XI. con un suo Breve, che comincia: *Debitum Pastoralis*, spedito li 20. Aprile 1682. volendo però mutare un Religioso da un Convento all'altro doverà richiederne l'Ubbidienza al Ministro Provinciale, il quale a tenor del medesimo Breve non potrà ricusare, di concederla ad ogni sua richiesta; ciò non ostante, si ricorda al Padre Direttore, di passar sempre tutte le debite convenienze col Padre Ministro Provinciale con speranza, che anco il Ministro medesimo si dimostrerà amorevole verso il Direttore, mentre colla manutenzione del Ritiro altro non si pretende, che il Decoro, e maggior Bene della Provincia.

XV.

XV. I Discreti, de' quali tante volte si è fatto menzione nelle presenti Cerimonie, non averanno autorità alcuna sopra degli altri Frati, nè alcun segno distintivo di precedenza, se non che sederanno tutti in una stessa Mensa in Refettorio; e i due più anziani accompagneranno il Guardiano, quando una volta il Mese visiterà le Celle, entrando col medesimo per toglier via tuttociò, che vi trovassero di superfluo; come anco daranno il voto in Discretorio in tutti i casi, che si esprimono nelle Costituzioni, e nelle presenti Cerimonie, ed in altri ancora ad arbitrio del Direttore, con questo però, che il Voto sia sempre segreto.

XVI. I Discreti del Convento di San Francesco al Monte, che secondo il grado dell' anzianità rimasero tali dopo fatta la tavola in tempo di Congregazione, o Capitolo, non potranno esser rimossi, nè dalla loro collocazione, nè dal loro Ufizio, seppure i difetti d' alcuno di essi non fossero talmente gravi, che tutti gli altri quattro unitamente giudicassero spediente rimuoverlo per ben comune del Ritiro.

XVII. Quando alcuno de' Discreti per sua divozione vorrà andare alla Solitudine, o in tempo di Quaresima anderà fuor di Firenze a predicare, o per altra simil causa

sa si troverà fuor della cerca del Convento di San Francesco al Monte, e dovendosi in quel tempo far Discretorio per qualche urgente necessità, s'intenda sostituito il Sacerdote più degno dopo di esso.

XVIII. Sarà obbligo particolare del Direttore il zelare l'Osservanza dell' Istituto; che però lette ogni tre Mesi le Costituzioni, e due volte l'Anno le presenti Cerimonie, non trascuri il fare il solito discorso, animando tutti a scrivere in un bullettino i difetti, che averan veduto trascorrere in quel Trimestre, quali bullettini letti prima in Discretorio, quelli, che saranno giudicati opportuni si leggeranno in Refettorio alla presenza de' Frati, affinchè chi sarà difettoso si emendi, e avvertino, che da questo mezzo dipende in gran parte l'Osservanza de' nostri Conventi.

XIX. Soprattutto sia Zelantissimo della Santa Povertà, e non solo invigili, che mai in verun tempo si pigli limosina pecuniaria per le Messe, ma nemmeno qualsisia altra cosa in propria specie, nè libri, nè panno, nè cosa alcuna, benchè necessarissima, solo si permette pigliar gli Ordinarj da regolar l'Ufizio Divino necessarj per il Coro, e Sagrestia. Del resto le Sante Messe si celebreranno da noi, conforme quell'intenzione, che ebbe Gesù Cristo

ſto in Croce, e per gli noſtri Benefattori vivi, e defonti; in maniera, che chi ci farà più bene, vi abbia più parte.

Si avverte, che le Coſtituzioni della noſtra Solitudine, come anco le preſenti Cerimonie non obbligano a peccato più di quello, che obblighi la Legge di Dio, e la Regola noſtra; ſebbene ognuno per maggior Zelo della Gloria del Signore, e deſiderio della Perfezione doverà sforzarſi non ſolo di oſſervarle eſattiſſimamente, ma proccurare, che da altri ſiano oſſervate, leggendole ſpeſſo a queſto fine, per zelare l'Oſſervanza delle medeſime.

XX. Ogni Superiore eſorti ſpeſſo i ſuoi Religioſi a pregare per i Benefattori, e proccuri, conforme il ſolito, di far cantare ogni Sabato non impedito, la Meſſa dell'Immacolata Concezione per Sua Santità, per Sua Altezza Reale, e Caſa Sereniſſima, e per tutti quei Benefattori, che ci hanno favorito, e favoriranno in queſto noſtro modo di vivere.

XXI. Per ultimo ſpetterà al Direttore incorporare nel Ritiro quei Religioſi, che coll' Ubbidienza de' Superiori Maggiori, ottenuta dal Direttore medeſimo, col conſenſo de' Diſcreti, verranno ad abbracciare queſta noſtra Vita; purchè finito l'Anno della deliberazione, e tirati i Voti ſegreti

di

di tutti i Religiosi di quel Convento, dove il Frate averà per la maggior parte dell'anno dimorato, abbia l'inclusiva colla più parte de' Voti favorevoli, e quando ciò non succeda, sia licenziato dal Ritiro; ed avvertino i Padri Discreti, che quando un Religioso per suoi difetti, sarà stato scacciato via dal Ritiro, non si accetti più in questi Conventi; se poi sarà uscito volontariamente, perchè si lasciò vincere dalla tentazione, o perchè non potè soffrire il rigore, o per altra simil causa, sarà in arbitrio de i Discreti accettarlo per la seconda volta, facendogli far di nuovo l'Anno della deliberazione; ma ricadendo non si accetti più in veruna maniera. Per tanto la sperienza ci ha dimostrato, che per mantenere il rigore di questo Santo Ritiro, conviene esser difficili a ricever quelli, che dimandano di venire; facili a rimandare, quando non si conformano al nostro modo di vivere, e solleciti a bene educare quelli, che si accettano, con farli apprendere il vero Spirito del Ritiro: e perchè pochi son quelli, che possino soffrire il rigore di tante minuzie, che si praticano tra di noi, e sono il fondamento della buona Osservanza; perciò sia massima irrefragabile, di non moltiplicar Conventi nella stessa Provincia, contentandoci di pochi, e

an-

anco di esser pochi Religiosi per Convento, acciò mantenendosi tra pochi l' unione di Spirito, e una Santa Emulazione nell' Esercizio delle Virtù, si possa rinnuovare in noi lo Spirito primiero della Nostra Santa Religione, che è il fine di queste Osservanze, in maniera, che *sit omnibus cor unum, & Anima una*, conforme era tra' primi Compagni del nostro Serafico Padre S. Francesco, e come veri seguaci delle sue pedate, possiamo conseguire il frutto di quella celeste Benedizione, che il medesimo Santo Padre soleva dare a quelli, che zelavano la pura Osservanza della Santa Regola: *Benedicti filii, audite me, audite vocem Patris vestri, Magna promisimus, majora promissa sunt nobis, servemus hæc, suspiremus ad illa, voluptas brevis, pœna perpetua, modico passio, Gloria infinita, multorum vocatio, paucorum electio. Omnium retributio*. Amen.



AP-

APPROVAZIONI.

SUpra expositas Institutiones, ac Ceremonias pro nostræ Reform. Provinc. Etruscæ Recessu, seu Recollectione auctoritate qua fungimur libenter approbamus; ac ut ab omnibus, & singulis ibidem commorantibus inviolabiliter observentur, etiam atque etiam optamus. In quorum fidem, &c. Dat. Romæ die 6. Aprilis Ann. 1716.

Fr. Deodatus a Roma Vice-Comm. Gener.

PRæsentium tenore, & cum salutaris obedientiæ merito facultatem impertimur Vener. P. Leonardo de Portu Maurizio Concionatori, & attuali Guardiano S. Francisci de Recessu in Civitate Florentiæ, quatenus servatis, alias servandis typis mandare possit Opusculum; cui titulus: *Costituzioni da osservarsi nella Solitudine del Ritiro della Provincia Riformata di Toscana, coll' aggiunta delle Cerimonie da praticarsi nel Ritiro medesimo, ec.* a Nobis, & Prædecessore nostro revisum diligenter, & approbatum. Dat. Romæ ex Conventi S. Franc. ad Ripas die 18. Jul. 1716.

F. Jacob. a Verrucchio Vice-Commiss. Gener.

BRE-

BREVE

Ottenuto della Santa Sede, per maggior stabilimento del nostro Ritiro.



CLEMENS PP. XII.

AD FUTURAM REI MEMORIAM.



Ollicitudo Pastoralis Officii, quo Ecclesiæ Catholicæ Regimini per ineffabilem Divinæ Bonitatis abundantiam nullo licet meritorum nostrorum suffragio præsidemus, nos admonet, ut ea, quæ ad constabiliendam Christifidelium Altissimi obsequiis sub arctioris Regulæ instituto Salutarem, quam amplexi sunt vitæ normam, juvandosque in viâ Domini eorum progressus constituta sunt, ut firma, atque illibata persistant Apostolici roboris præsidio muniamus.

Google

mus. Exponi siquidem Nobis nuper fecit Dilectus filius Joannes de Petrafitta Vice-Commissarius Generalis Ordinis Fratrum Minorum S. Francisci de Observantia Reformatorum Nuncupatorum, quod aliàs nempe die XV. Maii 1732. ad effectum redigendi in bonum ordinem Recessum Fratrum Conventus Florentin. dicti Ordinis, ac ad sedandas controversias, perturbationesque in eo exortas, edita, & a Nobis confirmata fuerunt Decreta tenoris, qui sequitur, videlicet.

I. *Che da tutti i Religiosi del Ritiro di Toscana si osservino con esattezza le Ceremonie stampate in Firenze nell' anno 1716. approvate da due Commissarj Generali, ed esaminate per ordine della Sagra Congregazione della Disciplina Regolare nell' anno 1727. col Decreto favorevole, che non s' innovi cosa alcuna del contenuto in esse. Ordinando la Santità di Nostro Signore Papa* CLEMENTE XII., *che chiunque in l' avvenire, metterà in dubbio la validità di dette osservanze, o Ceremonie, o con proposizioni improprie solleverà gli altri a non farne la dovuta stima, sia licenziato dal Riti-*

tiro, ſotto pena al Direttore, e Diſcreti pro tempore, di eſſere ſoſpeſi da' loro Ufizj, quando ne' caſi occorrenti non eſeguiranno queſt' ordine Santiſſimo.

II. *Che reſti nel ſuo vigore la correzione fatta a Statuti coll' oracolo della felice memoria di* Clem. XI. *acciò ſiano più adattati, e coerenti al Ritiro di Toſcana, e che in tal guiſa corretti, e modificati ſi legghino in Refettorio, conforme ſi è uſato per fino ad ora.*

III. *Che non ſi ſeppelliſchino morti ne' Conventi del Ritiro di Toſcana, benchè foſſero Fratelli del Terz' Ordine, conforme è ſtato ordinato dal Commiſſario Generale, eocetto quelli, che vi hanno la Sepoltura ab antiquo, ordinando la Santità di Noſtro Signore, che qualſiſia Direttore, il quale ardirà di riaſſumere queſto Trattato, ſia ipſo facto ſoſpeſo dal ſuo Ufizio.*

IV. *Che non ſi faccino innovazioni di coſa alcuna, sì in Convento, come in Chieſa, e Sagreſtia, eccetto i neceſſarj riſarcimenti, nè ſi muti l' ordine delle coſe già ſtabilite, con inquietudine de' Religioſi, ma sì da ſudditi, come da Superiori il tutto ſi oſſervi,*

 con-

conforme alle lodevoli consuetudini introdotte, e praticate in ciascbedun Ufizio per fino ad ora, acciò in questo modo si conservi fra tutti la vera pace, e Carità Religiosa.

V. *Che non inquietino con Lettere i Superiori Maggiori, se prima non averanno fatto ricorso al Superiore Locale, o al Provinciale, e non rimediando questi, allora li sia lecito ricorrere al Superiore Generale, conforme è stato ordinato da varj Superiori, facendo altrimenti siano esemplarmente corretti, e gastigati. Ed acciò queste Ordinazioni si mantenghino nel loro vigore in perpetuo vuole Nostro Signore, che si legghino in Refettorio ogni volta, che si leggeranno gli Statuti, e Cerimonie suddette, affinchè nel Ritiro di Toscana si mantenga illibata questa più stretta, e rigorosa Osservanza, derogando a tuttociò, che contrario alle presenti ordinazioni fosse necessario derogando* = *Cum autem sicut eadem expositio subiungebat, dictus Joannes Vice-Commissarius Generalis Decreta hujusmodi quo firmius subsistant, & serventur exactius Apostolicæ Confirmationis Nostræ patrocinio communiri summopere desideret,*

nos

nos specialem ipsi Joanni Vice-Commissario Generali gratiam facere volentes, & a quibusvis excomunicationis, suspensionis, & interdicti, aliisque Ecclesiasticis Sententiis Censuris, & pœnis a jure, vel ab homine quavis occasione, vel Causa latis, si quibus quomodolibet innodatus existit, ad effectum præsentium dumtaxat consequen. harum serie absolventes, & absolutum fore censentes, supplicationibus ejus nomine nobis super hoc humiliter porrectis inclinati, decreta præinserta a nobis confirmata, ut petitur auctoritate Apostolica tenore presentium denuo confirmamus, & approbamus, illisque inviolabilis Apostolicæ firmitatis robur adiicimus, ac perpetuo inviolabiliter observari decernimus, decernentes pariter ipsas præsentes litteras, & decreta præinserta, semper firma, valida, & efficacia existere, & fore suosque plenarios, & integros effectus sortiri, & obtinere, ac illis ad quos spectat, & pro tempore quandocumque spectabit in omnibus, & per omnia plenissime suffragari, & ab illis respective inviolabiliter observari. Sicque in præmissis per quoscumque judices Ordinarios,

 & De-

& Delegatos, etiam Causarum Palatii Apostolici Auditores judicari, & definiri debere, ac irritum, & inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus præmissis, ac Costitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, nec non Conventus, Ordinis prędictorum etiam juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis Statutis, & consuetudinibus Privilegiis quoque, indultis, & litteris Apostolicis in contrarium præmissorum quomodolibet concessis, confirmatis, & innovatis.

Quibus omnibus, & singulis illorum tenores presentibus pro plenè, & sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis aliàs in suo robore permansuris, ad præmissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, & expressè derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque.

DatumRomæ apud S. Mariam Majorem sub Annulo Piscatoris die 9. Julii 1735. Pontificatus nostri anno Quinto.

TRAN-

Digitized by Google

TRANSUNTO

Della Lettera della Segretería di Stato di Nostro Sig. fatto per ordine di Papa CLEMENTE XII. dall' Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor Nunzio di Firenze, affine di dichiarare i Punti contenuti nel suo Breve, che comincia *Sollicitudo Pastoralis*, &c. spedito il dì 9. Luglio 1735.

L'Illustriss. e Reverendiss. Monsig. NUNZIO *Apostolico della Città di Firenze, in esecuzione de' Supremi Comandamenti di Nostro Signore, la di Lei Santa Mente notifica a i RR. PP. del Ritiro di San Francesco al Monte, come la Santità Sua adattandosi a' loro bisogni, ha condesceso bensì alle modificazioni contenute nel suo Breve de' 19. del cadente Gennaro 1736. a Nativitate stato pubblicato, e letto alla presenza de' suddetti Padri, capitolarmente radunati d'avanti Sua Signoria Illustriss. e Reverendiss., ma che però nello stesso tempo desidera, e vuole, che nel resto i loro Statuti, e Ceri-*

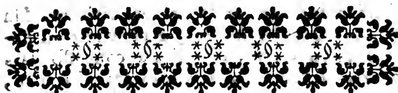
 mo-

monie ſiano eſattamente oſſervate. Dichiarando, che ſebbene coll' altro Breve ſpedito nel paſſato Meſe di Luglio in conferma de' cinque Punti ſtabiliti per il ſuddetto Ritiro, ſotto il dì 20. Maggio 1732. non inteſe Sua Beatitudine di accreſcere maggiore aggravio di Coſcienza, o maggiore rigore di Vita, fu però ſua mente ne' primi due Punti di confermare le loro Oſſervanze, cioè gli Statuti, e Cerimonie nel modo, e forma praticata ſin ora.

Nel quarto poi, non inteſe la Santità Sua di proibire le Fabbriche neceſſarie, purchè ſi oſſervi per altro la forma già preſcritta nelle loro Cerimonie, e non ſi faccino innovazioni, che recbino diſturbo, ed inquietudine a' Religioſi. Finalmente gli altri due Punti vuole la Santità ſua, che s'intendano letteralmente, conforme ſi trovano deſcritti nel riferito ſuo Breve, e vieta perciò a qualunque Superiore, e ad ogni altro Religioſo il poterli ſiniſtramente interpretare, ec.

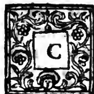


ESOR-



ESORTAZIONE

All' osservanza delle presenti Cerimonie.



CArissimi Fratelli in Cristo, l'altezza della vocazione, a cui la Bontà Divina si degnò di benignamente chiamarci, è di tanta, e tale importanza, che ben merita le nostre riflessioni, per animarci ad un' amorosa corrispondenza. Grandi sono le cose, che abbiamo promesse al Signore nella nostra Professione; ma molto maggiori sono quelle, che Iddio ha promesso a noi, se saremo fedeli nell' Osservanza di quanto ci vien prescritto, e dalla Regola, e dalle Costituzioni, ed anco dalle presenti Cerimonie, da voi abbracciate con sì gran fervor di spirito, come quelli, che ben conoscete, esser queste il principal fon-

fondamento del nostro vivere ritirato. Sia per mille volte lodato, e benedetto il nostro buon Gesù, che ci ha concesso la grazia di vederle, non solo date in luce, e confermate da due Reverendissimi Vice-Commissarj Generali, (e quel che è più) benedette dalla Santità di Nostro Signore Papa Clemente XI. ec. ma ancora sì puntualmente osservate, e poste in pratica fino alla minima di esse, che in verità altro non pare possa desiderarsi, che il Dono della Perseveranza.

Ma chi di noi, Dilettissimi, sarà fatto degno di sì bella Grazia, qual'è il perseverare fino al fine in questo beato ritiramento, che colle sue strettezze ci rende agevole, e deliziosa la Via del Santo Paradiso? ah che *Regnum Cœlorum vim patitur, & violente rapiunt illud*. Conviene farci violenza in tutto, non solo nell'adempimento de precetti; ma ancora nell' Osservanza de' consigli, e di tutte le cose benchè minime; attesochè lo stabilimento d' ogni ben regolato Istituto, dipende dalle cose piccole, che a poco, a poco trascurate portano seco un' irreparabil rovina; invigilate dunque, carissimi in Cristo, invigilate, e zelate sopra le più minute Osservanze delle presenti Cerimonie, se vi sta a cuore il veder stabilita un' esatta Disciplina

Re-

Regolare in questi nostri Conventi; ah che pur troppo la fiacchezza della nostra natura ha necessità di questi stimoli per adempir gli obblighi de' veri Frati Minori; attesochè non da altro principio (conforme attesta il nostro Annalista) hanno avuto origine tante Riforme nel nostro Ordine Serafico, se non dall'altezza della Perfezione, sovra di cui fondò il nostro Santo Padre quella Regola, che li fu dettata dall'istesso Figliuolo di Dio; che però di tempo in tempo fu necessario con nuove ordinazioni ristorar le mancanze di quei santi rigori, che furon già praticati dal Santo Patriarca, e suoi divoti Compagni, ed animar insieme i più Zelanti Religiosi a seguir esempj sì singolari di Virtù, che furon sempre di sì gran decoro all'Ordine stesso, di edificazione al Prossimo, e di Gloria all'Altissimo.

Or ecco, Dilettissimi, il bel campo, che in questo Santo Ritiro ci si apre innanzi agli occhi, per seguire più d'appresso l'orme beate del nostro Glorioso Padre San Francesco, ed è un'esattissima Osservanza delle nostre Costituzioni, e presenti Cerimonie, senza trascurarne neppur'una; qui abbiamo a porre tutta l'attenzione dei nostri pensieri, tutta la sollecitudine dei nostri Cuori; qui abbiamo ad apprendere

quan-

quanto siano amorose le traccie della Divina Misericordia verso di noi, mentre in queste Sante Cerimonie ci porge, come in compendio, il sommo di quella Perfezione, che da noi tutti esigge l'amabilissima Volontà di Dio; che però beato quel Religioso, che in punto di morte potrà dire coll' Apostolo: *Cursum consumavi, fidem servavi*; potrà francamente asserire di aver osservato con tutta esattezza, e Regola, e Costituzioni, e Cerimonie; oh beata sorte di chi si troverà tra le mani un sì bel capitale di Meriti, co' quali vedrassi intessuta quella bella Veste Nuziale, che lo renderà contento per tutta la Beata Eternità: che facciamo dunque Dilettissimi? abbracciamo pure di buon cuore la Croce di queste più strette Osservanze, giacchè la sperienza ci dimostra, che il Giogo del nostro buon Gesù, è un Giogo dolce, e suavissimo; e pur troppo lo confessiamo nelle nostre solite Conferenze Spirituali, che i disprezzi, le nudità, la povertà, i rigori, e le asprezze altro non sono, che gl' ingredienti di quell' unzione di Spirito, che riempie l'Anima d'una dolcezza, e consolazione inenarrabile; baciamo pure più, e più volte il giorno quel Santo Abito, che portiamo indosso in rendimento di Grazie all' Altissimo, che ci

ha

ha condotti in questo Santo Ritiro, dove staccati dal Mondo, anzi liberi, e sciolti da tutti gl'intrighi del Secolo abbiamo tutto il comodo di unirci più strettamente al Sommo Bene.

Altro non resta, amatissimi Fratelli, se non che tutti d'un cuore, e uniformi nelle massime, e sante brame di veder rifiorita in questi nostri Conventi la più stretta Osservanza del nostro santo Istituto; procuriamo di camminare con tal'esattezza in ogni, benchè minima delle nostre Cerimonie, che ne resti un vero, ed efficace esempio a' Posteri, per animarli a mantenere intatto, e nel suo total rigore questo nostro Ritiro; dimodochè non avvenga mai, che in verun tempo si rilasci insensibilmente la strettezza dell'altissima Povertà, o con introdur la seta, e pompa ne' Paramenti della Sagrestia, o con ricorrere a Denari, e Pecunia per pietanze, ed altre superfluità nel Refettorio; o con sbandir dalle Celle la rustichità, e semplicità, che al presente vi si vede; ma faccia Iddio che in ogni tempo s'invigili con sommo rigore, che il tutto spiri Asprezza, Viltà, e Povertà; in maniera che siamo poveri in realtà innanzi a Dio, e poveri altresì compariamo innanzi al Mondo, poveri negli Abiti vili, e rappezzati, poveri nel

Cibo mendicato stentatamente col solo appoggio della Divina Provvidenza, poveri nelle Celle spogliate d'ogni altro addobbo fuor che del necessario, poveri in somma in ogni nostro trattamento: accertandovi carissimi, che questa Santa Povertà è quella gioja preziosissima, con cui ci abbiamo a comprare il Regno de' Cieli, e senza di cui il nostro Ritiro non sarebbe più Ritiro. Povertà dunque, Dilettissimi, Povertà; attesochè questo spirito di Povertà tirerà seco ogni altra Virtù; questo ci darà lena per osservar con tutto rigore qual santo Silenzio, che non permettendoci proferir' una parola ne' tempi, e luoghi proibiti, ci dilaterà il cuore per trattenerci in dolci colloquj con Dio; questo ci renderà agevole l'andare scalzi a piedi ignudi, che è il carattere proprio de' poverelli; questo in somma ci otterrà dal Cielo un diluvio di grazie, e di benedizioni; mercecchè se saremo noi poveri di spirito cesseranno tutte le ripugnanze all' ubbidir con prontezza ad ogni cenno de' Superiori; non vi saranno attacchi nè ad impieghi, nè a luoghi, nè a veruna altra cosa di Mondo; anzi si manterrà tra di noi quella bella Unione, e Carità, che al presente godiamo; e tolto di mezzo quel *Meum, & tuum frigidum illud Verbum*, non vi averan-

ranno luogo competenze litigiose, e regnandovi un vero spirito di Carità, vi sarà altresì un vero spirito di Dio.

A voi dunque mi rivolgo, dilettissimi Fratelli, sì Superiori, come Sudditi, che ne' tempi avvenire leggendo in questi fogli il bel sistema di Religiosa Osservanza, che si è introdotta in questi Conventi, v'induceste mai, a trascurarne la manutenenza, e non facendo conto delle cose minime veniste a distruggere a poco a poco tuttociò, che a costo di tanti stenti, e ad onta di tante contradizioni sì lodevolmente vi si vede stabilito, deh tremate, e temete di non tirarvi sopra quella maledizione, che il Glorioso Padre San Francesco solea fulminare contro i Distruttori delle buone Osservanze: *A te Sanctissime Pater & a tota cœlesti Curia, & a me pauperculo sint maledicti illi Fratres, qui suo malo exemplo confundunt & destruunt quod per Sanctos Fratres hujus Ordinis ædificasti, & ædificare non cessas*. A noi però spetta, Amatissimi in Cristo, non solo precedere col buon esempio i nostri Successori, ma far' altresì ogni sforzo nella Santa Orazione per impetrar dalla Bontà Divina, che li assisti con sante ispirazioni, e li avvalori colla sua Grazia, affinchè mantenghino il buon Ordine, ed esemplarità, che conviene;

e do-

po d'aver invigilato con ogni accuratezza sopra i soggetti, che si riceveranno a questo Santo Ritiro, non cessiamo di supplichiare giorno, e notte il Signore a mandarci Uomini d'Orazione, morti al Mondo, staccati dalle Vanità del Secolo, che non abbiano altra sete, che di amare Iddio, e disprezzar se stessi, e di abbracciare per amor di Dio qualsisia gran cosa, benchè aspra, e difficile; in somma supplichiamo istantemente il Signore, che tutti i Religiosi, che abiteranno in questi Conventi siano Regiosi di buon cuore, che si regolino colle Massime de' Santi, non colla Prudenza del Mondo, affinchè per tutti i Secoli da questo Santo Ritiro ne risulti lode, e gloria a Dio, ed utile all'Ordine nostro, ed alla Chiesa tutta. Amen.

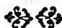
L A U S D E O.



BRE-

B R E V E

Ottenuto dalla Santa Sede, per maggior stabilimento del nostro Ritiro.



CLEMENS PAPA XI.

AD FUTURAM REI MEMORIAM.



Xponi nobis nuper fecerunt dilecti Filii moderni Guardianus, & Discreti Conventus Sancti Francisci ad Montem nuncupat. Florentin. Ordinis Minorum ejusdem Sancti Francisci de Osservantia, Recessus etiam nuncupat. quod cum ipsi ab hac Romana Curia longe distent, eis necessarium est aliquot Puncta, seu Capitula ad receptionem Fratrum Recessus hujusmodi, & electionem eorum Superioris spectantia statue-

tuere, ad hoc ut in posterum vitam quietam agere voleant, Capitula vero per ipsos stabilita sunt tenoris sequentis, nempè = Primò quod aliquis Religiosus Conventus Recessus Almæ Urbis nostræ ex hoc Conventu ad primodictum Conventum cum obedientia Superioris Generalis dicti Ordinis transire desiderans annum deliberationis peragere minimè teneatur, dummodo aliquo temporis spatio in eo laudabiliter, vixerit, & a Discretis hujus Conventus acceptatus sit, & post ejusmodi acceptationem omnibus gratiis, & indultis fruatur in omnibus, & per omnia, perinde ac si realiter in illo habitum regularem suscepisset. Secundo quod Clerici, & Laici, seu Conversi Juvenes ob paucam experientiam, & Religiosorum cognitionem in Scrutiniis pro electione Directoris fieri solitis, nisi post sex annos eorum Vestitionis, & ingressus in Religionem suffragium ferre possint. Tertiò quod eadem ratione id de fratribus exteris, qui deinceps primodicto Conventui incorporabuntur, intelligendum sit, scilicet quod Jus suffragandi nec in Superiores, vel Discretos, nisi post sex annorum spatium

a die

a die eorum receptionis eligi queant ; Cum autem ſicut eadem expoſitio ſubjungebat , quæ puncta , ſeu Capitula prædicta exactius ſerventur , ipſi exponentes illa ad Majorem Dei Gloriam , & eorum Inſtituti firmitatem, Apoſtolicæ confirmationis noſtræ patrocinio communiri plurimùm deſiderent . Nobis propterea humiliter ſupplicari fecerunt, ut in præmiſſis opportunè providere , & ut infra indulgere de benignitate Apoſtolica dignaremur . Nos igitur ipſos exponentes ſpecialibus favoribus , & gratiis proſequi volentes ; & eorum ſingulares perſonas a quibuſvis Excommunicationis , ſuſpenſionis , & interdicti , aliiſque Eccleſiaſticis ſententiis, Cenſuris , Pœnis a jure , vel ab homine quavis occaſione , vel cauſa latis , ſi quibuſvis quomodolibet innodatæ exiſtunt , ad effectum præſentium dumtaxat conſequendum , harum ſerie abſolventes , & abſolutas fore cenſentes , bujuſmodi ſupplicationibus inclinati de Venerabilium Fratrum Noſtrorum S. R. E. Cardinalium , & dilectorum Filiorum ejuſdem Romanæ Curiæ Prælatorum ſuper diſciplina Regulari ſpecialiter deputatorum, qui omnia ſupra expreſſa exactè , & matu-

rè perpenderunt, consilio, Capitula supradicta, Auctoritate Apostolica, tenore praesentium confirmamus, & approbamus, illisque inviolabilis Apostolicæ firmitatis robur adiicimus, ac omnes, & singulos Juris, & facti defectus, si qui desuper quomodolibet intervenerint, supplemus. Salva tamen semper in præmissis Auctoritate Congregationis eorundem Cardinalium. Decernentes easdem præsentes Litteras firmas, validas, & efficaces existere, & fore, suosque plenarios, & integros effectus sortiri, & obtinere, ac illis, ad quos spectat, & pro tempore spectabit in omnibus & per omnia plenissimè suffragari, & ab eis respectivè inviolabiliter observari. Sicque in præmissis per quoscumque Judices ordinarios, & delegatos etiam Causarum Palatii Apostolici Auditores judicari, & definiri debere, ac irritum, & inane si secus super his a quoquam quavis Auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari. Non obstan. Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, necnon primodicti Conventus, & Ordinis predictorum etiam Juramento, Confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia robo-

bo-

boratis Statutis, & consuetudinibus, privilegiis quoque, Indultis, & Litteris Apostolicis in contrarium præmissorum quomodolibet concessis, confirmatis, & innovatis; quibus omnibus, & singulis illorum tenores præsentibus pro plenè, & sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis aliàs in suo robore permansuris, ad præmissorum effectum, hac vice dumtaxat specialiter, & expressè derogamus cæterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romæ aqud S. Mariam Majorem Die XIV. Novembris MDCCXVI. Pontificatus Nostri Anno Decimosexto.

F. Cardinalis Oliverius.

Loco ✠ Sigilli.

Digitized by Google

APPROVAZIONE

DEL PADRE REVERENDISS. VICE-COMISSARIO GENERALE.

FR. Petrus Paulus a Cirignolâ Strictioris Obſervantiæ S. P. Franciſci Lector Emeritus, Exprovincialis, olim Procurator Generalis, & in hac Ciſmontanâ Reformatorum Familiâ Vice-Commiſſarius Generalis, & Servus.

Dilectis nobis in Chriſto Patri, Fratri Guardiano, & Diſcretis Solitudinis noſtri Conventus Sancti Franciſci Montis Florentiæ, noſtræ Reformatæ Provinciæ Thuſciæ Salutem, & Seraphicam Benedictionem.

Cum juxta Apoſtolicas, noſtrique Ordinis Conſtitutiones, opuſculum quoddam, alias a noſtris Predeceſſoribus approbatum, & denuo de mandato noſtro Idonei Cenſores recognoverint, cui Titulus eſt = *Coſtituzioni del Ritiro della Provincia Riformata di Toſcana*,

na, coll' aggiunta de' Statuti della Solitudine, ed altre Osservanze, e Cermonie = Illudque revisum, & approbatum fuerit; Nos tenore præsentium cum salutaris Obedientiæ merito, Patri Guardiano, & Discretis nostri Conventus S. Francisci Montis Florentiæ facultatem impartimur, quatenus servatis, de reliquo servandis, idipsum Typis mandare possitis, & valeatis.

Datum Romæ ex nostro Conventu Sancti Francisci ad Ripas die 22. Januarii 1737.

Fr. Petrus Paulus a Cirignolâ
Vice-Commissarius Generalis.

Loco ✠ Sigilli.

Reg.

De Mandato Paternitatis suæ Rev.
Fr. Franciscus Antonius a Cirignolâ
Secretarius Generalis.

Digitized by Google

CENSURA

DE' REVISORI.

DOvendo ristamparsi per ordine di Nostro Signore Papa CLEMENTE XII. le Costituzioni, e Cerimonie per questo sacro Ritiro a tenore delli Brevi Pontificj, emanati su di quelli; e perciò ad effetto, che non s' accresca, o sminuisca cosa veruna, la quale possa essere dissonante alli medesimi Brevi, essendo stato commesso dal Padre Reverendissimo Vice-Commissario Generale a noi infrascritti Lettori Teologi, che attentamente rivediamo il tutto, e non permettiamo, che si stampi veruna menoma cosa, la quale possa essere contraria, o meno uniforme alli medesimi Brevi, attestiamo aver fatto tale attenta rivista, e trovato il tutto, conforme all' accennato di sopra, come anco nel presente libro intitolato = Costituzioni del Ritiro della Provincia Riformata di Toscana, coll'aggiunta dei Statuti della Solitudine, ed altre Osservanze, e Cerimonie = non aver trovato cos' alcuna contraria alla S. Chiesa Romana, Decreti Pontificj, o buoni costumi: pertanto giudichiamo, che si possa dare alle stampe, ec.

Dat. dal Convento di San Francesco al Monte di Firenze li 22. Dicembre 1736.

Fr. Giam-Pietro da Firenze Lettor Teologo.
Fr. Bonaventura da Biella Lettor Teologo.



Digitized by Google



INDICE

De' Capitoli delle Costituzioni del Ritiro di Toscana, della Solitudine, e delle Cerimonie del medesimo.



Delle Costituzioni del Ritiro.

DEL-

DELLE COSTITUZIONI

DELLA SOLITUDINE.

❧



DELLE CERIMONIE.

Del



99 94 0270